CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DI VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA

VOL. III.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO PIERRO
Salita degli Studi N.° 25.

1838.

CINQ-MARS

XV.

L' ALCOVA.

In quella che a mala pena veniva un principe a questo modo rassicurato da coloro che gli erano intorno, una principessa, più esposta agli eventi, più abbandonata per l' indifferenza del marito, più debole per sua natura e per la timidezza che nasce dalla mancanza della felicità, dava l' esempio del più freddo coraggio e della più santa rassegnazione, e rincuorava la spaventata sua corte. Era costei la regina, la quale, non prima ebbe dormito per lo spazio d' un' ora, che udì parecchie acute strida dietro gli usci e le grosse tappezzerie

della sua camera. Comandò alle sue donne che facessero entrar chi era fuori, e la duchessa di Chevreuse, in camicia ed involta in un gran mantello, venne a cadere quasi svenuta a piè del letto della Regina, seguitata da quattro damigelle e cameriere. I suoi delicati piedi erano nudi e sanguinavano, perchè s'era fatto del male nel correre; ed ella gridava, piangendo come una fanciulla, che una pistolettata aveva rotto le imposte ed i vetri della sua finestra e l'aveva ferita, e supplicava la Regina di rimandarla in esilio, ove si trovava in maggior pace che in un paese in cui volevano assassinarla, perchè era l'amica di Sua Maestà. Aveva i capelli scarmigliati che le cadevano sino a' piedi; e, siccome formavano la principal bellezza di lei, pensò la giovane regina che fosse quell'acconciatura meno casuale di ciò che si potesse credere.

— Eh! cara mia, ch'è dunque avvenuto? le disse costei senza punto turbarsi; avete l'aspetto d'una Maddalena, ma prima che si pentisse. È probabile che se qui si vuol male ad alcuno, io son quella; mettete l'animo in pace.

— No, Signora, salvatemi, proteggetemi, è Richelieu che mi perseguita, ne son certa.

I colpi di pistole, che s' udirono in quel punto più chiaramente, convinsero la Regina che il terrore della signora di Chevreuse non era già vano.

— Venite ad abbigliarmi, signora di Motteville, ella gridò.

Ma costei aveva del tutto perduto il senno, ed aprendo uno di quelli grandissimi forzieri d' ebano che a quel tempo s' adoperavano per armadio, ne traeva una cassettina di diamanti della principessa per salvarla, e non l' udiva. Le altre donne avevano veduto sopra una finestra la luce delle fiaccole, ed immaginando che si fosse appiccato il fuoco al palazzo, gittavano le gioie, i merletti, i vasi d' oro ed eziandio le stoviglie di porcellana dentro alcune lenzuola che poi volevano gittar per la finestra. In questo mezzo sopraggiunse la signora di Guimenée, alquanto più vestita della duchessa di Chevreuse, ma mostrando di considerar le cose anche più tragicamente: talchè, il suo spavento si trasfuse

un poco nella Regina, attesa la ceremoniosa e pacifica indole ch' ella avea. Entrò senza salutare, pallida come uno spettro, e disse con ispedito linguaggio :

— Signora, convien confessarci : assaltano il Louvre, e tutto il popolo corre dalla *Citè*, m' han detto.

Lo stupore fece tacere e rese immobili quanti erano nella camera.

— Siamo per morire! gridò la duchessa di Chevreuse seguitando a stare in ginocchio. Ah! mio Dio! perchè non son restata in Inghilterra! Si, confessiamoci; mi confesso in pubblico. Io ho...

— Bene sta, bene sta, disse la Regina, non mi curo di saper queste cose.

La tranquillità d'Anna d' Austria e questa seconda severa risposta resero un po' di pace a quella bella donna, la quale s' alzò confusa, e s' accorse del disordine della sua acconciatura che andò ad assettare come meglio potette in un gabinetto vicino.

— Dona Stefania, disse la regina ad una delle sue donne la sola spagnuola che aveva ritenuta presso di sè, andate in cerca del capitano delle guardie; convien che vegga

finalmente qualche uomo, ed oda qualche cosa che sia ragionevole.

Disse queste parole in lingua spagnuola, ed il mistero di un tal comando, in una favella che quelle dame non conoscevano, fece ritornar il buon senso nella camera della Regina.

La *camerista*, che recitava il rosario, si levò dall' angolo dell' *alcova* ove s' era rifuggita, e uscì correndo per obbedire alla sua padrona.

In questo mezzo i segni della rivolta e gli indizi del terrore diventavano più chiari in istrada e dentro il palazzo. S' udiva nel gran cortile del Louvre lo scalpitar de' cavalli della guardia, i comandamenti de' capi, il muover delle carrozze della Regina a cui si attaccavano i cavalli per fuggire se facesse mestieri, lo strepito delle catene di ferro che si strascinavano sopra il lastricato per formar barricate qualora si venisse all' attacco, i passi precipitati, il percuoter delle armi, schiere d'uomini che correvano pe' corridori, le roche e confuse grida del popolo che s' innalzavano e si estinguevano, s' allonta-

navano e si avvicinavano come il frangersi delle onde ed il soffiare de' venti.

L' uscio s' aprì di nuovo, e questa volta perchè venisse dentro una bella persona.

— Io v' attendeva, cara Maria, disse la Regina, stendendo le braccia alla duchessa di Mantova; siete stata più coraggiosa di tutte noi, venite acconciata in modo da poter esser veduta da tutta la corte.

— Per buona ventura non m'era coricata, rispose la giovane principessa di Gonzaga chinando gli occhi, ed ho veduto tutto questo popolo dalle finestre. O signora, signora, fuggite; vi supplico che vogliate scampare per le scale secrete, e permetterci di restar in luogo vostro; potranno credere alcuna di noi la Regina, e, soggiunse versando una lagrima, ho udito grida di morte. Salvatevi, signora; io non ho verun trono da perdere; voi siete figliuola, moglie e madre di re, mettetevi in salvo e lasciateci qui.

— Avete a perdere più che non ho io, amica mia, in bellezza, in gioventù, e, spero, in felicità, disse la Regina con un grazioso sorriso e dandole a baciare la sua bel-

la mano. Restate nella mia alcova, chè così voglio, ma saremo solo noi due. Il servigio che accetto da voi, bella fanciulla, è di recarmi qui nel mio letto quella cassettina d'oro che la mia povera Motteville ha lasciata per terra, e che racchiude quel che ho di più prezioso.

Poi prendendola dalle mani di Maria, le soggiunse nell' orecchio :

— Se m' accade qualche sventura, giurami che la prenderai per gittarla nella Senna.

— Vi obbedirò, signora, siccome mia benefattrice e mia seconda madre, disse la duchessa piangendo.

Intanto lo strepito del combattimento si accresceva sopra le sponde, ed i vetri della camera riflettevano spesso la luce delle pistolettate di cui s' udiva lo scoppio. Il capitan delle guardie e quello degli svizzeri fecero domandar gli ordini per mezzo di dona Stefania.

— Permetto che entrino, disse la principessa. Mettetevi di questo lato, signore; sono uomo in questo momento, e così debbo essere.

Poi, sollevando le cortine del letto, continuò a parlare volta a' due officiali :

— Signori, ricordatevi innanzi tutto che dovete render conto della vita de' principi miei figliuoli; voi ben sapete, signor di Guitaut.

— Dormo a traverso dell' uscio della loro camera, signora ; ma questo tumulto non minaccia nè quelli nè Vostra Maestà.

— Bene sta ; non pensate a me che dopo di loro, disse la Regina interrompendogli le parole, e proteggete indistintamente chiunque venga minacciato. Intendetemi voi ancora, signor di Bassompierre, voi che siete gentiluomo : dimenticate che vostro zio seguita a star nella Bastiglia, e fate il vostro debito presso i nipoti del defunto Re che gli fu amico.

Era costui un giovane di viso franco e sincero.

— Vostra Maestà, disse con un accento un po' tedesco, può scorgere ch' io dimentico solo la mia famiglia, e non la sua.

E mostrò la mano sinistra a cui mancavano due dita che gli erano state tagliate.

— Ho ancora un' altra mano, soggiunse salutando e ritirandosi con Guitaut.

La Regina commossa si levò in quel punto, e nonostante le preghiere della principessa di Guimenée, le lagrime di Maria di Gonzaga e le grida della signora di Chevreuse, volle farsi alla finestra, e l' aprì un poco, poggiata sulla spalla della duchessa di Mantova.

— Che ascolto ? ella disse ; in effetto gridano : Viva il Re ! .... Viva la Regina ! ....

Il popolo, credendo di riconoscerla, raddoppiò in quel momento le grida, e si udì:

— Non più il Cardinale ! Viva il signor Grande !

Maria si conturbò.

— Che avete ? le disse la Regina osservandola.

Ma siccome costei non rispondeva, e tremava per tutta la persona, mostrò la buona e dolce principessa di non accorgersene, e prestando grandissima attenzione alle grida ed alle mosse del popolo, esagerò eziandio una inquietudine che più non aveva dal primo nome che le giunse all' orecchio. Dopo un' ora, quando le si venne a dire che la folla non attendeva che un cenno della mano di lei per ritirarsi, ella graziosamente lo

fece e con aspetto di soddisfazione, che non era punto intera, essendo turbata nel profondo del cuore per parecchie cose, ed in ispecie per il presentimento della reggenza. Come più si chinava fuori della finestra per farsi vedere, più chiaramente scorgeva gli spiacevoli eventi che l' aurora veniva affatto manifestando: lo spavento le ritornava nel cuore secondo che le diveniva più necessario di mostrarsi tranquilla e piena di confidenza; e le si attristava l' animo per la giocondità delle proprie parole, e del proprio viso. Esposta a tutti quegli sguardi, sentiva d' esser femmina, e tremava vedendo quel popolo che forse in breve avrebbe da governare, e che già sapeva domandar la morte di qualcuno, e chiamare le sue regine.

Sicchè salutò.

Cento cinquant' anni dopo, un simile saluto è stato replicato da un' altra principessa, nata al pari di quella dal sangue d' Austria, e regina di Francia. La monarchia, come Richelieu l' avea resa, nacque e morì tra queste due comparse.

In fine la principessa fece richiudere le sue finestre, e s' affrettò di congedare il ti-

mido suo seguito. Le cortine ricaddero sopra i vetri dipinti a vari colori, e la camera non fu più rischiarata da un giorno che riusciva odioso; solo grossi torchi di cera bianca bruciavano in candelabri a foggia di braccia d' oro, che uscivano fuori delle tappezzerie incorniciate ed adorne di fiordalisi di che erano guernite le mura. Volle restar sola con Maria di Mantova, e rientrata con questa giovanetta nel recinto che formava la real balaustrata, cadde seduta sul letto, stanca per il coraggio ed i sorrisi che avea dovuto mostrare, ed incominciò a versar lagrime poggiando la fronte al guanciale. Maria, in ginocchio, sulla predella di velluto, teneva nelle sue mani una delle mani della Regina, e, senza osar d' esser la prima a parlare, vi poggiava la testa tremando; chè non mai s' era veduta una lagrima negli occhi della Regina.

Restarono in questo atteggiamento per qualche minuto. Indi la principessa, sollevandosi con pena, parlò in tal forma:

— Non t' affliggere, figliuola mia, lasciami piangere; l' è cosa che conforta assai quando si regna! Se preghi Iddio per me,

domandagli che mi conceda la forza di non odiar l'inimico che mi perseguita da per tutto, e che trarrà in precipizio la famiglia reale di Francia con la sua smodata ambizione; lo riconosco eziandio in tutto quello che ora è accaduto, lo veggo in queste tumultuose rivolte.

— Eh che! Signora, non è forse a Narbona, poichè certo intendete dire del Cardinale? e non avete ascoltato che le grida erano per voi e contro di lui?

— Si, amica mia, egli è a trecento leghe da noi, ma la funesta sua mente veglia innanzi a quest' uscio. Se tali grida si sono levate, egli ha permesso che così fosse; se questi uomini si son riuniti, ha egli così voluto, perchè non è ancor giunta l'ora ch' egli ha posto per la loro rovina. Credimi, io lo conosco, ed ho caramente pagata la scienza di quella superba anima. Imperocchè m' è costata tutta la potenza del mio grado, i piaceri della mia età, le affezioni della mia casa, e lo stesso cuore di mio marito. Ei m' ha separata da tutto il mondo; mi chiude di presente in un cerchio d' onori e di rispetti. Veggo ne' tuoi sguardi che

mi credi spaventata più che non convenga ; ma non volerti ingannare, come si è ora ingannata tutta la corte, mia cara figliuola ; sii certa che costui è da per tutto, e che sa eziandio i nostri pensieri.

— Che ! Signora, saprebbe tutto quel che han gridato queste genti sotto le vostre finestre, ed i nomi di coloro che li spediscono ?

— Sì, certo, sa tutto prima o prevede ; permette, autorizza tali cose.

— Ma intanto ei son due anni che il Re più non l' ama ; ama un altro.

La Regina sorrise ; contemplò per qualche tempo tacitamente le schiette e pure sembianze della bella Maria e lo sguardo pien di candore che costei languidamente le volgea ; rimosse le nere anella che velavano quella bella fronte, e parve riposar gli occhi e l' animo nell' innocenza vaghissima che si mostrava in un viso sì bello ; la baciò sulla guancia, e soggiunse :

— Tu non immagini, povera angeletta, un tristo vero ; cioè che il Re non ama alcuno, e che quelli che più si credono in grazia son coloro che prima degli altri verran-

no abbandonati da lui, e dati in preda a quell' uomo che ingoia e divora tutto.

— Ah! Dio mio! che mi dite!

— Sai quanti ne ha tratti in rovina? seguitò a dir la principessa con voce più bassa, e guardandola negli occhi per comprendere il pensiero di lei e farle intendere il suo: sai tu la fine de' suoi favoriti? Ti è stato mai detto dell' esilio di Baradas, di quello di Saint-Simon, del convento di la Fayette, della morte di Chalais? Tutti sono caduti dietro un comando di Richelieu al suo signore, e senza questo favore che tu credi amicizia, avrebbero vivuta una pacifica vita; ma un tale favore è mortale, è un veleno. Doh! vedi questa tappezzeria che rappresenta Semele; i favoriti di Luigi XIII somigliano a quella donna, l' affetto di lui divora come quel fuoco che l' abbaglia e brucia.

Ma la giovane duchessa non era più nello stato d' intendere la Regina; continuava a tenere in lei fisi due grandi occhi neri oscurati da un velo di lagrime; le tremavano le mani in quelle d' Anna d' Austria, ed una convulsa agitazione le facea batter le labbra.

— Sono assai crudele, n' è vero, Maria? seguitò a dir la Regina con una voce dolcissima, e carezzandola come un fanciullo da cui si vuol trarre una confessione. Oh! si! certo, son cattiva assai! i nostri cuori riboccano di dolore! voi non potete più frenarvi, figliuola mia; via su, apritevi a me; in che stato sono le vostre cose con Cinq-Mars?

A queste parole, il dolore si palesò, e Maria, seguitando a stare in ginocchio innanzi a' piedi della Regina, versò anche ella, nel seno di quella buona principessa, un diluvio di lagrime, con fanciulleschi singhiozzi e sì violenti moti nel capo e nelle belle spalle, che parve le si dovesse spezzar il cuore nel petto. La Regina attese lungo tempo la fine di questa prima commozione dimenandola tra le sue braccia quasi per acquetarne il dolore, e spesso ripetendo:

— Figliuola mia! su, figliuola mia! non t' affliggere in questo modo.

— Ah! Signora, quella esclamò, sono colpevole assai innanzi a voi; ma io non facea capitale del vostro cuore! ho avuto

molto torto, e forse ne sarò aspramente punita! Ma ohimè! come avrei osato parlarvi, o Signora! Non è già che mi fosse malagevole aprirvi l' animo mio ; ma non sapea confessarvi che aveva bisogno che io venissi scoperta.

La Regina stette alquanto sopra di sè, come se volesse rientrare in sè stessa, mettendo un dito sopra le labbra.

— Avete ragione, poi rispose, avete assai ragione, Maria ; la prima parola è sempre la più difficile a dirsi, e questa spesso ci rovina : ma si convien fare, e senza una tal maniera di procedere ci troveremmo in pericolo di mancare di dignità. Ah! quanto difficil cosa è regnare! Ecco che ora voglio conoscere il vostro cuore, e giungo tanto tardi da non potervi recar utile alcuno.

Maria di Mantova chinò il capo senza rispondere.

— Bisogna inanimirvi a parlare? soggiunse la Regina; bisogna ricordarvi che vi ho quasi adottata come primogenita mia figliuola; che dopo aver cercato di farvi sposare il fratello del Re, vi preparava il trono della Polonia? bisogna altro, Maria? Si, bi-

sogna altro ; ed io lo farò per te: ma se dopo questo non mi fai conoscere tutto il tuo cuore, io t' ho mal giudicata. Apri tu stessa questa cassettina d' oro, eccone la chiave ; aprila arditamente, non tremare al pari di me.

La duchessa di Mantova obbedì esitando, e vide in quel forzierino cesellato un coltello di rozza forma, il cui manico era di ferro e la lama molto arrugginita, e che posava sopra alcune lettere accuratamente piegate, sulle quali era scritto il nome di Buckingham. Volle sollevarlo, ma Anna d'Austria la tenne.

— Non cercar d' altro, le disse ; questo è tutto il tesoro della Regina...È un tesoro, perchè è il sangue d' un uomo che più non vive, ma che ha vivuto per me....

Qui Anna d' Austria strinse fortemente il braccio di Maria.

— Osa lagnarti di presente, continuò a dire, che non hai potuto parlarmi ! ed osa tacerti, poi che ti ho detto di tali cose !

— Ah ! si, mia signora : oserò palesarvi il dolore dell' animo mio, poichè siete per me...

— Un' amica, una donna, le disse interrompendone il discorso la Regina; sono stata donna per il mio spavento, che t' ha fatto conoscere un secreto ignoto a tutto il mondo...Parla, parla a me, gli è tempo...

— Non è più tempo, al contrario, rispose Maria con un forzato sorriso: il signor di Cinq-Mars ed io siamo uniti per sempre.

— Per sempre! esclamò la Regina. Pensate voi a questo? ed il vostro grado, il vostro nome, il vostro avvenire, tutto è perduto? Serbavate voi questa disperazione al duca di Rethel vostro fratello ed a tutti i Gonzaga?

— Sono quattro anni che penso a questo e mi son risoluta di così fare; or son dieci giorni che noi siamo fidanzati...

— Fidanzati! esclamò la Regina percuotendo una mano con l' altra; vi han tratta in inganno, Maria. Chi avrebbe osato tanto senza il comando del Re? gli è questo un intrigo che voglio sapere; son certa che vi han condotta a forza ed ingannata.

Maria stette un poco sopra di sè, e disse:

— Non ci è mai stata cosa più semplice, o Signora, del nostro affetto. Io abitava,

come sapete, nel vecchio castello di Chaumont, in casa della marescialla d' Effiat, madre del signor di Cinq-Mars. Io mi v' era ritratta per piangere il padre mio, e non molto stette ch' egli ancor ebbe a desiderare il suo. In tutta quella numerosa famiglia immersa nell' afflizione, non iscorsi che il solo suo dolore che fosse intenso al pari del mio; tutto quello ch' ei diceva io già l' aveva pensato, e quando ci facemmo a parlar delle nostre pene, le trovammo affatto simili. Siccome io era stata la prima ad essere sventurata, così aveva più pratica della tristezza, e cercava di confortarlo dicendogli ciò ch' io aveva sofferto, talchè per compiangermi dimenticava sè stesso. Questo fu il principio del nostro amore che, come vedete, nacque quasi in mezzo a due tombe.

— Voglia Iddio, cara mia, che abbia una felice fine, disse la Regina.

— Così spero, signora, giacchè voi pregate per me, seguitò a dire Maria; inoltre ogni cosa di presente mi arride, laddove allora io era infelicissima. Giunse un giorno la nuova al castello che il cardinale chiamava il sig. di Cinq-Mars all'esercito, e mi parve che mi si to-

gliesse un altro de' miei, non ostante che fossimo stranieri tra noi. Ma il signor di Bassompierre non rifiniva di parlar di battaglie e di morti, ond'io mi ritirava ogni sera nella mia camera affatto turbata , e passava la notte piangendo. Credetti dapprima che scorrevano le mie lagrime ancora per il passato, ma m' accorsi che scorrevano per l' avvenire, e ben compresi che non erano gli stessi pianti, poichè desiderava celarli. Passò qualche tempo anzi che partisse ; ed io lo vedeva ogni giorno, e lo compiangeva che dovesse partire, perchè egli mi diceva ad ogn' istante che avrebbe voluto eternamente vivere come in quel punto, nel suo paese e con noi. Così stette privo d' ambizione sino al giorno della sua partenza, perchè non sapea s'egli era... non ardisco dire a Vostra Maestà.

Maria, divenendo nel viso vermiglia, chinava sorridendo gli occhi molli di lagrime.

— Via ! disse la Regina, s'egli era amato, n' è vero ?

—E la sera, o signora, ei partì pieno d'ambizione.

— Ed in effetto ce ne siamo accorti. Ma in somma partì, disse Anna d'Austria solle-

vata da un poco d' inquietudine d' animo. Ma è tornato dopo due anni ; e voi l' avete veduto ?

— Di rado, signora, disse la giovane duchessa con qualche fierezza; e sempre in una chiesa ed alla presenza d' un prete , innanzi a cui ho promesso di non esser d' altro che di Cinq-Mars.

— È questo veramente un matrimonio? si è osato veramente far questo ? ne prenderò notizia. Ma , Dio buono ! quanti errori ! quanti errori! figliuola mia, nelle poche parole che ascolto. Lasciamivi pensare.

E parlando a voce alta con sè stessa , seguitò a dir la Regina, con gli occhi ed il capo chino, nell' atteggiamento di chi medita:

— Vani e crudeli sono i rimproveri laddove il male è fatto; il passato non è più nostro ; sicchè pensiamo all' avvenire. Cinq-Mars è per sè stesso molto bravo, spiritoso, eziandio di profondi pensieri; l' ho osservato, in due anni ha proceduto assai oltre , e veggo ch' era per Maria. . . . Ei si conduce bene ; è degno, sì, è degno di lei secondo il mio giudizio; ma secondo quello dell' Europa, no. Convien che s'innalzi ancor più, poichè

la principessa di Mantova non può avere sposato chi sia men che principe. Converrà che divenga tale. Per me, non vi posso punto contribuire ; non son mica la Regina io, ma la trascurata moglie del Re. Non ci ha che il Cardinale, e sempre il Cardinale. . . e costui gli è nemico , e forse questa sollevazione . . .

— Ohimè ! è il principio della guerra tra loro; ho assai ben compreso questo pocanzi.

— Dunque è perduto ! esclamò la Regina abbracciando Maria. Ti chiedo perdono, figliuola mia , se ti lacero il cuore ; ma ora dobbiamo veder tutto e dir tutto; sì , è perduto, se egli stesso non fa precipitar questo malvagio uomo, perchè il Re non se ne priverà mai; la sola forza...

— Lo farà precipitare, o signora, lo precipiterà se l'aiutate. Voi siete come la divinità della Francia ; oh ! ve ne scongiuro ! proteggete l' angelo contra il demonio; questa è la causa vostra, quella della vostra real casa, quella di tutta la vostra nazione....

La Regina sorrise.

— E la tua singolarmente, figliuola mia, n' è vero ? e come tale l' abbraccerò con

tutto il mio potere ; il quale, secondo che t' ho detto, non è grande, ma quanto è sta tutto a' tuoi servigi ; posto non pertanto che quest' *angelo* non discenda sino a' peccati mortali, soggiunse volgendole uno sguardo pieno di sottigliezza ; ho udito questa notte pronunciare il suo nome da voci molto indegne di lui.

— O signora ! giurerei che n' era affatto ignorante.

— Ah ! figliuola mia, non vogliamo parlare di faccende di stato, chè non ne sei ancor bene ammaestrata; lasciami dormir un poco, se posso, prima dell' ora della mia acconciatura ; ho gli occhi che mi bruciano assai, e forse tu similmente.

Dicendo queste parole, l' amabile Regina chinò il capo sopra il guanciale che copriva la cassettina, ed in breve Maria la vide addormentarsi per la molta stanchezza. Allora costei si levò, e sedutasi sopra una vasta sedia a bracciuoli coperta di tappezzerie, fornita di grandi braccia e di forma quadra , congiunse le mani sopra le ginocchia , e si pose a considerare il doloroso suo stato. Confortata dalla vista della sua dolce protettri-

ce, volgeva spesso gli occhi sopra di quella, e le inviava in suo cuore tutte le benedizioni di che l' amore suol esser prodigo verso coloro che lo proteggono, baciandole di tratto in tratto i biondi capelli, quasi le dovesse con quel bacio cacciar nell' animo tutti i pensieri favorevoli al suo continuo pensiero.

Il sonno della Regina seguitava lungo tempo, e Maria pensava e piangeva. Intanto ricordandosi che alle dieci ore dovea comparire all' acconciatura del capo d'Anna d'Austria innanzi a tutta la corte, volle cessar di riflettere per frenar le sue lagrime, e tolse in mano un grosso volume in foglio, posto sopra una tavola screziata di smalto e di medaglioni, il quale era l' *Astrea* del sig. d' *Urfé*, opera *di perfetto e delicatissimo amore* avuta in delizie dalle belle contegnose della corte. Lo schietto, ma giusto giudizio di Maria, non potette piacersi di que' pastorali amori, essendo ch' ella era tanto semplice da non intendere i pecorai del Lignone, tanto ingegnosa da non prender diletto de' discorsi di quelli, e tanto appassionata da non sentirne la tenerezza. Non pertanto la grande fama di questo romanzo l'era di tanto peso, che

volle forzarsi a gustarne la lettura ; ed accusando in suo cuore sè stesso ogni volta che provava la noia che mandavan fuori le pagine di quel libro, impazientemente le scorse per trovar ciò che dovea piacerle e commuoverle l' animo. Volse l'attenzione ad una figura, che rappresentava la pastorella Astrea con alti calcagni, un giubbettino ed un immenso guardanfante, la quale s' alzava sulla punta del piede per veder passare nel fiume il tenero Celadone, che si annegava disperato, siccome quegli ch' era venuto il mattino accolto alquanto freddamente. Senza cercar le cagioni del suo disgusto e delle scempiaggini riunite in un tal quadro, andò pescando, con lo svolger le pagine col dito pollice , una parola a cui potesse porre mente, ed ecco che vede quella di *druida*.

— Ah ! questo è un gran personaggio, disse dentro di sè ; vedrò di certo uno di que' misteriosi sacrificatori di cui la Bretagna , mi si dice , serba tuttora non poche memorie ; ma lo vedrò che sacrifica uomini , il che è uno spettacolo orribile ; non pertanto leggiamo.

Così dicendo , Maria lesse con repugnan-

za, aggrottando le ciglia, e quasi tremando, ciò che segue:

» (1) Il druida Adamante chiamò gentilmente i pastori Pimandro, Ligdamonte e Clidamante che ultimamente era giunto di Cales. Quest' avventura non può terminare, disse loro, che per eccesso d' amore. L'anima, quando ama, si trasforma nell' amata persona; per rappresentarvi la qual cosa i miei piacevoli incanti vi fanno vedere, in questa fonte, la ninfa Silvia che voi tutti e tre amate d'amore. Il gran sacerdote Amasi perverrà da Montebrison, e vi spiegherà la squisitezza di questo pensiero. Su via, gentili pastori; se i vostri desiderii sono ben regolati, non vi cagioneranno alcuna pena; e se non sono, ne sarete puniti con isvenimenti simili a quelli di Celadone e della pastorella Galatea, che il volubile Ercole abbandonò nelle montagne dell' Auvergna, e che dette il nome al tenero paese della Gallia; ovvero, sarete lapidati dalle pastorelle del Lignone, come il selvaggio Amidoro. La

---

(1) Leggete l' Astrea (s'è possibile).

grande ninfa di quest'antro ha fatto una incantagione... »

L' incantagione della *grande ninfa* produsse tutto il suo effetto nella principessa, la quale a stento ebbe tanta forza da cercar con una tremula mano, verso la fine del libro, il luogo ov' è detto che il druida Adamante era una *ingegnosa allegoria*, che rappresentava il luogotenente generale di *Montebrison, della casa de' Papon.* Gli occhi stanchi le si chiusero, ed il grosso libro le sdrucciolò sopra la veste sino al cuscino di velluto ove poggiava i piedi, ed ove riposarono mollemente la bella Astrea ed il gentil Celadone, meno immobili di Maria di Mantova, vinta dalla possanza di quelli e profondamente addormentata.

XVI.

LA CONFUSIONE.

In questa stessa mattina, che avvenivano le cose che abbiamo narrato negli appartamenti di Gastone d' Orleans e della Regina, la quiete ed il silenzio dello studio erano in un modesto gabinetto d' una grande casa presso il Palazzo di Giustizia. Una lampada di ottone d' una forma gotica vi contrastava con l' alba, gittando la rosseggiante sua luce sopra un mucchio di carte e di libri che coprivano una grande tavola, ed illuminando il busto di l' Hospital e quelli di Montaigne, dello storico presidente di Thou e del re Luigi XIII. Un cammino, di tale altezza che vi potesse un uomo entrare ed eziandio sedere, v'era riempiuto da un grande ed ardentissimo fuoco soprapposto ad enormi alari di ferro. Sopra l'uno di questi alari poggiava il piede dello studioso di Thou, che, già levato di letto, considerava attentamente le nuove opere di Descartes e di Grozio, e scriveva sopra il ginocchio alcune note a margine di que'

libri di filosofia e di politica che formavano allora il subbietto di tutte le conversazioni. Ma in quel momento le *Meditazioni metafisiche* tenevano a sè rivolta tutta l' attenzione di lui, ed il filosofo del Torenese dilettava il giovane consigliere. Spesso, nell' impeto del suo entusiasmo, batteva la mano sul libro mettendo grida d'ammirazione; talvolta prendeva una sfera che gli era accanto, e girandola lungamente sotto le dita, s' immergeva nelle più profonde meditazioni della scienza; poi, spinto dalla profondità di quelle ad una più grande elevazione di mente, si gittava in ginocchio ad un tratto innanzi al crocifisso posto sul cammino, poichè, laddove termina l'umana intelligenza, aveva trovato l' intelligenza di Dio. In certi altri momenti, si profondava in modo nella sua vasta sedia a bracciuoli che stava quasi seduto sopra la schiena, e mettendo ambo le mani sopra gli occhi, seguitava nel suo capo il corso de' ragionamenti di Renato Descartes, da questo pensiero della prima meditazione :

— « Poniamo che fossimo addormentati, e che tutti questi particolari, cioè a dire,

aprir gli occhi, dimenar la testa, stendere un braccio, altro non sieno che false illusioni ... »

Sino a quella sublime conchiusione della terza:

— « Resta solo a doversi dire una cosa: ciò è che, simile all'idea di me stesso, quella di Dio sia nata e prodotta con me dal momento che sono stato creato. E veramente, non deve parere strano che Dio, creandomi, abbia posto in me questa idea, perchè fosse quasi il marchio dell'artefice impresso sopra l'opera sua ».

Questi pensieri comprendevano affatto l'animo del giovane consigliere, quando un gran romore si fece udire sotto le sue finestre. Avendo creduto che l'incendio di qualche casa facesse levar quelle prolungate grida, s'affrettò di volger gli sguardi verso il lato dell'edificio ove abitavano la madre e le sorelle; ma scorgendo che tutti parea che dormissero da quella banda, e non elevandosi inoltre alcun fummo da' cammini che manifestasse esserne desti gli abitatori, ne benedì il cielo, e, corso ad un'altra finestra, vide il popolo, i cui fatti già conoscia-

mo, affollarsi verso le strette strade che menano alla spiaggia del fiume. Dopo ch'ebbe osservato quella tratta di donne e di fanciulli, la ridicola insegna che li guidava, ed il rozzo travestir degli uomini : « Gli è qualche festa popolare o qualche commedia carnevalescà » , disse dentro di sè ; e , come si fu nuovamente collocato all' angolo del cammino , tolse dalla tavola un grande almanacco, e si dette a cercar con molta premura qual santo si festeggiasse quel giorno. Guardò la colonna del mese di dicembre , e, trovato al giorno quattro di quel mese il nome di *Santa Barbara*, si ricordò che aveva veduto passare certe specie di cannoncini e di cassoni. Sicchè soddisfatto appieno della spiega che faceva a sè stesso , cercò di cacciarsi subito di capo il pensiero ch' era venuto a distornarlo dalle sue meditazioni, e di nuovo s' immerse nel suo dolce studio. Solo si levava talvolta per andare a prendere un libro negli scaffali della sua biblioteca , il quale , dopo avervi letto una frase, una linea, gittava vicino a sè sopra la tavola o sopra l'impiallacciatura del cammino, ingombra altresì di carte , siccome quegli

ch' era attento a non mettere il libro al suo luogo, dubitando di rompere il corso delle sue meditazioni.

Ad un tratto fu annunziato, aprendosi bruscamente l' uscio della stanza, un nome ch' egli avea distinto da tutti quelli del foro, ed un uomo che la sua pratica della magistratura gli aveva fatto particolarmente conoscere.

— Eh ! per qual ventura, alle cinque ore del mattino, veggo entrare in mia casa il signor Fournier ? esclamò. Ci ha qualche infelice da volersi difendere, qualche famiglia da volersi nutrire col frutto del propio ingegno ? Ci ha qualche errore che si debba distruggere tra noi, qualche virtù che si debba destare ne' nostri cuori ? chè tali sono le consuete sue opere.

— Signore, non merito i vostri elogi, disse l' avvocato entrando in compagnia d' un uomo grave ed oltre negli anni, involto al pari di lui in un gran mantello ; merito al contrario il vostro biasimo, e quasi mi pento, non altrimenti che il signor conte du Lude, che vedete. Veniamo a domandarvi asilo per questa giornata.

— Asilo ! e contra chi, disse di Thou facendoli sedere.

— Contra il più vile popolo di Parigi che ci vuole per capi, e che noi fuggiamo; l'abbiamo in odio; il viso, l' odorato, l' udito ed il tatto singolarmente ne hanno in assai sconcio modo sofferto, disse il signor du Lude, con una comica gravità: gli è troppo forte!

— Ah! ah! voi dunque dite che gli è troppo forte? disse di Thou molto maravigliato, ma non volendone far sembianza.

— Maisì, rispose l' avvocato, veramente, sia detto tra noi, il signor Grande va troppo oltre.

— Maisì, spigne troppo celeramente le cose, farà abortire i nostri disegni, soggiunse il compagno di quello.

— Ah! voi dunque dite che va troppo oltre? rispose, lisciandosi il mento, di Thou, sempre più maravigliato.

Erano tre mesi che il suo amico Cinq-Mars non era venuto a vederlo, ed egli, senza prendersene molta pena, sapendo che stava a San Germano, in grandissima grazia, e che non lasciava il Re, trovavasi in

una forte ignoranza delle ultime notizie della corte. Dato a' gravi suoi studi, non veniva mai in cognizione de' pubblici avvenimenti se non che quando ve lo costrigneva il troppo romore; sicchè solo negli estremi casi conosceva le vicende de' giorni suoi, e spesso offriva a' suoi intimi amici uno spettacolo molto divertente con la semplicità del suo maravigliarsi, il quale era in tanto più grande, che, per un poco di vanità mondana, voleva mostrar di prender parte nelle pubbliche cose, e cercava di nascondere la maraviglia ond' era compreso ad ogni nuova notizia. Questa volta, oltre che si trovava in tal caso, si aggiugneva l'amicizia alla vanità, perchè non voleva far credere che Cinq-Mars fosse stato negligente verso di lui, e per l' onore eziandio dell' amico, volea mostrare che ne conosceva i progetti.

— Sapete bene a che sono le cose, continuò a dir l'avvocato.

— Si, certo : seguitate.

— Legato come siete con noi, non dovete ignorare ch' è un anno che tutto si dispone...

— Certamente ... tutto si dispone ... ma dite appresso.

— Converrete con noi, o Signore, che il signor Grande è dalla parte del torto...

— Ah! ah! ciò è a dire ... ma spiegatevi, vedrò...

— Orbè, sapete in che si convenne nell' ultima conferenza di cui vi è stata fatta relazione?...

— Ah! ciò è a dire,... perdonatemi, me ne ricordo mezzo mezzo; ma tornatemi nella via...

— Gli è inutile, certo non avete dimenticato ciò ch' egli stesso ci raccomandò in casa Marietta di Lorme.

— Di non aggiugnere alcuno alla nostra lista, disse il signor du Lude.

— Ah! si, si! intendo, disse di Thou; questo parmi ragionevole, assai ragionevole, in vero!

— Orbè! seguitò a dire Fournier, egli stesso è uscito di questo patto; chè, stamattina, oltre i mariuoli che si son presentati, è stato veduto non so che vagabondo *capitano* il quale, durante la notte, percuoteva con la spada e col pugno parecchi gentiluomini

delle due parti, gridando quanto più ne aveva in gola: Vien qua, d' Aubijoux! tu m' hai guadagnato tremila ducati, eccoti tre colpi di spada. Vien qua, la Chapelle! mi darai dieci gocce di sangue in cambio delle mie dieci doppie. Ed io l' ho veduto con questi miei occhi dare addosso a quest i signori ed a parecchi altri eziandio delle due parti, assai lealmente, gli è vero, poichè non li percuoteva che in faccia e mettendosi bene in guardia, ma con molta buona fortuna ed una spiacevolissima indifferenza.

— Maisì, signore, ed io mi faceva a mostrargli il mio àvviso, soggiunse du Lude, quando l' ho veduto scampar nella calca come uno scoiattolo, e forte ridendo con certi ignoti di bruno aspetto. Intanto io non dubito che il signor di Cinq-Mars l' abbia spedito, poichè quegli comandava ad Ambrosio, che dovete conoscere, a quel prigioniere spagnuolo, a quel mascalzone che ha tolto per servo. Affè, che ne son disgustato, e vi prego di dirlo amichevolmente al signor Grande scudiere, chè io non son mica tale da venir confuso con questa canaglia.

— Un tal fatto, o signore, soggiunse Fournier, è molto diverso da quello di Loudun. Il popolo non fece allora che sollevarsi, senza che in effetto si ribellasse, ed in quella città fu la parte sana e stimabile della popolazione, indegnata d' un assassinio, e non riscaldata dal vino e dal danaro. Trattavasi d' un grido messo contra un carnefice; grido di cui onorevolmente si poteva essere l' organo, e [illegible] di questi urli della faziosa ipocrisia e d' una riunione di gente disleale, sorta dal fango e vomitata dalle fogne di Parigi. Vi accerto che sono oltre misura stanco di più veder tali cose, e son venuto per pregarvi di volerne tener discorso col signor Grande.

Di Thou era molto imbarazzato nell'ascoltar queste parole, ed indarno studiava d' intendere che cosa potesse Cinq-Mars aver a fare col popolo, che a lui era paruto prendersi spasso. D' altra parte, perseverava nel non voler confessare la sua ignoranza, la quale era piena, non avendogli il suo amico, l' ultima volta che ci l' aveva veduto, parlato d' altro che de' cavalli e delle stalle del Re, della caccia col falcone e

dell' importanza del gran cacciatore nelle faccende dello stato, il che non parea annunciare vasti disegni ne' quali il popolo potesse aver parte. Da ultimo, prese ardimento di dire a quelli:

—Signori, vi prometto di compiere la vostra commessione: in questo mezzo v' offro il mio pranzo e letti per quanto tempo vi sarà a grado. Ma, per dirvi il mio avviso in questa occorrenza, ciò mi riesce assai malagevole. Ah! ditemi un po', non s' è dunque festeggiato il giorno di Santa Barbara stamattina?

— Il giorno di Santa Barbara! disse Fournier.

— Il giorno di Santa Barbara! disse du Lude.

— Sì, sì, si è bruciato un po' di polvere, questo vuol dire il signor di Thou, soggiunse il primo ridendo. Ah! gli è molto faceto! molto faceto! Sì, in effetto, credo che quest' oggi sia la festa di Santa Barbara.

Questa volta, di Thou restò confuso della meraviglia di quelli, e fu ridotto al silenzio. Fournier e du Lude, d' altra parte, vedendo che non s' intendevano vicendevolmente, presero altresì il partito di tacersi

Seguitavano a tacere, quando l' uscio s' aprì perchè entrasse nel gabinetto l' antico precettore di Cinq-Mars, l' abate Quillet, il quale si fece innanzi un po' zoppicando. Aveva costui l' aspetto assai pensieroso, e non aveva niente serbato della sua antica giulività nella cera e ne' discorsi, e solo mostrava ardito lo sguardo ed assai brusco il parlare.

— Ne chiedo perdono, ne chiedo perdono, mio caro di Thou, venendo tanto presto a distorvi dalle vostre occupazioni; gli è maraviglioso, n' è vero, per un uomo compreso di gotta? Ah! ciò accade perchè gli anni s' accrescono: due anni addietro io non zoppicava; anzi era molto snello, nell' occorrenza del mio viaggio in Italia: vero è che la paura fa aver buona gamba.

Così dicendo, si cacciò nel vano d' una finestra, ed accennando a di Thou di venirvi a parlar con lui, continuò a dire sottovoce:

— Bisogna ch' il dica a voi, amico mio, a voi che sapete i loro secreti! si han data in mia presenza la fede di sposi, ei son quindici giorni, come vi han raccontato.

— Sì, veramente? disse il povero di Thou, cadendo, di Scilla in Cariddi, in un' altra maraviglia.

— Via, fatemi ora l'attonito! sapete ben chi, continuò a dire l'abate. Ma, affè, che temo d'essere stato troppo compiacente verso di loro, quantunque questi due giovani ti commuovano veramente l'animo col loro amore; ho paura di lui più che di lei, credo che faccia qualche farfallone, dopo la rivolta di stamattina. Noi dovremmo consultare intorno a quest' oggetto.

— Ma, disse di Thou con grandissima gravità, io non so, affè mia! quello che vi volete dire. Chi è che fa farfalloni?

—Su via, mio caro, volete ancor fare il misterioso con me? Mi fate ingiuria, disse il buon uomo cominciando ad alterarsi.

— No, veramente. Ma chi ha dato innanzi a voi la fede di sposo?

— Ancora? via, finiamola! signore.

— Ma ch' è questa sollevazione di stamattina?

— Voi vi prendete giuoco di me? Io parto, disse l' abate levandosi.

— Vi assicuro che non intendo un iota di

tutto quello che oggi mi dite. È forse il sig. di Cinq-Mars ?

— In nome di Dio, signore, voi mi trattate come un cardinalista ; orbè ! vado via, disse l' abate Quillet infuriato. E riprese la sua gruccia, ed uscì prestamente fuori senza ascoltar di Thou, che lo seguitò sino alla carrozza cercando di calmarlo, ma non riuscendovi, perchè non osava nominar l' amico per la scala innanzi a' servi e non poteva spiegarsi. Ebbe il dolore di veder che il suo vecchio abate se n' andava ancor pieno di collera, e gli gridò : A domani, in quella che il cocchiere muoveva i cavalli e senza che l' abate gli rispondesse.

Gli fu utile non pertanto l' esser disceso sino a piè della scala della sua casa, perchè vide parecchie orride frotte di genti del popolo che tornavano dal Louvre, e fu allora nello stato di meglio giudicar dell' importanza del movimento che quelli avevano fatto il mattino. Udì alcune grossolane voci che gridavano come in trionfo :

— È comparsa anche la giovane Regina! — Viva il buon duca di Bouillon che giugne. — Ha con sè centomila uomini che ven-

gono in zattere per la Senna. Il vecchio Cardinale della Rocella è morto. — Viva il Re! viva il signor Grande!

Le grida si accrebbero all' arrivo d' una carrozza tratta da quattro cavalli, i cui servi indossavano la livrea del Re, e che si fermò innanzi la porta della casa del consigliere. Questi riconobbe l' equipaggio di Cinq-Mars, ed Ambrosio che discese a terra per aprir le grandi cortine, di che andavan fornite le carrozze di quel tempo. Il popolo s'era cacciato tra la scaletta della carrozza ed i primi gradi della porta, talchè dovette Cinq-Mars far grandi sforzi per discendere a terra e svilupparsi dalle femminucce che volevano strignerlo tra le braccia, gridando:

— Eccoti al fine, cuor mio, mio giovane amico. Giugni al fine, mio caro! Ve' come è bello, questo Cupido, col suo gran collaretto! Non val forse meglio di quell' altro co' mustacchi bianchi? Vieni, figliuol mio, recaci del buon vino come stamane.

Errico d' Effiat strinse, arrossendo, la mano dell' amico, che subito comandò venissero chiuse le porte.

— Questo popolar favore è un calice che convien bere, disse entrando Cinq-Mars.

— Parmi, rispose gravemente di Thou, che voi lo beviate eziandio sino alla feccia.

— Vi spiegherò questo tumulto, rispose Cinq-Mars alquanto confuso. Ora, se mi amate, vestitevi per accompagnarmi a veder la Regina nel tempo della sua acconciatura.

— Vi ho promesso, gli è vero, d'esser cieco, disse il consigliere; ma non pertanto non si può così stare più lungamente, affè mia.

— Torno a dirvi che vi parlerò a dilungo nel tornar dalla Regina. Ma fate presto, di qui a poco son dieci ore.

— Verrò dunque con voi, disse di Thou facendolo entrar nel suo gabinetto ove si trovavano il conte du Lude e Fournier, ed egli entrò in un' altra stanza.

XVII.

L' ACCONCIATURA.

La carrozza del grande scudiere andava rapidamente verso il Louvre, quando, chiuse le cortine di cui quella era guernita, Cinq-Mars prese la mano dell' amico, e con agitato animo disse:

— Caro di Thou, vi ho celato grandi secreti, e credetemi che mi è riuscito assai grave; ma una doppia paura m'ha costretto a tacere; quella del vostro rischio, e quella, confesserò io? quella de' vostri consigli.

— Non pertanto sapete bene, rispose di Thou, che sprezzo il primo, e mi pensava che voi non isprezzaste i secondi.

— No, ma li temeva, ed ancora li temo, chè non voglio essere ritenuto. Non parlate, amico mio, non una parola, ve ne scongiuro, prima d' aver ascoltato e veduto quello che sta per accadere. Vi ricondurrò dal Louvre in vostra casa, ove vi presterò udienza, e poi partirò per compiere l' ope-

ra mia ; chè niente mi potrà smuovere , ve ne fo avvisato , come pocanzi ho detto a que' signori in casa vostra.

Cinq-Mars non aveva punto nell' accento quella rozzezza che siffatte parole farebbero immaginare : la sua voce era carezzevole , lo sguardo dolce , amichevole ed affettuoso , l' aspetto tranquillo e d' uomo da lungo tempo determinato ad un' impresa ; niente dava a vedere ch'ei facesse alcuna forza a sè stesso. Di Thou notò questo e se ne dolse.

— Ohimè ! disse discendendo dalla carrozza con lui ; e lo seguitò sospirando per la grande scala del Louvre.

Allorchè entrarono nella stanza della Regina , annunciati da uscieri vestiti di nero e con una bacchetta d' ebano in mano , era la Regina seduta innanzi alla sua tavoletta. Era questa una specie di tavola d' un legno nero , incrostato di pezzetti di tartaruga , di madreperla e di rame , i quali rappresentavano una infinità di disegni ch'erano d'assai cattivo gusto, ma che davano a tutte le suppellettili un certo che di grandezza che tuttora si ammira. Uno specchio tondo nella par-

te superiore, e che le donne eleganti troverebbero ora piccolo e meschino, era solo collocato nel mezzo della tavola, la quale veniva tutta coperta da sparse gioie e collane. Anna d' Austria, assisa innanzi a quella, e posta in una grande sedia a bracciuoli coperta di velluto oremisino con lunghe frange d' oro, stavasi immobile e grave come sopra d' un trono, mentre donna Stefana e la signora di Motteville davano, ciascuna dalla sua parte, qualche leggierissimo colpo di pettine per compiere l' acconciatura della Regina, la quale non pertanto era in assai buono stato, e già tramezzata di perle intrecciate con i biondi capelli. La lunga chioma di lei rendeva certi riflessi di lume d' una singolare bellezza, i quali mostravano che quella doveva essere al tatto fina e morbida come seta. Le cadeva direttamente sopra la fronte la luce del sole il cui splendore ella non doveva temere, siccome colei onde usciva una luce quasi simile per la maravigliosa bianchezza di carnagione la quale ella si piaceva di far altresì sfavillare. I suoi occhi di un celeste che pendeva al verde erano grandi e regolari; e la sua fre-

schissima bocca aveva l' inferior labbro delle principesse d' Austria, un po' sporto in fuori e leggermente fesso in forma di ciriegia, come si può veder tuttavia ne' ritratti dipinti a quel tempo. Pare che i loro dipintori avessero presa la cura d' imitar la bocca della Regina, per far forse piacére alle donne del seguito di quella, la cui pretenzione doveva essere di somigliarle. Le nere vestimenta allora usate dalla corte, e la cui foggia fu eziandio fissata con un editto, facevano spiccar maggiormente l' avolio delle braccia di lei, scoperte sino al gomito, ed ornate profusamente di merletti che le uscivano dalle larghe maniche. Grosse perle le pendevano dalle orecchie e le ciondolavano al di sopra della cintura. Tale era in quel punto l'aspetto della Regina. Innanzi a' suoi piedi, sopra due cuscini di velluto, un fanciullo di quattro anni giuocava con un cannoncino che riduceva in pezzi: e questi era il delfino, poi Luigi XIV. La duchessa Maria di Mantova sedeva sopra uno sgabelletto a man dritta della Regina, dietro la quale stavano in piedi la principessa di Gueminè, la duchessa di Chevreuse, e le damigelle di Montbazon, di

Guisa, di Rohan e di Vendôme, tutte belle o sfolgoranti di giovinezza. Nel vano d'una finestra, il duca d'Orleans, col cappello sotto al braccio, parlava sottovoce con un uomo alto della persona, assai grasso, rosso di viso e d'occhi fermi ed arditi: il quale era il duca di Bouillon. Un officiale, di circa venticinque anni, di svelta persona e di leggiadro aspetto, aveva presentato al principe alcune carte, e parea che il duca di Bouillon gliele spiegasse.

Di Thou, attento a considerare tutto quello che s' apparteneva all' amico, e temendo in suo cuore non ne venisse confidata la sorte a qualche persona meno degna che non avrebbe desiderato, osservò la principessa Maria con la scrupolosa attenzione e l'occhio scrutatore d' una madre la quale guarda la giovanetta che sceglierebbe per compagna del suo figliuolo, giacchè pensava non dover costei essere del tutto aliena dalle imprese di Cinq-Mars. Vide con dispiacere che l'abbigliamento di quella estremamente bello parea mostrarla più vana che non le conveniva essere in quel momento. Ella non cessava di rimettersi sulla fronte e di frammischiare

con le anella de' suoi capelli i rubini che le adornavano il capo, e non eguagliavano punto lo splendore e le forti tinte della carnagione di lei. Spesso guardava Cinq-Mars, ma con occhi di civettina piuttosto che con quelli di amante, e spesso si sentiva spinta a volger gli sguardi da quello agli specchi della tavoletta, in cui badava alla simmetria della propia bellezza. Queste osservazioni cominciarono a far persuaso il consigliere che ei s' era ingannato, facendo cadere i suoi sospetti sopra di quella, in ispecie quando vide ch'ella parea provar qualche diletto di seder presso la Regina, mentre le duchesse le stavano dietro in piedi, e che spesso le veniva orgogliosamente guardando.

— Nel cuore di questa giovanetta di diecennove anni, ei disse dentro di sè, l' amore non avrebbe altri compagni, ed oggi singolarmente; dunque ella non è.

La Regina fece col capo un cenno quasi invisibile a' due amici quando l' ebbero salutata, e tutte le donne, eccetto Maria di Gonzaga, uscirono della stanza senza dir parola, e facendo profonde riverenze, come se fosse stato innanzi così convenuto. Al-

lora la principessa, girando ella medesima la sua sedia a bracciuoli, disse al cognato:

— Fratel mio, vi prego che non vi spiaccia di venirvi a sedere vicino a me. Ora consulteremo intorno a ciò che v' ho detto. La principessa Maria non vi sarà inutilmente, ed io l' ho pregata che restasse. D'altra parte non abbiamo a temere che alcuno interrompa i nostri ragionamenti.

La Regina parea più libera che non solea nelle maniere e nella favella, e, lasciando dall' un de' lati la sua severa e cerimoniosa immobilità, fece a tutti gli altri un cenno che l' invitava ad avvicinarsi a lei.

Gastone d' Orleans, un po' turbato da questo solenne incominciamento, venne con isvogliataggine a sedersi a man dritta della cognata, e disse sorridendo a fior di labbra e con leggierezza, in quella che agitava con una mano il suo collare increspato e la catena dell' ordine dello Spirito Santo che gli pendeva dal collo:

— Voglio credere, o signora, che non istancheremo gli orecchi di questa giovanetta con una lunga conferenza; chè ella amerà meglio udir parlare di danze e di matrimo-

nio, d'un elettore , a cagion d'esempio , o del re di Polonia.

Maria prese un aspetto disdegnoso; Cinq-Mars aggrottò le ciglia.

— Vi domando perdono, rispose la Regina guardando Maria, vi assicuro che la politica di questi giorni la riguarda non poco. Non cercate di sfuggir da noi, fratello mio, soggiunse sorridendo, siete mio quest' oggi! La cosa di minor importanza di che si tratta è udire il signor di Bouillon.

Questi si fece innanzi, tenendo per la mano il giovane officiale di cui abbiamo già parlato.

— Debbo dapprima , ei disse , presentare a Vostra Maestà il barone di Beauvau , che giugne di Spagna.

— Di Spagna ! disse la Regina commossa ; ci ha bisognato coraggio. Avete veduto la mia famiglia?

— Ve ne parlerà, come ancora del conte-duca d' Olivares. Per ciò che riguarda al coraggio , non l'è questa la prima volta che ne faccia mostra ; voi sapete ch' ei comandava i corazzieri del conte di Soissons.

— Come ! così giovane , signore ! amate molto le guerre politiche !

— All' opposto, ne chiedo perdono a Vostra Maestà, quegli rispose, poichè io militava con i *principi della Pace*.

Anna d'Austria si ricordò il nome preso da' vincitori della Marfea, e sorrise. Il duca di Bouillon, cogliendo l'occasione di poter mettere in mezzo la grande quéstione che aveva in mente, lasciò Cinq-Mars a cui aveva stretto la mano con una grande espressione d'amicizia, ed accostandosi con quello alla Regina:

— Prodigioso è, o signora, le disse, che a questi tempi spiccino ancor fuori alcune forte indoli, come costoro; e mostrò il grande-scudiere, il giovane Beauvau e di Thou; non abbiamo ormai da sperare in altri che in essi: di tali animi se ne trovano radi di presente, chè il grande aggiustator di tutte le cose ha girato sopra la Francia una lunga falce.

— Intendete voi parlare del Tempo, disse la Regina, ovvero d'un personaggio che vive?

— Che vive più che non si vorrebbe, che vive davanzo, o signora, rispose il duca più acceso; la cui smodata ambizione,

il cui colossale amor di sè solo non si vogliono più patire. Quanti sono, che abbiano un cuor grande nel petto, sono indegnati di questo giogo, ed ora, più che mai, si preveggono tutte le sventure dell' avvenire. Sì, convien dire, o signora; chè non gli è più il tempo de'risguardi: gravissima è la malattia del Re; giunto è il momento di pensare e di risolvere, chè il tempo d' operare non è lontano.

Non si maravigliò Anna d' Austria del severo e brusco tenore del signor di Bouillon; ma, siccome l' avea sempre trovato più tranquillo che ora non si mostrava, così fu un po' commossa di quella inquietudine onde il duca era compreso. Sicchè mettendo dall' un de' lati l' accento della facezia che dapprima aveva voluto prendere:

— Orbè! disse, perchè? di che temete voi, e che volete fare?

— Non temo mica per me, o signora, chè l' esercito d' Italia o Sedan mi metteranno sempre in sicuro; ma temo tutto per voi stessa, e forse per i principi vostri figliuoli.

— Per i miei figliuoli, signor duca, per i

figliuoli della real casa di Francia ? Intendete voi, fratel mio ? intendete voi ? e non mostrate d' esser punto maravigliato ?

La Regina parlando era agitatissima.

— No, signora, disse con molta tranquillità d' animo Gastone d' Orleans ; sapete che sono avvezzo ad ogni genere di persecuzioni ; e non ci ha cosa che non m' aspetti da quest' uomo ; gli è il padrone, e però convien rassegnarsi....

— Gli è il padrone ! rispose la Regina ; e donde ha il suo potere se non dal Re ? e dopo il Re, qual mano potrà sostenerlo, vogliate dirmi ? chi impedirà che ricada nel suo niente ? sarete voi, od io ?

— Sarà egli stesso, entrò a dire il signor di Bouillon, perchè vuol farsi nominar reggente, e corre voce che medita di toglierv i figliuoli dal fianco, e domanda al Re che gliene venga affidata la cura.

— Togliermeli ! esclamò la madre, prendendo involontariamente il delfino e strignendoselo tra le braccia.

Il fanciullo, ritto tra le ginocchia della Regina, guardò gli uomini che lo circondavano con una gravità superiore agli anni

che aveva, e vedendo la madre con le lagrime agli occhi, pose la mano sulla piccola spada che portava.

— Ah! signore, disse il duca di Bouillon chinandosi alquanto per volgergli le parole che voleva far udire alla principessa, non dovete sfoderar ' spada contro di noi, ma contra colui che sradica il vostro trono. Imperocchè, certo, ei v' apparecchia una grande potenza, e per lui avrete uno scettro assoluto. Quando voi sarete re, ho il presentimento che sarete un gran re; ma avrete uomini soggetti e non amici. I vostri padri avevano i loro *pari*, e voi non ne avrete i vostri. Allora Iddio vi sostenga, o Signore! chè gli uomini non potranno fare altrettanto privi d' istituzioni. Siate grande, ma cercate innanzi tutto che dopo di voi, grande uomo, vengano sempre uomini altresì forti; chè, in tale stato di cose, se un d' essi trabocca, rovinerà tutta la monarchia.

Il duca di Bouillon manifestava i suoi pensieri con tanta forza e sicurezza che sempre si conciliava l' animo degli ascoltatori. Inoltre il valore e la perspicacia ne' com-

battimenti, la profondità de' disegni politici, la cognizione delle faccende d'Europa, e l'indole nello stesso tempo riflessiva e forte lo rendevano uno de' più abili e più autorevoli uomini del suo tempo, ed il solo eziandio di cui veramente temesse il Cardinal-duca. Sicchè la Regina, la quale sempre metteva fede alle parole di lui, e gli lasciava prendere una specie d' impero sopra di lei, questa volta ascoltandolo si sentì commossa più fortemente che mai.

— Ah! piacesse a Dio, esclamò, che il mio figliuolo facesse tesoro de' vostri discorsi ed avesse un braccio tanto forte da trarne profitto! Non pertanto sino a che non sarà tale, io opererò per lui; io debbo essere ed io sarò la reggente; non abbandonerò questo dritto che con la vita: e se conviene fare una guerra, noi guerreggeremo, perchè voglio qualunque cosa, eccetto la vergogna ed il timore di dare il futuro Luigi XIV nelle mani di questo coronato vassallo. Si, disse arrossendo e strignendo con forza il braccio del piccolo delfino; si, fratel mio, e voi, o signori, consigliatemi: parlate, qual' è lo stato delle cose? Convie-

ne ch' io parta ? dite chiaramente. Siccome donna e siccome moglie, io era pronta a piangere, per la dolorosissima condizione in cui mi trovava ; ma di presente, vedete, siccome madre, non piango, e sono disposta a comandarvi se fa mestieri.

Non mai Anna d' Austria era comparsa sì bella come in quel punto, e questo entusiasmo che in lei si mostrava infiammò gli animi di tutti gli ascoltatori, che altro non domandavano se non che una parola di lei per parlare. Il duca di Bouillon volse un rapido sguardo al duca d' Orleans, che si determinò ad entrare in discorso.

— Affè, disse costui con l'aspetto d'uomo deciso a fare una impresa, se voi comandate, o sorella, voglio essere il capitano delle vostre guardie, giuro per l' onor mio ; perchè sono altresì stanco de' tormenti cagionatimi da questo miserabile, che osa tuttora perseguitarmi per disciogliere il mio matrimonio, e non cessa di tenere i miei amici chiusi nella Bastiglia, ove di tratto in tratto li fa assassinare ; ed inoltre sono indegnato, disse correggendosi ed abbassando gli occhi con maggior solennità; sono indegnato della miseria del popolo.

— Fratello, soggiunse arditamente la principessa, or siete nell' obbligo di fare secondo che dite; poichè bisogna così procedere con voi, e spero che noi due saremo in compagnia assai forti; fate solamente come il conte di Soissons, e poi sopravvivete alla vostra vittoria; unitevi meco come faceste col signor di Montmorency, ma saltate il fosso.

Gastone comprese l' epigramma, e si ricordò il suo notissimo fatto d' esser restato immobile come il suo esercito, quando lo sventurato ribelle di Castelnaudary valicò quasi solo un largo fosso alla presenza di lui, e trovò sull' altra sponda diecessette ferite, la prigione e la morte. Avendo la Regina rapidamente profferito quelle parole, ei non ebbe il tempo di considerare se ella le avesse adoperate a modo di proverbio od appositamente; ma credette il meglio mostrare di non accorgersene: nè la Regina permise che le notasse, soggiungendo volta a Cinq-Mars:

— Ma, soprattutto, sia lontano da noi ogni panico timore, e cerchiamo di ben conoscere lo stato delle cose. Signor Grande,

voi, che venite dal Re, diteci, dobbiamo avere di tali timori?

D'Effiat, che aveva di continuo osservato Maria di Mantova, la cui espressiva fisonomia gli rappresentava tutti i pensieri di quella con maggior rapidità e con egual certezza della parola, comprese lei desiderare ch'egli portasse o facesse prendere al principe ed alla Regina una deliberazione deffinitiva, e, veduto un moto d'impazienza del piede di lei, non istette più in forse, e prese da ultimo a regolar la congiura. Pallido e pensieroso più che prima apparve all'aspetto, e meditò alquanto, perchè sentiva trattarsi dell'intera sua sorte. Di Thou lo guardò e tremò, poichè bene lo conosceva, e gli avrebbe voluto dire una parola, una sola parola; ma Cinq-Mars avea già rialzato il capo, e parlò in questa forma:

— Non penso, o signora, che il Re sia tanto infermo quanto vi han potuto affermare; anzi spero, e sono eziandio certo che Iddio ci serberà questo principe assai lungamente. Vero è ch'egli soffre, e molto soffre; ma il suo male è singolarmente nell'animo, ed è un male che niente può gua-

rire, un male che niuno desidererebbe al suo più grande nemico, e che qualora si conoscesse lo farebbe da tutto l'universo compassionare. Non pertanto il termine delle sue sciagure, vo' dire della sua vita, non gli sarà per altro lungo tempo concesso. Il suo languore è tutto nell'animo, poichè gli s' opera nel cuore una grande rivoluzione, che vorrebbe condurre a fine e non può, siccome colui che ha sentito da molti anni accrescer dentro di sè i germi d' un giusto sdegno contra un uomo a cui crede dover essere riconoscente, e vien divorato da questo interno combattimento della bontà e della collera. Ogni anno ch' è scorso ha posto innanzi a' piedi di lui, da un lato i servigi, e dall' altro i delitti di cotal uomo. Ecco che oggi questi fan chinar la bilancia; il Re vede e se ne sdegna: vuol punirlo; ma ad un tratto s' arresta, e prima di venire agli effetti ne piange la perdita. Se poteste, o signora, contemplarlo in sì misero stato, vi farebbe pietà. Io l' ho veduto prender la penna che dovea scrivere il comando dell' esilio di quello, tignerla con ardita mano d' inchiostro, e servirsene, per-

chè? per fargli una lettera di congratulazione. Allora s' applaudisce della sua bontà come cristiano; si maledice come sovrano giudice; si disprezza come Re; cerca un rifugio nella preghiera e si profonda nelle meditazioni dell' avvenire. Conviene sentirlo in tali momenti accusarsi d'una colpevole debolezza, ed esclamare che verrà egli stesso punito di non averlo saputo punire. Direbbesi talvolta che ci ha ombre che gli comandino di percuotere, poichè gli si vede alzare il braccio dormendo. In somma, o signora, gli romoreggia la tempesta nel cuore, ma lui solo brucia, chè la folgore non ne può uscire.

— Orbè! si faccia dunque scoppiare! esclamò il duca di Bouillon.

— Colui che la tocca ne può morire, disse il duca d' Orleans.

— Ma che bel sacrificio! soggiunse la Regina.

— Quanto l' ammirerei! disse sommessamente Maria.

— Sarò io, rispose Cinq-Mars.

— Saremo noi, gli disse il signor di Thou nell' orecchio.

Il giovane Beauvau erasi avvicinato al duca di Bouillon.

— Signore, gli disse, avete dimenticato il resto?

— No, poffare! non dimentico punto, gli rispose il duca pianamente. E, voltosi alla Regina:--Accogliete, o signora, seguitò a dire l'offerta del signor Grande, il quale più che voi e noi può muovere l' animo del Re; ma siate apparecchiata ad ogni evento, chè il Cardinale non è già sì sciocco che s' addormenti. Non credo mica alla sua malattia; non credo mica al silenzio ed alla immobilità che da due anni ci mostra; nè crederei mica alla stessa morte di lui, se non dopo ch'io ne avessi portato il capo nel mare, come quello del gigante dell' Ariosto. Aspettatevi tutto, e noi affrettiamoci di fare tutto quel che si vuole. Pocanzi ho fatto mostrare i disegni a Sua Altezza, che vi dirò brevemente. Io offro Sedan, o signora, per voi ed i principi vostri figliuoli; e se è mestieri, fo rientrar nella Francia l' esercito d' Italia che dipende da me. Inoltre il signor Grande-scudiere dispone della metà del campo di Perpignano, e tutti i vecchi ugonotti della Ro-

sella e de' luoghi meridionali sono pronti a venire ad un primo segno a trovarlo. Tutto è ordinato, per opera mia, da un anno, in caso di qualche evento.

— Non esito punto, disse la Regina, di mettermi nelle vostre mani per salvare i miei figliuoli qualora accadesse qualche disgrazia al Re. Ma in questo general progetto avete dimenticato Parigi.

— È nostra per tutti i versi: il popolo per il sig. di Beaufort che n'è il re, e le milizie per le vostre guardie e per quelle di Sua Altezza, che le comanderà tutte, laddove voglia.

— Io! io! oh! non si può assolutamente; non ho gente bastante, ed ho bisógno d'una ritirata più forte di Sedan, disse Gastone.

— Ma è sufficiente per la Regina, rispose il sig. di Bouillon.

— Ah! può essere; ma mia sorella non risica quanto un uomo che sfodera la spada. Sapete voi che gli è molto ardito ciò che ora facciamo?

— Che! eziandio quando il Re è per noi? disse Anna d'Austria.

— Si, signora, si, non si sa quanto ciò

possa durare ; onde conviene andar sul sicuro, ed io non fo niente senza il trattato con la Spagna.

— Sicchè non fate niente, disse la Regina divenendo in viso vermiglia, perchè, di certo, non saprò udirne parlare.

— Ah ! signora, questo sarebbe non pertanto quello che più saviamente potremmo fare, e Sua Altezza ha ragione, disse il duca di Bouillon, perchè il conte-duca di San-Lucar ci offre diecessette mila uomini di vecchie milizie e cinquecento mila scudi contanti.

— Che ! disse la Regina maravigliata , si è osato procedere tant' oltre senza il mio consenso ? Già convenzioni con lo straniero ?

— Lo straniero ! sorella mia , dovevamo immaginare che una principessa di Spagna si servirebbe di questa parola ? rispose Gastone.

Anna d' Austria si levò in piedi prendendo per mano il delfino , ed appoggiandosi a Maria:

— Si, Altezza , disse , io sono Spagnuola; ma sono nipote di Carlo Quinto, e so che la patria d' una regina è nelle circostanze del suo trono.

Io vi lascio, o Signori, seguitate senza di me, d' ora innanzi non ne so più niente.

Fece alcuni passi per uscire di quella stanza, e vedendo Maria tremante e bagnata di lagrime, tornò indietro :

— Ma vi prometto solennemente un inviolabile secreto, e niente altro.

Tutti furono un po' confusi, eccetto il duca di Bouillon, che, non volendo perdere i suoi vantaggi, le disse chinandosi rispettosamente :

— Vi siamo grati, o signora, di questa promessa, nè cerchiamo di vantaggio, perchè siamo certi che dopo l' evento sarete affatto del nostro partito.

Non volendo entrare in una guerra di parole, la Regina salutò un po' men freddamente ed uscì fuori con Maria, la quale volse a Cinq-Mars uno di quegli sguardi che mostrano nello stesso tempo tutte le commozioni dell' animo. Questi credette scorgere in que' belli occhi l' eterno e sventurato sacrificio d' una donna che gli si dava per sempre, e sentì che, se avesse mai avuto il pensiero d' indietreggiare nella sua impresa, si sarebbe considerato siccome l' ul-

tim' uomo del mondo. Non prima più non si videro le due principesse, che:

— La, la, la, io ve l'avea già detto, Bouillon, avete fatto montare in collera la Regina, disse il duca d'Orleans; ed altresì vi siete spinto troppo oltre. Certo non mi si accuserà che abbia mancato d'animo questa mattina; anzi ho mostrato maggior fermezza che non avrei dovuto.

— Son compreso di gioia e di gratitudine per Sua Maestà, rispose costui con un'aspetto trionfante; eccoci sicuri dell'avvenire. Che farete ora, signor di Cinq-Mars?

— Vi ho già detto, o signore, ch' io non indietreggio mai; qualunque ne possano essere le conseguenze per me, vedrò il Re, e mi esporrò a qualsivoglia pericolo per trarre i suoi ordini.

— Ed il trattato di Spagna?..

— Si, io . . . .

Di Thou prese il braccio di Cinq-Mars, e facendosi innanzi d' un tratto, disse con un' aria solenne:

--Abbiamo deliberato che verrà sottoscritto dopo l'udienza del Re; essendo che, posto che la giusta severità di Luigi XIII verso il

Cardinale ve ne dispensi , abbiamo pensato che valga meglio non esporsi al pericolo della scoperta di un trattato di tanta importanza.

Il sig. di Bouillon aggrottò le ciglia.

— Se non conoscessi il sig. di Thou, disse, crederei che mi s' adducesse un pretesto, ma da lui . . . .

— Signore , rispose il consigliere , credo potermi obbligare sopra il mio onore a fare quel che farà il signor Grande , poichè noi siamo inseparabili.

Cinq-Mars guardò l' amico , e fu tanto maravigliato di veder nella soave faccia di quello l' espressione d' una cupa disperatezza, che non ebbe l' animo di contraddirgli.

— Così è, o signori, solamente disse con un forzato ma grazioso sorriso; il Re ci risparmierà forse molte pene , perchè molto è il nostro potere sull' animo suo. Del resto, Altezza , e voi , signor duca , soggiunse con una salda fermezza, non vogliate temere ch' io indietreggi giammai; essendo che ho bruciato tutti i ponti dietro di me , e conviene ch' io proceda innanzi; e però o la potenza del Cardinale od il mio capo cadrà.

— Gli è strano ! strano assai ! disse Gastone ; osservo che tutti qui han fatto progredir la congiura molto più ch' io non credeva.

— Punto, o signore, disse il duca di Bouillon , perchè non trovasi altro preparato se non che quello che vorrete accettare. Osservate che non ci ha alcuna scrittura , e che solo avete a parlare perchè niente sussista , ed abbia avuto esistenza. Secondo che comanderete, sarà tutto questo un sogno od un vulcano.

— Via, via, son contento , poichè tale è lo stato delle cose, disse Gastone; brighiamoci di più liete faccende. La buona mercè di Dio , ci abbiamo innanzi un po' di tempo : quanto a me , confesso, vorrei che tutto fosse già finito ; perchè non son fatto per le commozioni violenti, le quali mi fanno perdere la salute. Qui strignendo il braccio del sig. di Beauvau, soggiunse: Ditemi piuttosto, giovanotto, se le Spagnuole son sempre vaghe. Avete nome di molto galante. Poffare ! son certo che là giù si è parlato di voi. Vogliono che le donne portino certi enormi guardinfanti ! Orbè ! non mi spiace punto. Vera-

mente fan parere il piede più piccolo e più vago. Tengo per fermo che la moglie di don Luigi de Haro non sia più bella della signora di Guimenè, n'è vero? Su, siate franco, m' è stato detto che abbia l' aria d' una pinzocchera. Ah !...non rispondete, siete imbarazzato ..... v' ha tocco il cuore . .. Orsù ! parliamo degli usi. Il Re ha un leggiadrissimo nano, non è così ? lo mettono in un pasticcio. Quanto è fortunato il re di Spagna ! io non ne ho potuto trovar mai uno simile al suo. E la regina, la servono sempre in ginocchio , n' è vero ? oh ! gli è un buon uso ; noi l' abbiamo perduto ; sventuratamente, più sventuratamente , che non si crede.

Gastone d' Orleans ebbe il coraggio di parlare in questa forma circa una mezz' ora di seguito a quel giovane, il quale per la seria sua indole mal pativa una tale conversazione. Compreso affatto dell' importanza de' ragionamenti a cui aveva assistito , e delle grandi faccende che s' erano trattate , Beauvau , anzi che rispondere a quel flusso d' oziose parole , guardava con un aspetto maravigliato il duca di Bouillon, quasi gli domandasse se costui era ve-

ramente quell' uomo che stava per divenire il capo della più audace impresa che da molto tempo si fosse concepita. Ma il principe, senza volersi accorgere di non aver risposte, se le facea soventi di per sè stesso, e volubilmente parlava, passeggiando e traendolo seco per la stanza. Temeva Gastone non alcuno di quelli ch' erano presenti s' avvisasse di rinnovare il terribile argomento del trattato; al che niuno era spinto, se togli il duca di Bouillon, il quale non pertanto serbò il silenzio del cattivo umore. Quanto a Cinq-Mars, fu questi tratto fuori da di Thou, che lo fece andar via in mezzo a siffatti cicalecci, senza che Gastone mostrasse d' averlo veduto uscire.

XVIII.

IL SECRETO.

Di Thou si trovava con l' amico in sua casa, avendo accuratamente chiusi gli usci della stanza in cui erano, e disposto che alcuno non si ricevesse e che venisse scusato presso i due rifuggiti, perchè senza rivederli li faceva andar via. I due amici non avevano ancor detto una parola.

Il consigliere s' era lasciato cadere nella sua sedia a bracciuoli, e profondamente meditava. Cinq-Mars, seduto nel vasto cammino, attendeva con un serio e tristo aspetto il fine di quel silenzio, quando di Thou, guardandolo fisamente ed incrocicchiando le braccia, gli disse con una grave e cupa voce :

— Ecco a che siete giunto! ecco le conseguenze della vostra ambizione! Siete in sul punto di far bandire, e forse uccidere un uomo, ed introdurre nella Francia un esercito straniero. Sicchè dovrò vedervi assassino e traditore della vostra patria! Per

quali vie siete giunto tant'oltre, per quali gradi siete disceso sì basso?

— Altri che voi non mi parlerebbe due volte in tal foggia, disse freddamente Cinq-Mars; ma vi conosco e desidero questa dichiarazione, che io voleva ed ho provocata. Vedrete quest'oggi l'intera anima mia, la qual voglio manifestarvi. Aveva dapprima avuto un altro pensiero, un pensiero forse migliore, più degno della nostra amicizia, più degno dell'amicizia; dell'amicizia! che è la seconda cosa sopra la terra.

Levava così parlando gli occhi al cielo, come se vi avesse cercato questo nume.

— Sì, sarebbe stato meglio. Voleva non dirvi niente; e sino a questo punto v'era riuscito, quantunque fosse opera penosissima. Voleva condurre tutto a fine senza di voi, e non mostrarvi una tale impresa se non che terminata; voleva sempre tenervi fuori del cerchio de' miei pericoli. Ma confesserò io la mia debolezza? ho temuto di morire mal giudicato da voi, se dovessi ora morire: e, poichè soffro volentieri l'immagine della maledizione del mondo, e non quella della vostra maledizione, mi sono deliberato a palesarvi ogni cosa.

— Che ! senza questo pensiero avreste avuto l' animo di celarmi sempre la vostra mente ? Ah ! caro Errico, che vi aveva io fatto perchè prendeste una tal cura de'giorni miei? Per quale mia colpa avea meritato di sopravvivervi se moriste ? Avete avuto la forza d' ingannarmi per lo spazio di due interi anni; non m'avete mostrato della vostra vita se non i fiori ; non siete entrato nella solitaria mia stanza che con un viso ridente ed adorno ogni volta d'un nuovo favore ! Ah ! convenia che ciò derivasse da grande colpa o da grande virtù !

— Vogliate vedermi nell'animo sol quello che vi si chiude. Si, io v' ho ingannato; ma questo inganno era la sola placida gioia che avessi nel mondo. Perdonatemi d' aver involato questi momenti alla mia sorte, ohimè ! tanto splendida. Era lieto della felicità in cui mi credevate, e così sognando immaginava che voi foste felice, nè sono stato colpevole prima di quest' oggi in cui vengo a distruggere una sì bella illusione ed a mostrarmi qual fossi. Ascoltatemi, chè non sarò lungo, e semplicissima storia è sempre quella d' un cuore appassionato.

Rammento che , un' altra volta , sotto la tenda, quando io era ferito, fui in sul punto di svelare il mio secreto ; e forse sarebbe stato bene. Ma a che m' avrebbero serviti i consigli? non li avrei seguitati. In fine, amo Maria di Gonzaga.

— Che ! colei ch' è per essere regina di Polonia !

— Se sarà regina , non potrà questo avvenire prima della mia morte. Ma udite : per lei fui corteggiano , per lei ho quasi regnato in Francia , e per lei cadrò , e forse morirò.

— Morire ! cadere ! quando io vi rimproverava il vostro trionfo ! quando io piangeva per la trista vostra vittoria !

— Ah ! mi conoscete assai male , credendo che io mi lasci ingannare dal sorriso della fortuna , e credendo ch' io non abbia profondamente osservato il mio avvenire ! Combatto contro di lui , il quale intendo ch' è il più forte ; sicchè , avendo impresa un' opera superiore alle mie forze , dovrò soggiacervi.

— Oh ! non potete fermarvi ? A che serve l' ingegno negli affari del mondo ?

— A niente ; se pur non fosse a perdersi conoscendone le cagioni ; a cadere nel giorno ch'erasi preveduto. In somma, non posso indietreggiare. Quando si ha di rincontro un nemico come Richelieu, convien rovesciarlo o venirne schiacciato. Domani darò l' ultimo colpo. Imperocchè non mi sono pocanzi obbligato a questo alla vostra presenza ?

— E questo stesso obbligo io voleva combattere. Quale fidanza avete voi in coloro a cui siffattamente abbandonate la vostra vita? Non avete voi scorto i secreti loro pensieri ?

— Li conosco tutti; ho scorto la loro speranza sotto il mantello della collera; so che tremano minacciando ; so che son pronti a fare la loro pace dandomi in pegno ; ma a me conviene sostenerli e persuadere il Re. Così debbo fare, perchè Maria è mia sposa, e la mia morte è scritta a Narbona.

Di mio buon volere , conoscendo tutto il mio avvenire, mi sono in questo modo posto tra il patibolo e la suprema felicità. La quale mi conviene strappar dalle mani della fortuna , o morire. Gusto in questo punto il piacere d' aver tolta ogn' incertezza. E che! non arrossite d' avermi creduto ambizioso

per un vile amor di me stesso come questo Cardinale ; ambizioso per il fanciullesco desiderio d' un potere che non è mai soddisfatto ? io sono ambizioso, ma perchè amo. Si, amo ; e tutto si racchiude in questa parola. Ma v'accuso a torto : poichè avete abbellito le mie secrete intenzioni , m' avete aiutato di nobili disegni (rammento), di alti concepimenti politici ; i quali, certo, son belli , son vasti. Ma dico o taccio? Allorchè l' anima è affatto infiammata del solo pensier dell'amore non può in sè più comprendere i più belli calcoli de' generali interessi, perchè le alture eziandio della terra sono al di sotto del cielo.

Di Thou chinò il capo.

— Che debbo rispondervi ? disse. Non v' intendo ; voi discorrete il disordine , pesate la fiamma , stimate l' errore.

— Si, rispose Cinq-Mars, anzi che distruggere la mie forze , questo interno fuoco le ha sviluppate ; secondo che avete detto, ho tutto pesato ; e lentamente procedendo mi son condotto allo scopo a cui son vicino. Maria mi teneva per mano: avrei indietreggiato ? non avrei ciò fatto innanzi a tutto il

mondo. Sino a questo punto ogni cosa andava bene ; ma un' invisibile barriera m' arresta : convien sormontare questa barriera, la quale è Richelieu. Pocanzi ho impreso siffatta opera al vostro cospetto; ma forse mi son troppo affrettato , secondo che ora vado pensando. Goda ; ei m' attendeva. Certo , ha preveduto che al più giovane sarebbe mancata la pazienza ; e se la va in questo modo, ha fatto buon giuoco. Non pertanto , senza l'amore che m'ha tratto in rovina, comechè virtuoso, sarei stato più forte di lui.

Qui un quasi subito cambiamento si mostrò nelle sembianze di Cinq-Mars ; arrossì due volte ed impallidì , e le vene della sua fronte s' elevavano come linee turchine disegnate da una invisibile mano.

— Sì , soggiunse alzandosi e torcendo le mani con una forza che palesava una violenta disperazione racchiusa nel cuore, porto nel seno tutti i supplizi onde l' amore può travagliar le sue vittime. Questa timida giovanetta , per la quale sovvertirei imperi , per la quale mi son sottoposto a tutto , al favore eziandio d' un principe , e la quale forse non ha punto compreso tutto quello

che ho fatto per lei, non può ancora esser mia. Sono straniero a lei, a lei che m'appartiene innanzi a Dio. Che dico? conviene ch' io oda ogni giorno discutere alla mia presenza quale de' troni d' Europa meglio le converrebbe, in brigate in cui non mi è permesso d' alzar la voce per mostrare una opinione, tanto son lontano dall' esser posto nel numero de' concorrenti, ed in cui vengono stimati indegni di lei i principi di sangue reale che mi vanno eziandio innanzi. Fa mestieri ch' io m' asconda come un colpevole per ascoltare a traverso delle inferriate la voce di colei ch' è mia moglie; fa mestieri che in pubblico la inchini! suo marito nell' ombra, suo servidore alla luce del sole! Gli è troppo, non posso vivere in questo modo: convien fare l' ultimo passo, m' innalzi o mi precipiti.

— E per la personale vostra felicità, volete rovesciare uno Stato!

— La felicità dello Stato s' accorda con la mia, ed io la farò di volo, qualora io distrugga il tiranno del Re. L' orrore che m' ispira costui, mi si è trasfuso nel sangue. Gli è il genio del male per lo sventurato

Re; ma io lo scongiurerò. Avrei potuto diventare quello del bene per Luigi XIII; ed era questo uno de' pensieri di Maria, il suo più diletto pensiero. Ma credo che non signoreggerei nella tormentata anima del monarca.

— E di che dunque fate capitale? disse di Thou.

— D'un tratto di dadi. Se può la sua volontà durar questa volta alcune ore, ho guadagnato. Da questa ultima supposizione dipende il mio avvenire.

— E quello della vostra Maria!

— Credete voi? disse impetuosamente Cinq-Mars. No, no, s' ei m' abbandona, sottoscrivo il trattato di Spagna e la guerra.

— Ah! che orrore! disse il consigliere; che guerra! una guerra civile!

— Si, un delitto, soggiunse freddamente Cinq-Mars; eh! v' ho forse pregato di avervi parte?

— Crudele! ingrato! rispose l' amico, potete parlarmi così? Non sapete voi, non v' ho io dimostrato che l' amicizia tiene nel mio cuore le veci di tutte le passioni? Posso io sopravvivere non pure alla vostra morte,

ma eziandio alla più piccola vostra sciagura? Intanto permettetemi ch' io vi svolga e v'impedisca di percuoter la Francia. O amico mio! mio solo amico! ve ne scongiuro in ginocchio, non vogliamo così essere parricidi, non vogliamo uccidere la nostra patria! Dico non vogliamo, chè non mi separerò mai dalle vostre azioni. Conservatemi la stima di me stesso, per la quale ho tanto faticato; non mi vogliate macchiar la vita e la morte che a voi ho dedicate.

Di Thou era caduto innanzi a' piedi dell' amico, il quale, non bastandogli più l'animo di serbare la sua simulata freddezza, gli si gittò nelle braccia rialzandolo, e, strettoselo al petto, con voce soffogata gli disse:

— Eh! perchè amarmi tanto, voi eziandio? Che avete fatto, amico! Perchè amarmi? voi, savio, puro e virtuoso; voi che non induce in errore un' insensata passione ed il desiderio della vendetta; voi la cui anima è solo nudrita di religione e di scienza, perchè amarmi? Quante v' ha prodotto la mia amicizia, quante inquietudini e pene! Conviene ora che vi faccia soggiacere a pe-

rigli? Separatevi da me, chè più non siamo d' una stessa natura: vedete, le corti m'hanno corrotto : non ho più candore , non ho più bontà ; medito il male d' un uomo, so ingannare un amico. Dimenticatemi , dispregiatemi. Io , che più non merito un vostro pensiero , come sarò degno di farvi partecipe de' miei pericoli ?

— Giurandomi di non tradire il Re e la Francia, rispose di Thou. Sapete che trattasi dello smembrare la vostra patria ? sapete che se date le nostre fortezze , non vi saranno più rendute? sapete che il vostro nome sarà l' orrore della posterità ? sapete che le madri francesi lo malediranno, quando saranno forzate ad insegnare a' loro figliuòli una lingua straniera ? Sapete voi questo ? Venite.

E lo trasse verso il busto di Luigi XIII.

— Giurate dinanzi a lui, ch' è altresì vostro amico, giurate di non mai sottoscrivere questo infame trattato.

Cinq-Mars chinò gli occhi , e , con una saldissima tenacità, rispose, comechè arrossendo :

— Vi ho già detto , che, se mi si costrigne, sottoscriverò.

Di Thou impallidì e lasciò la mano dell'amico. Girò due volte per la stanza, con le braccia incrociate, ed in una inesplicabile angoscia. Da ultimo gravemente procedette verso il busto del padre, aprì un gran libro ch'era a piè della statua, cercò una pagina già segnata, e lesse a voce alta:

--*Sicchè penso che il sig. di Ligneboeuf fu giustamente condannato a morte dal parlamento di Rouen, per non avere svelata la congiura di Catteville contra lo stato.*

Poi rispettosamente guardando il libro che aveva aperto in mano, e contemplando l'immagine del presidente di Thou, le cui Memorie teneva:

— Sì, padre mio, continuò a dire, bene avete pensato; io sarò colpevole, sarò meritevole della morte; ma posso fare altrimenti? Non dinunzierò punto questo traditore, perchè ciò sarebbe altresì un tradimento, e perchè egli è mio amico, ed, inoltre, infelice.

Poi, facendosi verso Cinq-Mars, e prendendogli nuovamente la mano:

— In questo modo fo molto per voi, gli disse; ma altro non vogliate aspettarvi da me, qualora sottoscriviate il trattato.

Cinq-Mars era commosso sin nel profondo del cuore, perchè sentiva tutta la pena che doveva provar l'amico ributtandolo; ma non pertanto gli bastò l' animo di ritenere una lagrima ch'era per cadergli dagli occhi, e rispose abbracciandolo:

—Ah! di Thou, vi trovo sempre egualmente perfetto. Si, mi rendete un gran servigio allontanandovi da me; chè laddove la vostra sorte fosse legata alla mia, non avrei osato disporre della mia vita, ed avrei esitato di sacrificarla se fosse stato di ciò mestieri.

XIX.

LA CACCIA.

Intanto la malattia del Re metteva la Francia in una dissensione che talvolta gli Stati risentano all' avvicinarsi della morte de' principi. Comechè Richelieu fosse il centro della monarchia, nondimeno non regnava se non nel nome di Luigi XIII , e quasi circondato dallo splendore di questo nome ch' egli aveva ingrandito. Quantunque si mostrasse assoluto oltre misura verso il suo padrone, lo temea non pertanto ; e un tal timore rassicurava la nazione contra gli ambiziosi desidèri di lui, de' quali il Re stesso era immutabile contrapponimento. Ma , morto questo principe, che farebbe l'imperioso ministro, ove s' arresterebbe quest'uomo che tanto aveva osato ? Avvezzo a maneggiare lo scettro , chi gl'impedirebbe di seguitarlo a tenere, e di scrivere il suo nome solo a piè delle leggi che solo aveva dettate? Siffatti timori agitavano tutti gli animi. Indarno cercava il popolo sopra tutta la su-

perficie del regno que' colossi a' cui piedi solea riparare nelle civili tempeste, chè altro più non ne vedeva se non le recentissime tombe. Non ci avea chi fosse pienamente gabbato da' simulati dolori del ministro; nè chi fosse commosso da quella ipocrita agonia che aveva troppo spesso tratto in inganno la speranza del pubblico; e la lontananza non toglieva che si sentisse da per tutto pesare il dito dell' uomo terribile che dal nulla era pervenuto a grandissima altezza.

In questo modo si ridestava l' amore del popolo per il figliuolo d' Errico IV; traevasi alle chiese, si pregava, ed eziandio molto si piangeva. Imperocchè sogliono gl' infelici principi essere sempre amati. La malanconia ed il misterioso dolore di Luigi commovevano tutta la Francia, ed, ancor vivo, era il monarca già pianto, come se ognuno avesse desiderato che quegli le sue pene gli conferisse, prima di trarseco nella tomba il gran secreto di quanto soffrono gli uomini sì altamente collocati che altro non veggono nel loro avvenire se non la morte.

Volendo il Re rassicurar tutta la nazione, fece render pubblico il momentaneo ristabi-

limento della sua malattia, e volle che la corte s' apparecchiasse ad una grande caccia a Chambord, luogo reale, ove il fratello duca d' Orleans lo pregava di ritornare.

Questa bella dimora era il prediletto ritiro del Re, certamente perchè, conforme alla persona di lui, univa la magnificenza con la tristezza. Quivi spesso passava interi mesi senza veder chi che si fosse, leggendo e rileggendo di continuo alcune misteriose carte, e scrivendo incognite cose, che chiudeva in un forziere di ferro la cui serratura egli solo sapeva aprire. Piacevasi talvolta di esser servito da un solo servo, di dimenticare in questo modo la sua stessa condizione con l' assenza del corteggio, e di vivere parecchi giorni siccome un pover' uomo od un cittadino esiliato, dilettandosi nell' immaginare la miseria o la persecuzione, per cessare alquanto dalle fatiche dello stato di re. Qualche altra volta, cambiando ad un tratto pensiero, voleva essere in una più perfetta solitudine, e, poi che aveva vietato che alcuno gli s' accostasse, vestito dell' abito d' un monaco, correva a chiudersi nella cappella fatta a volta; ove, rileggendo la

vita di Carlo-Quinto , si credeva a S. Giusto , e cantava sopra sè stesso quella messa di morto che già aveva fatto scender la morte sul capo dell'imperatore spagnuolo. Ma , in mezzo eziandio a questi canti ed a queste meditazioni , il suo animo veniva perseguitato e distratto da immagini d' un genere opposto. Non mai il mondo ed il vivere gli erano paruti più belli che nella solitudine e presso alla tomba. Tra i suoi occhi e le pagine che si sforzava di leggere , discorrevano splendidi corteggi, eserciti vittoriosi , popoli compresi d' amore ; si scorgeva possente , combattente , trionfatore , adorato ; e se un raggio di sole traversando i vetri d' una finestra gli veniva a cader sopra , levavasi d' un tratto dalla predella dell' altare ove giaceva in ginocchio, e si sentiva spinto da una sete di luce o d' aria aperta che lo faceva uscir fuori di que' tristi e bassi luoghi. Ma tornato alla vita , vi ritrovava il dispiacere e la noia , perchè i primi uomini in cui s' imbatteva gli ricordavano la potenza di lui con i loro rispetti. Allora credeva all' amicizia e la ricercava ; della vera possessione della quale non prima era

sicuro, che un grande scrupolo subito gli comprendeva l'animo: ed era quello d'una troppo forte affezione alla creatura, che lo svolgesse dall'adorazione divina, o più spesso ancora il secreto rimproccio di troppo allontanarsi dalle faccende di Stato. L'oggetto del momentaneo suo amore gli pareva in tale occorrenza un ente dispotico, la cui potenza lo stornasse da'suoi doveri; ma, per mala ventura de' suoi favoriti, non gli bastava l'animo di manifestare i suoi risentimenti verso di loro con una collera che li avesse avvisati, e continuando a careggiarli, attizzava con questo raffrenamento il secreto fuoco del cuore, e lo faceva in modo giugnere all'odio, che in alcuni momenti era capace di tutto contro di quelli.

Cinq-Mars conosceva appienissimo in Luigi la debolezza dell'animo che non poteva star fermo in alcuna cosa, e la debolezza del cuore che non poteva nè amare nè odiare compiutamente. Sicchè la condizione del giovane Errico, invidiata da tutta la Francia, e la quale formava l'oggetto eziandio della gelosia del gran ministro, era sì vacillante e sì dolorosa, che, senza

l' amor per Maria, avrebbe il grande-scudiere spezzata la sua catena d' oro con maggior gioia che non risente un forzato nel cuore quando vede cader l'ultimo anello che ha roso per lo spazio di due interi anni con una lima d' acciaio la quale ha nella bocca tenuto nascosa. Questa impazienza di finirla con la fortuna, che scorgeva sì presso, affrettò lo scoppio della mina pazientemente scavata, com' egli aveva confessato all' amico; ma la sua condizione era allora quella d' un uomo che, posto accanto al registro di vita, vedesse di continuo passarvi la mano, che ne deve scrivere la perdizione o lo scampo. Sicchè partì con Luigi per Chambord, determinato di cogliere la prima occasione che si offrisse favorevole al suo disegno. Questa non tardò a presentarsi.

La stessa mattina del giorno posto per la caccia, il Re gli fece sapere che l' attendeva alla scala del Giglio, della quale maravigliosa costruttura non sarà inutile di parlare.

A quattro leghe da Blois, ad una lega dalla Loira, in una molto bassa valletta,

tra fangose paludi ed un bosco di grandi querce, staccato da tutte le vie, incontrasi ad un tratto un reale, o piuttosto magico castello. Si direbbe che, costretto da qualche maravigliosa lampada, un genio dell' Oriente l' avesse edificato nello spazio d' una delle mille notti, e l' avesse tolto al paese del sole, per nasconderlo in quelli della nebbia con gli amori di qualche bel principe. Quantunque questo palazzo paresse sotterrato come un tesoro, non pertanto per le turchinicce cupole, per le leggiadre torrette, tondeggianti sopra larghe mura, ed arditamente e con isveltezza innalzate, per i lunghi terrazzi che dominano i boschi, per le leggiere banderuole voltate dal vento, per le mezze lune intrecciate da per tutto sopra i colonnati, chi vedesse si crederebbe ne' regni di Bagdad o di Kacemiro, se le annerite mura, coperte di musco ed edera, ed il pallido e malanconico colore del cielo non mostrassero un paese soggetto a piogge continue. E veramente un genio innalzò queste fabbriche, ma venne d' Italia e si chiamò il Primaticcio; un bel principe vi nascose i suoi amori, ma era re e si chia-

mava Francesco I. La salamandra di questo monarca scorgesi in ogni parte dell'edificio gittar le sue fiamme; sfavilla mille fiate sopra le volte, come farebbero le stelle d'un firmamento; sostiene i capitelli con la sua ardente corona; adorna i vetri de' suoi vivi colori; serpeggia con le scale secrete: e da per tutto par che divori con i fiammeggianti suoi sguardi le triplici mezze lune d'una misteriosa Diana, due volte dea e due volte adorata in questi deliziosissimi boschi.

Ma la base di questo singolare edificio è, al pari del resto, piena d'eleganza e di mistero, essendo formata di due scale spirali che s'innalzano intrecciate tra loro dalle ultime fondamenta sino al di sopra delle più elevate torrette, e terminano in una lanterna ovvero gabinetto chiuso da vetri, coronato da un colossale fiordaliso, che si scorge d'assai lontano; sicchè due uomini possono salire nello stesso tempo senza vedersi.

Questa doppia scala di per sè pare un isolato tempietto, essendo, come le nostre chiese, sostenuta e protetta dagli archi del-

le sue ali sottili , trasparenti , ed, a mo' di dire , ricamate a straforo. Si crederebbe che la docile pietra si fosse piegata sotto le dita dell' architetto, e pare , se così si può dire, impastata secondo i capricci dell' immaginativa di quello. A mala pena si concepisce come ne fossero delineati i disegni, e con quali termini venissero date le disposizioni agli operai. Pare questa costruttura un fuggitivo pensiero, uno assai vago delirio , che avesse ad un tratto preso un corpo duraturo , un sogno effettuato.

Cinq-Mars saliva lentamente i larghi scaglioni che lo dovevan menare alla presenza del Re , e più lungamente si fermava sopra ogni gradino secondo che s' accostava, o perchè gli spiacesse di farsi innanzi a questo principe le cui nuove lagnanze doveva ogni giorno ascoltare , o perchè pensasse a quel ch' era in sul punto di fare , quando il suono d' una chitarra venne a percuotergli l' orecchio. Riconobbe il diletto istrumento e la malanconica , debole e tremante voce di Luigi , che si prolungava sotto le volte. Parea che costui provasse una di quelle canzoni ch'egli stesso componeva, per-

chè venia ripetendo più volte con dubbia mano un ritornello imperfetto. Mal se ne intendevano le parole, e solo giugnevano all'orecchio alcune frasi d'*abbandono*, di *tedio del mondo* e di *bella fiamma*.

Il giovane favorito si restrinse nelle spalle ascoltando:

— Che nuovo dispiacere ti comprende? ei disse; vediamo, studiamoci di conoscere un'altra volta questo agghiacciato cuore che crede desiderar qualche cosa.

Ed entrò nell'angusto gabinetto.

Vestito di nero, adagiato sopra una lunga sedia, e con i gomiti appoggiati sopra guanciali, il principe languidamente toccava le corde della chitarra. Cessò di gorgheggiare vedendo il grande-scudiere, e, volgendogli i suoi grandi occhi nell'aspetto di volerlo rimproverare di qualche cosa, dimenò lungamente il capo prima di parlare, e poi con una voce lagrimosa ed alquanto enfatica:

— Che ho saputo, Cinq-Mars, gli disse, che ho saputo della vostra condotta! Quanto dolore m'arrecate dimenticando tutti i miei consigli! Avete composto un colpevo-

le intrigo. Doveva aspettarmi da voi simili cose! da voi, la cui pietà, la cui virtù mi vi avevano tanto affezionato!

Compreso dal pensiero de' politici suoi disegni, Cinq-Mars si vide scoperto e non potette sì fare che non si turbasse per un istante; ma sapendosi perfettamente contenere, rispose senza indugio:

— Sì, Sire; ed io mi faceva a palesarvi ogni cosa, poichè sono avvezzo ad aprirvi l' animo mio.

— Palesarmi ogni cosa! esclamò Luigi XIII arrossendo ed impallidendo come ne' brividi della febbre. Avreste osato contaminarmi le orecchie di questi orribili secreti, e siete così tranquillo parlandomi de' vostri disordini! Su, meritereste d' essere condannato alle galere come un Rondin; avete commesso un delitto di lesa maestà mancandomi così in viso di fede. Amerei meglio che foste un battitore di monete false come il marchese di Coucy, o capo de' ribelli villani della Guienna, che sapervi autore di quello che avete fatto. Voi disonorate la vostra casa e la memoria del generale vostro padre.

Cinq-Mars vedendo ch'era perduto, fece animo come meglio potette, e con un viso rassegnato disse:

— Orbè! Sire, fatemi giudicare e mettere a morte, ma non vogliate rimproverarmi.

— Vi fate gabbo di me, piccolo gentiluomo di provincia? rispose Luigi. So molto bene che non siete incorso nella pena di morte innanzi agli uomini; ma al tribunale di Dio, o signore, dovrete essere giudicato.

— Affè, Sire, soggiunse l'impetuoso giovane che era stato offeso dall' ingiuria, perchè non mi lasciate tornar nella mia provincia che tanto disprezzate, come me n'è venuto cento volte il desiderio? Partirò tosto, non posso sopportar la vita che meno presso di voi; mancherebbe di pazienza un angiolo. Torno a dire, fatemi giudicare se son colpevole, o lasciatemi nascondere nel Torenese. Voi m'avete tratto in rovina, affezionandomi alla vostra persona. Se m'avete fatto concepire troppo grandi speranze che poi distruggete, mia è la colpa? Eh! perchè m' avete fatto grande-scudiere, se non doveva procedere più innanzi? In som-

ma, sono o non sono vostro amico? e, se sono, non posso dunque essere duca, pari, ed eziandio contestabile non altrimenti che il signor di Luynes, tanto amato da voi perchè vi ha spedito non so quanti falconi? Perchè non sono io ammesso nel consiglio? Vi parlerò altrettanto bene che tutte le vostre vecchie teste in sulla base de' collaretti; chè ho nuovi concepimenti ed un braccio il quale meglio che altri potrà servirvi. Il vostro Cardinale è quegli che v' impedisce di chiamarmivi; e perchè ei m' allontana da voi io lo detesto, continuò a dire Cinq-Mars, serrando il pugno come se Richelieu gli fosse stato dinanzi; sì, l'ucciderei io stesso se fosse mestieri.

D'Effiat aveva gli occhi accesi di collera, parlando percuoteva col piede la terra, e volse le spalle al Re come un fanciullo che brontola, appoggiandosi ad una delle colonnette della lanterna.

Luigi, che indietreggiava sempre che si volesse prendere una determinazione, e che l' inreparabile di continuo spaventava, prese il giovane per la mano.

O debolezza dell' uomo potente! capricci

del cuore umano! con questi fanciulleschi sdegnuzzi, con questi difetti dell' acerba età, il giovane Cinq-Mars governava un Re di Francia al pari del primo politico di quel tempo. Questo principe credeva e con qualche apparenza di ragione, che un' indole così impetuosa dovesse esser sincera, nè eziandio si dispiaceva degli sdegni di quello. Questi d' altra parte non si contrapponeva a' veri rimproveri del Re, che gli perdonava l' odio contro del Cardinale. Lo stesso pensiero della gelosia del favorito per il ministro gli andava a sangue, perchè indicava ch'ei n'era amato, laddove solo ne temeva la non curanza. Cinq-Mars, conoscendo con chi aveva a fare, aveva voluto spedirsene in questo modo, preparando l' animo del Re a considerare tutto quello che aveva operato siccome una fanciullaggine, e siccome la conseguenza dell'amicizia che gli portava. Ma tanto grande non era il pericolo; ed egli prese animo quando il principe gli disse:

— Non si tratta già del Cardinale, ch' io non amo meglio di voi; ma vi rimprovero la vostra scandalosa condotta, che a mala pena saprò perdonarvi. Che! o signore, mi

vien detto che, in sul far del la sera, voi partite di San-Germano, ed andate a passare una parte della notte, in casa di chi? oserò dire senza commetter peccato? in casa d' una donna di perduta riputazione, che non può avere con voi se non che intelligenze perniziose alla salute dell' anima vostra, e che accoglie in sua casa spiriti increduli, Marietta di Lorme, in fine! Che avete a rispondermi? Parlate.

Non distrigando la sua mano da quella del Re, ma seguitando a starsi appoggiato alla colonna, Cinq-Mars rispose:

— Sì grande delitto è dunque abbandonare gravi occupazioni per occupazioni di maggiore gravezza? Non per altro mi conduco in casa di Marietta di Lorme, se non per ascoltare i discorsi degli uomini dotti che vi convengono. Non ci ha cosa più innocente di questa assemblea, in cui si fanno letture che si prolungano talvolta sino a notte avvanzata, gli è vero, ma che solo possono elevar l' animo, anzi che corromperlo. D' altra parte, non m'avete mai comandato di rendervi conto d' ogni mia cosa; chè altrimenti già v' avrei detto questo da molto tempo, se così aveste voluto.

— Ah! Cinq-Mars, Cinq-Mars! ov'è la confidenza? Non ne sentite voi il bisogno? Questa è la prima condizione d' una perfetta amicizia, come vuol esser la nostra, come quella che conviene al mio cuore.

La voce di Luigi era più affettuosa che prima, ed il favorito, guardandolo di sopra della spalla, prese un aspetto meno irato, ma solo di chi s' annoi e si rassegni ad ascoltare.

— Quante volte mi avete ingannato! seguitò a dire il Re. Posso aver fede in voi? Non vedete in casa di quella femmina galanti e damerini? Non vi vengono altre cortigiane?

— Eh per Dio! no, Sire; mi vi conduco spesso con un de' miei amici, un gentiluomo del Torenese, chiamato Renato Descartes.

— Descartes? Conosco questo nome; si, è un ufficiale che meritò lode all'assedio della Rocella, e che si briga di scrivere; ha una buona fama d' uomo religioso, ma è molto familiare di Desbarreaux che è un incredulo. Tengo per fermo che abbiate a trovare in quella casa parecchi che non sono

di quella buona compagnia che vi conviene, parecchi giovanotti senza famiglia e senza nascita. Vediamo un po' : ditemi , chi vi avete veduto l' ultima volta ?

— Dio mio ! a mala pena me ne ricordo i nomi , disse Cinq-Mars cercando di rammentarseli con gli occhi vaganti : talvolta non li domando eziandio.... V' avea in prima un certo signore , signor... Groot , o Grozio , un Olandese.

— Lo so , un amico di Barneveldt , a cui detti una pensione. Io l'amava assai, ma m' è stato riferito ch' era un protestante arrabbiato....

— Vi vidi altresì un inglese , chiamato John Milton ; gli è un giovane che viene d' Italia, e torna a Londra: quasi non parla punto.

— Ignoto , perfettamente ignoto; ma son certo che gli è qualche altro protestante: ed i Francesi , chi erano ?

— Quel giovane che ha fatto il *Cinna*, e che hanno tre volte rigettato all'*Accademia eminente* : era dispiaciuto che du Ryer vi si trovasse in suo luogo. Si chiama Corneille...

— Orbè! disse il Re, incrociando le brac-

cia, e mirandolo con un'aria di trionfo e di rimprovero, vi domando, chi sono costoro? In un simile cerchio vi si dovrebbe vedere?

Cinq-Mars restò stupefatto a questa osservazione che offendeva il suo orgoglio, e disse accostandosi al Re:

— Avete molta ragione, Sire; ma volendo passare un' ora o due nell' ascoltare assai buoni ragionamenti, non la è cosa che possa far torto. D' altra parte vi convengono personaggi della corte, come il duca di Bouillon, il signor d' Aubijoux, il conte di Brion, il cardinale della Valetta, i signori di Montresor e Fontrailles; ed uomini illustri nelle scienze, come Mairet, Colletet, Desmarets, autore dell' *Arianna*; Faret, Doujat, Charpentier, che ha scritto la bella *Ciropedia*; Giry, Besons e Baro, continuatore dell' *Astrea*, tutti accademici.

— Ah! alla buon' ora, ecco uomini di un vero merito, rispose Luigi; qui non ci ha che dire, non se ne può trar che guadagno. Questi sono uomini di generale riputazione, e di vaglia. Su, facciamo pace, datemi la mano, giovinotto; vi permetterò

d'andarvi qualche volta , ma non vogliate più ingannarmi, vedete che so tutto. Guardate qui.

Così dicendo , il Re trasse d' un forziere di ferro, appoggiato alla parete, certi grossissimi quinterni di carta scarabocchiati d' una scrittura minutissima. Sopra l' uno era scritto *Baradas*, sopra l' altro *d' Hautefort* , sopra un terzo *La Fayette* , ed in ultimo *Cinq-Mars*. Si fermò a questo , e seguitò a dire :

— Vedete quante volte mi avete ingannato ! Questi sono continui falli ch' io stesso ho registrato da due anni che vi conosco; ho scritto giorno per giorno tutte le nostre conversazioni. Sedetevi.

Cinq-Mars sedette sospirando, ed ebbe la pazienza d' ascoltare per due ore intere un compendio di quello che il suo padrone aveva avuto la pazienza di scrivere per due anni, e si pose parecchie volte la mano innanzi alla bocca durante quella lettura, il che tutti noi certamente faremmo , se si volessero riferir que'dialoghi che si trovarono affatto ordinati dopo la morte del Re, accanto al testamento. Solamente diremo che finì in questo modo :

— Da ultimo, ecco quello che avete fatto il 7 decembre, gli ha tre giorni. Io vi parlava del volo dello smeriglione e de' precetti della venagione che non conoscete; vi diceva, secondo *la Caccia reale*, opera del re Carlo IX, che dopo che ha il cacciatore accostumato il suo cane ad andar dietro ad una bestia, deve pensare che quello desidera di tornare al bosco, e che non bisogna nè sgridarlo nè batterlo, purchè faccia impeto ne' limiti del guinzaglio; e che, per insegnare ad un cane di batter bene la campagna, non convien fargli passare nè scorrere giravolte nè alcun sentiero, senza annasarlo.

Ecco quello che m' avete risposto (e notate, con dispetto) : Affè, Sire, datemi piuttosto reggimenti a condurre che uccelli e cani. Son certo che si riderebbe di voi e di me, se si sapesse di che ci occupiamo.

— Ma, Sire....

— Un momento, un momento : la sera avete detto del Cardinale che aveva fatto bruciare un uomo ingiustamente, e per odio particolare.

— E ciò ripeto, sostengo, e proverò, Sire; gli è il più gran delitto di quest'uomo

che indugiate a privar della vostra grazia, e che vi rende infelice. Io, io stesso ho tutto veduto, ho tutto ascoltato a Loudun: Urbano Grandier è stato assassinato piuttosto che giudicato. Orsù, Sire, giacchè avete queste memorie scritte di vostra mano, rileggete tutte le pruove che allora vi detti.

Luigi, cercando l' indicata pagina, e risalendo al viaggio di Perpignano a Parigi, lesse tutto quel racconto attentamente esclamando:

— Quali orrori! Come aveva io dimenticato tutto questo! Costui m' affascina, gli è certo. Tu se' il mio vero amico, Cinq-Mars. Quali orrori! ne sarà il mio regno macchiato. Egli ha impedito che mi pervenissero le lettere di tutta la nobiltà e di tutt' i principali del paese. Bruciare, bruciar vivo! per vendetta! Un uomo, un popolo hanno invocato il mio nome inutilmente, una famiglia ora lo maledice! Ah! quanto i re sono infelici!

Il principe terminando di dire, si lasciò cadere le carte di mano, e pianse.

— Ah! Sire! bellissime sono le lagrime che voi versate! esclamò Cinq-Mars con una

sincera ammirazione. Perchè qui non è con me tutta la Francia? si maraviglierebbe a questo spettacolo che a gran pena potrebbe credere.

— Si maraviglierebbe! dunque la Francia non mi conosce?

— No, Sire, disse d'Effiat con franchezza, niuno vi conosce, ed io stesso spesso v'accuso di freddezza e d'una general non curanza al pari di tutti gli altri.

— Di freddezza! quando io muoio di dolore; di freddezza! quando io mi sono immolato al loro utile! Ingrata nazione! le ho tutto sacrificato, l'orgoglio eziandio, il piacere eziandio di regolarla io stesso, perchè ho per lei temuto della mia cagionevole vita; ho fatto che stringesse il mio scettro un uomo che detesto, perchè ho creduto la mano di lui più forte della mia; ho sopportato il male ch'ei recava a me stesso immaginando che facesse bene a' miei popoli; ho celato le mie lagrime per terger le loro; e veggo che il mio sacrificio è stato ancora più grande che non credeva, poichè non se ne sono accorti; m'hanno creduto incapace perchè era timido, e senza forze perchè dif-

fidava delle mie forze; ma non importa, Iddio mi vede e mi conosce.

— Ah ! Sire , mostratevi alla Francia quale voi siete, ripigliate il potere che v'hanno usurpato , e la Francia farà per amor vostro quello a che non la costringerà mai il timore ; tornate in vigore , e risalite sul trono.

— No , no , la mia vita dechina , o Cinq-Mars , non son più capace delle fatiche del supremo potere.

— Ah ! Sire, questa sola persuasione vi toglie le vostre forze. S' elevi la vostra voce per annunziare alla terra che col vostro regno è per incominciare il regno della virtù; e di quel punto que' nemici, che possono a mala pena distorsi dal vizio , cadranno innanzi ad una parola uscita dal vostro cuore. Non si è ancora ben valutato tutto quello che la buona fede d' un Re di Francia possa fare del suo popolo ; di questo popolo che l'immaginativa e la caldezza dell' animo trae sì prestamente verso tutto ciò ch' è bello, e che è sempre pronto ad ogni genere di sacrificio. Il Re vostro padre ci conduceva con un sorriso; che non farebbe di noi una delle vostre lagrime! non si tratta che di parlarci.

Durante questo discorso, il Re stupefatto arrossì spesso, tossì e dette segni di grande imbarazzo, siccome avveniva tutte le volte che si volea costrignere ad una determinazione. Sentiva altresì l'avvicinamento d'una conversazione molto sublime, nella quale la timidità dell'animo gl'impediva d'avventurarsi; e mettendo spesso la mano sopra il petto ed aggrottando le ciglia, come se provasse una viva pena, cercò di trarsi sotto il colore della malattia dall'impaccio di rispondere. Ma, o per impeto d'animo, o per deliberazione di far l'ultime pruove, che fosse stato, Cinq-Mars seguitò a dire senza turbarsi con una gravità che ispirava rispetto a Luigi. Costui, forzato a dichiararsi in qualche modo, da ultimo disse:

— Ma, Cinq-Mars, come disfarsi d'un ministro che da dieciotto anni m'ha circondato di sue creature?

— Non è già sì potente, rispose il grande scudiere: ed i suoi amici saranno i suoi più crudeli avversari, se fate un cenno di capo. Tutta l'antica lega de' *principi della Pace* sussiste ancora, ed il solo rispetto dovuto alla scelta di Vostra Maestà impedisce loro di manifestarsi.

— Ah! buon Dio! tu puoi dir loro che non si arrestino punto per me; io non li molesto mica, chè certo non mi si accuserà di essere cardinalista. Se mio fratello vuo' darmi il modo di surrogare qualche altro in luogo di Richelieu, mi sarà molto grato.

— Credo, Sire, che quest' oggi vi parlerà del signor duca di Bouillon, che tutti i realisti dimandano.

— Non l'odio punto, disse il Re acconciando il cuscino della sua sedia a bracciuoli, non l'odio punto punto, comechè un po' fazioso. Noi siamo parenti. Sai che discende da padre in figliuolo da S. Luigi, per Carlotta di Borbone, figliuola del duca di Montpensier? sai che sette principesse del sangue reale sono entrate nella casa di lui, e che otto della casa di lui, una delle quali è stata regina, sono state maritate a principi reali? Oh! io non l'odio punto punto; non ho mai detto questo, mai.

— Orbè! Sire, disse con confidenza Cinq-Mars, il duca d'Orleans ed egli vi spiegheranno, durante la caccia, come tutto è apparecchiato, quali sono gli uomini che si potrebbero mettere in luogo delle crea-

ture di lui, e quali i mastri di campo ed i colonnelli di cui si può far capitale contra Fabert e tutti i cardinalisti di Perpignano. Vedrete che il ministro ha poco seguito. La Regina, il duca d'Orleans, la nobiltà ed i parlamenti sono del nostro partito; e la è una faccenda compiuta qualora Vostra Maestà più non s' opponga. Si è proposto di far disparire Richelieu come disparve il maresciallo d'Ancre.

— Come Concini? disse il Re. Oh! no, non si deve... non posso veramente.... Egli è prete e cardinale. Ma se ci ha qualche altro modo, mi piace; ne puoi parlare a' tuoi amici, ed io da mia parte vi penserò.

Come ebbe alfin detto questa proposizione, Luigi si lasciò andare al suo risentimento, come se già l' avesse soddisfatto, e come se già l' opera fosse compiuta. Il che dispiacque a Cinq-Mars, che temette non la collera di lui, diffondendosi così in parole, fosse di breve durata. Ciò non ostante, prestò fede alle ultime parole del Re, in ispecie quando, dopo interminabili lamenti, costui soggiunse:

— Da ultimo, crederesti che da due anni

che piango mia madre ; da quel giorno che così crudelmente si fece beffe di me innanzi a tutta la corte, domandan domene il ritorno quando ne sapeva la morte ; da quel giorno, non ho potuto ottenere che la si facesse seppellire in Francia con i miei padri ?

In questo punto Cinq-Mars credette ascoltare qualche rumore per la scala, ed il Re arrossò alquanto.

— Vattene, questi disse, va subito a prepararti per la caccia, cavalcherai presso la mia carrozza ; va subito, così voglio, va.

E spinse egli stesso Cinq-Mars verso la scala e verso l'uscio per cui era entrato.

Il favorito partì, ma si avvide del turbamento del suo signore.

Discendea lentamente e ne cercava dentro di sè la cagione, quando gli parve udire il rumor di due piedi che salivano per l'altra parte di quella doppia scala nello stesso punto ch' egli scendeva. Com' egli ristette, i piedi altresì ristettero ; com' egli risalì, gli parve che dall' altra parte si discendesse ; e, sapendo che non si poteva veder niente per i trafori dell' architettura, si determinò d' uscire, impazientato, ma inquietissimo di quel

giuoco. Avrebbe voluto restare in sulla porta d' entrata per veder chi apparirebbe. Ma non prima ebbe sollevato la tappezzeria che rispondeva alla sala delle guardie, che una folla di cortigiani che l'attendeva lo circondò e lo costrinse ad allontanarsi per dar gli ordini del suo ufficio o ricevere rispetti, segreti ragguagli, raccomandazioni, premure, presentazioni, abbracciamenti, e quella piena di graduali corrispondenze che attorniano un favorito, e per le quali fa mestieri d' una presente e sempre costante attenzione, chè un po' di svagamento potrebbe recar grandi sciagure. Sicchè quasi dimenticò questa faccenduola che poteva solo essere immaginaria; ed immergendosi nelle dolcezze d' una specie di continua apoteosi, montò a cavallo nel gran cortile, servito da nobili paggi e circondato da' più illustri gentiluomini della corte.

In breve il duca d' Orleans giunse, seguitato da' suoi; e non passò un' ora, che il Re apparve, pallido, languente ed appoggiato a quattro uomini. Cinq-Mars smontando di cavallo l' aiutò a salire in una specie di piccola carrozza che francescamente si diceva

brouette, i cui docilissimi e quietissimi cavalli venivano regolati dallo stesso Luigi. I bracchieri stando a piedi innanzi agli sportelli tenevano i cani al guinzaglio, ed al suono del corno, centinaia di giovani montarono a cavallo, e tutti partirono per il luogo della caccia.

Tutta la corte, avvezza agli usi del Re, si disperse per i viali della possessione detta l'*Ormage* in cui si doveva fare la caccia, in quella che Luigi andava lentamente per un sentiero non frequentato, avendo presso allo sportello il grande-scudiere e quattro personaggi a' quali aveva fatto cenno che s' accostassero.

Funesto era l' aspetto di questo spasso. La vicinanza dell' inverno aveva fatto cadere quasi tutte le foglie delle grandi querce del parco, ed i neri rami di quelle spiccavano sopra un cielo cenerognolo come le branche de' funebri candelabri; una lieve nebbia parea che annunciasse una prossima pioggia; a traverso l' illuminato bosco ed i tristi ramuscelli, vedevansi passar lentamente le pesanti carrozze della corte piene di donne

vestite conformemente di nero (1) e condannate ad attendere il risultamento d'una caccia che non vedevano ; le mute de' cani si udivano abbaiar di lontano , ed il corno si faceva qualchevolta sentire come un sospiro; un vento freddo ed acuto costrigneva tutti a coprirsi, ed alcune donne mettendosi sopra il viso un velo od una maschera di velluto nero, per preservarsi dall' aria che non veniva trattenuta dalle cortine delle loro carrozze, le quali non erano ancor fornite di cristalli, parevano portar l'abito che diciamo *dominò*. Ogni cosa era languente e trista. Solo alcuni gruppi di giovani , spinti dall' ardor della caccia, traversavano come il vento l' estrema punta d' un viale levando grida e suonando il corno ; e poi tutto ricadeva nel silenzio , come dopo un razzo di fuoco artificiale il cielo sembra più oscuro.

In un sentiero parallelo a quello che il Re lentamente seguitava , s' erano riuniti alcuni cortigiani involti ne' loro mantelli. Mostrando di brigarsi pochissimo del capriuo-

---

(1) Un editto del 1639 aveva fissato l' abito della corte, il quale era semplice e nero.

lo, cavalcavano al livello del cocchio del re, e non lo perdevano d'occhio. Parlavano sommessamente.

— Bene sta, Fontrailles! bene sta; vittoria! Il Re gli prende ad ogni tratto il braccio. Ve' come gli sorride; ecco che il sig. Grande scende di cavallo e sale sul cocchio e gli si siede a lato. Su, su, l'astuto vecchio è perduto questa volta.

— Ah! ci ha di più. Non avete veduto come il Re ha stretto la mano al fratello? Questi v' ha fatto cenno, Montresor. Voi, Gondi, guardate.

— Eh! guardate! gli è bello il dire, ma io non veggo mica con i miei occhi, io. Orbè che fanno? vorrei pur troppo non avere una vista sì corta. Raccontatemi via, che fanno?

Montresor seguitò a dire:

— Ecco che il Re si china all' orecchio del duca di Bouillon e gli parla . . . gli parla ancora, gesteggia, non cessa. Oh! sarà ministro.

— Sarà ministro, disse Fontrailles.

— Sarà ministro, disse il conte Du Lude.

— Ah! non v'ha dubbio, soggiunse Montresor.

— Spero che costui m'abbia a dare un reggimento, ed io sposerò mia cugina, esclamò Oliviero d'Entraiques a modo d'un paggio.

L'abate di Gondi, ghignando e guardando in cielo, si pose a cantare sopra un'aria di caccia :

Le larghe schiere--degli stornelli
Hanno propizi -- i venticelli:
Lara la là -- lara la là.

Credo, o signori, che vediate men chiaro di me, o che avvengano miracoli nell'anno della redenzione 1642; giacchè il duca di Bouillon non è presso ad esser ministro più di quello ch'io sia, posto che il Re l'abbracciasse. Egli ha grandi qualità, ma non giugnerà mai a questo, perchè è tutto d'un pezzo; non pertanto ne fo gran caso per la sua vasta e sciocca città di Sedan; la è un buon focolare, la è un buon focolare per noi.

Montresor e gli altri erano così intenti a tutti i gesti del principe che non risposero, e continuarono a dire :

— Ecco che il sig. Grande toglie le redini de' cavalli e li guida.

L'abate seguitò a cantare sopra la stessa aria :

Bel postiglione, se voi guidate,
La mia carrozza versar non fate :
Lara la là -- lara la là.

— Ah ! signor abate mi farete uscir matto con le vostre canzoni , disse Fontrailles ; avete dunque arie per tutti gli eventi della vita ?

— Vi fornirò altresì eventi che si accomoderanno a tutte l'arie, rispose Gondi.

— Affè che l' aria di questi mi piace , disse Fontrailles più pianamente; non sarò costretto dal duca d' Orleans a portare a Madrid il suo diabolico trattato, e non me ne duole l' animo, chè la è una commessione molto scabrosa; i Pirenei non si valicano mica così agevolmente com' egli crede , ed il Cardinale è in sulla via.

— Ah ! ah l ah ! esclamò Montresor.

— Ah ! ah ! disse Oliviero.

— Orbè ! che? ah ! ah ! disse Gondi ; che avete dunque scoperto di tanto bello ?

— Affè, che questa volta il Re ha stretto la mano del duca d'Orleans; Dio sia lodato! Signori, eccoci spacciati del Cardinale: il vecchio cinghiale è atterrato. Chi prenderà la briga di spedirlo per le poste all' altro mondo? Convien gittarlo in mare.

— Gli è troppo bello per lui, disse Oliviero; si vuol giudicare.

— Certamente, disse l'abate; e come! non mancheremo già di capi d'accusa contra un insolente che ha osato congedare un paggio, n'è vero?

Poi, fermando il cavallo e lasciando andare innanzi Oliviero e Montresor, si chinò verso il conte Du Lude, che parlava a due personaggi più seri, e disse:

— Veramente, mi sento tentato di mettere altresì il mio servo nella cognizione del secreto, chè non si è mai veduto trattare una congiura così leggermente. Le grandi imprese vogliono aver del mistero; e questa sarebbe ammirabile qualora si volesse. Il nostro partito è più bello che alcun altro ch' io abbia letto nelle storie; e con esso, se piacesse, si potrebbero rovesciare tre regni; ma le scempiaggini guasteranno tutto.

Questa nostra faccenda ha in effetto un certo che di grandezza, che non si può negare. Non è così, d'Aubijoux? n'è vero, Montmort?

In quella che si facevano questi discorsi, parecchie grandi e pesanti carrozze tratte da quattro o da sei cavalli seguitavano il cammino dello stesso viale a dugento passi da que' signori, avendo aperte le cortine del lato sinistro per vedere il Re. Nella prima scorgevasi in fondo sola la Regina, vestita di nero e velata; sopra lo sgabello di rincontro la marescialla d'Effiat; e a piè della Regina la principessa Maria, assisa di fianco, sopra uno sgabelletto, con la veste ed i piedi che sporgevano fuori della carrozza e poggiavano sopra una predella dorata. Costei altresì cercava di vedere, a traverso degli alberi, i movimenti del Re, e spesso si chinava, infastidita del continuo passaggio de' cavalli del principe Palatino e della corte di quello.

Questo principe settentrionale era spedito dal re di Polonia sotto colore di negoziare grandi affari; ma, veramente, per preparare la duchessa di Mantova alle nozze del vecchio re Uladislao VI, e faceva mostra alla

corte di Francia di tutto il lusso della sua corte chiamata allora *barbara* e *scita* a Parigi, provando la giustezza di questi nomi con vestimenti strani ed orientali. Il Palatino di Posnania era assai bello, e portava, al pari delle genti del suo seguito, una lunga e folta barba, il capo raso alla foggia de' turchi e coperto da una berretta soppannata, una veste corta e ricca di diamanti e di rubini, e montava un cavallo pinto rosso e carico di pennacchi. Tal'era l'aspetto de' polacchi che il nostro decimosettimo secolo chiamava Asiatici.

Maria di Gonzaga era infastidita de' profondi saluti e delle grazie orientali di questo straniero e della corte di lui. Imperocchè tutte le volte che il Palatino le passava d'innanzi, credevasi nel debito di volgerle un complimento per metà francese, nel quale sgarbatamente metteva alcune parole di speranza e di regno. Sicchè ella non trovò altro modo come spacciarsene, che accostandosi parecchie volte il fazzoletto al naso, e dicendo a voce assai alta alla Regina:

— Veramente, signora, hanno costoro un odore sopra di loro che stomaca.

— Converrà non pertanto fortificar bene il vostro stomaco, ed avvezzarvi alla loro compagnia, rispose Anna d' Austria un po' seccamente.

Poi ad un tratto temendo d'averla afflitta:

— Vi ci avvezzerete al pari di noi, continuò a dire lietamente; e sapete che in fatto d'odori non mi contento sì facilmente.

Non ostante alcune festevoli parole, la Regina si mostrò molto grave, e ritornò nel silenzio. Cacciatasi nel fondo della carrozza, involta nel suo manto, e facendo vedere di non brigarsi punto di tutto ciò che le accadeva d' intorno, lasciavasi dimenare dal movimento del cocchio. Maria, sempre intesa al Re, parlava sommessamente alla marescialla d' Effiat; ed ambedue cercavano di darsi speranze che non aveano, e per amicizia s'ingannavano.

— Signora, mi congratulo con voi, il signor Grande è seduto accanto al Re; nessuno è giunto tanto innanzi, diceva Maria.

Poi si tacea lungamente, e la carrozza andava con un movimento assai tristo sopra le foglie cadute e inaridite.

— Sì, veggo con gran piacere; il Re è sì buono! rispondeva la marescialla.

E profondamente sospirava.

Seguitò un altro lungo e cupo silenzio; poichè, essendosi ambedue vicendevolmente guardate, e trovatesi con gli occhi bagnati di lagrime, non osarono più parlarsi; e Maria, chinando la testa, altro più non vide se non la bruna ed umida terra che fuggiva sotto le ruote. Un tristo vaneggiamento le comprendeva l' animo, e, comunque ella avesse d' innanzi lo spettacolo della prima corte d' Europa a' piedi di colui che amava, tutto le faceva paura, e neri presentimenti involontariamente la travagliavano.

Ad un tratto un cavallo le passò innanzi come il vento: ella alzò gli occhi, ed ebbe il tempo di vedere il viso di Cinq-Mars. Questi non la guardava; era pallido come cadavere, e gli si nascondevano gli occhi sotto le aggrottate ciglia e l' ombra del calcato cappello. Maria tremante lo seguitò con lo sguardo, e lo vide fermarsi in mezzo al gruppo de' cavalieri che precedevano le carrozze, e che lo ricevettero col cappello in mano. Un momento dopo, egli s' inoltrò in una selva con uno di quelli, la guardò di lontano, non la perdette d' occhio sino a che non fu pas-

sata la carrozza, e poi parve a Maria ch' ei desse a quell' uomo un involto di carte, disparendo nel bosco. La nebbia che cadeva non le permise di veder più innanzi, ed era uno di que' nebbioni frequentissimi sopra le rive della Loira. Il sole si mostrò dapprima come una piccola luna insanguinata involta in uno squarciato lenzuolo, e poi, nello spazio d' una mezz' ora, si nascose sotto un velo sì fitto, che Maria a mala pena scorgeva i primi cavalli della carrozza, e bigie ombre le parevano gli uomini che andavano a pochi passi di lontananza. Questo agghiacciato vapore diventò una sottil pioggia, e nello stesso tempo una nube di fetido odore. La Regina si fece seder Maria d'accanto, ed, avendo manifestato che voleva tornare indietro, si riprese tacitamente e di passo la via che menava a Chambord. In breve s'udì il suono de' corni che annunziavano il ritorno e richiamavano le disperse mute de' cani; e parecchi cacciatori si videro rapidamente correre presso la carrozza, cercando il loro cammino nella nebbia, e chiamandosi ad alta voce. Spesso non vedeva Maria che la testa d' un cavallo od un oscu-

ro corpo che usciva dal tristo vapore de'boschi, e studiavasi invano d'intendere qualche parola. Intanto le palpitò il cuore, udendo chiamare il signor di Cinq-Mars: *Il Re domanda il signor Grande*, diceasi; *ove può essere andato il signor grande-scudiere?* Una voce disse nel passarle dappresso: *Si è smarrito pocanzi.* E queste semplicissime parole la fecero tremare, perchè l'afflitta sua mente dava loro un terribile significato. Questo pensiero la tormentò sino al castello e nell'appartamento di lei ove corse a rinchiudersi. Indi a poco sentì lo strepito del ritorno del Re e del duca d'Orleans, e poi, alcuni colpi di archibugio, nella foresta, i cui lampi non si vedevano. Indarno guardava per le anguste finestre, le quali parea che avessero al di fuori bianche cortine onde veniva vietato che s'introducesse la luce.

Intanto, alla punta della foresta, verso Montfrault, s'erano due cavalieri smarriti, stanchi di cercar la via del castello nella generale simiglianza degli alberi e de'sentieri, ed erano per fermarsi ad uno stagno; quando circa otto o dieci uomini, usciti de' bo-

schi, si spinsero sopra di loro, e prima che quelli avessero il tempo d'armarsi, si appiccarono loro alle gambe, alle braccia ed alla briglia de' cavalli in tal modo che li resero immobili. In quell' istante una rauca voce si fece udire in mezzo alla nebbia:

— Siete realisti o cardinalisti? Gridate: Viva il Grande! o siete morti.

— Vili poltroni, rispose il primo cavaliere cercando d'aprir le fonde delle sue pistole, vi farò appiccar per la gola perchè abusate del mio nome.

— Dios! es el Senor, gridò la rauca voce. Ad un tratto tutti costoro abbandonarono la loro preda e fuggirono nel bosco; risuonò uno scoppio di rozze risa, ed un sol uomo s' avvicinò a Cinq-Mars.

— *Amigo*, non mi riconoscete voi? La è una burla di Giacomo, il capitano spagnolò.

Fontrailles s' appressò, e disse pianamente al grande-scudiere.

— Signore, questi è un bravo arrisicato; vi conforto ad adoperarlo, chè non convien trascurar niente.

— Ascoltatemi, soggiunse Giacomo di

Laubardemont, e sbrighiamoci in poche parole. Io non sono un accozzator di frasi come mio padre, io. Mi ricordo che m'avete reso qualche buono ufficio, ed ultimamente eziandio mi siete stato utile, come siete sempre, senza che ve ne accorgiate, perchè ho alquanto acconciato le mie cose nelle piccole vostre sollevazioni. Qualora vi piacesse, vi potrei rendere un importante servigio; chè ho alcuni bravi a' miei comandi.

— Qual servigio? disse Cinq-Mars; vedremo.

— Comincio con un avviso. Questa mattina, in quella che voi discendevate della stanza del Re, per una parte della scala, il P. Giuseppe vi saliva per l' altra.

— O cielo! questa è dunque la secreta cagione del subito ed inesplicabile suo mutamento! Possibile! un Re di Francia! ed ha fatto che gli avessimo conferiti tutti i nostri secreti!

— Orbè! questo è tutto? non mi dite niente? Voi sapete che ho una vecchia faccenda a dover terminare con Giuseppe.

— Che m'importa! e chinò il capo, immerso in una profonda meditazione.

— V' importa assai, poichè, se dite una parola, vi spaccio di lui innanzi che passino trentasei ore, comechè ci si trovi di presente molto vicino a Parigi. E potremmo aggiugnervi il Cardinale, qualora piacesse.

— Lasciatemi; non voglio pugnali, disse Cinq-Mars.

— Ah! si, vi capisco, rispose Giacomo; avete ragione: amate meglio che sia morto a colpi di spada. Gli è giusto; lo merita; così richiede il suo grado. Convien meglio che grandi signori piglino questa impresa, e che colui che lo spedirà all' altro mondo sia in caso d' essere maresciallo. Io son senza pretensioni; chè non bisogna aver troppa superbia, qual si sia il merito che si possa avere nella propia professione: non debbo avvicinarmi al Cardinale, gli è un boccone da re.

— Nè ad altri, disse il grande-scudiere.

— Ah! lasciatemi Giuseppe, soggiunse insistendo il capitano Giacomo.

— Se rifiutate questa offerta, avete torto, disse Fontrailles, non se ne fanno altre ogni giorno. Vitry cominciò con la faccenda di Concini, ed è stato fatto maresciallo. Vediamo un-

mini chiarissimi in corte che hanno di propria mano ucciso i loro nemici nelle vie di Parigi, e voi indugiate di spacciarvi d' un miserabile! Richelieu ha pur troppo i suoi sgherri, sicchè è mestieri che voi n' abbiate altresì.

— Non lo vogliate tormentare, gli disse Giacomo bruscamente; intendo di che si tratta, ed io pensava come lui nella mia fanciullezza, prima che ragionassi. Non avrei ucciso solo un uomo; ma io mi fo a parlargli, io.

Poi volgendosi verso Cinq-Mars:

— Porgetemi orecchio. Quando si cospira, si vuol la morte o per lo meno la perdita di qualcuno.... Eh?

E fece una pausa.

— Or, in questo caso, l' uomo non è in pace col buon Dio, ed è d' accordo col diavolo.... Eh?

Secundo, come si dice alla Sorbona, più non costa, quando si è dannato, che si sia per molto che per poco... Eh?

Ergo, nulla fa uccidere mille uomini od uno. Vi sfido a rispondere a questo.

— Non si può dir meglio, dottor di stoc-

co, rispose Fontrailles sorridendo, e m' avveggo che sareste un buon compagno di viaggio. Vi condurrò meco in Ispagna , se non vi spiace.

— So bene che v' andate a recare il trattato, soggiunse Giacomo , e vi guiderò ne' Pirenei per sentieri ignoti agli uomini ; ma non pertanto avrò sempre un mortal dolore di non aver torto il collo, prima di partire, a quel vecchio che lasciamo dietro, come un cavallo nel bel mezzo d' un gioco di scacchi. Dico di nuovo , signore , e continuò a dire con un' afflitta cera, rivolgendosi un'altra volta a Cinq-Mars ; se avete fede , accettate la mia proposta , e ricordatevi delle mie parole. È meglio uccidere di nascoso l' inimico, poichè in questo modo s'evitano due peccati : quello di mettere in cimento la propia vita , e quello di far duello. Mi sono sempre condotto secondo questo gran principio consolatore.

--Lasciatemi, lasciatemi, disse nuovamente Cinq-Mars con una voce soffocata dal furore ; penso ad altre cose.

— A che di maggiore importanza ? disse Fontrailles ; l' è cosa che può essere di gran peso nella bilancia del nostro avvenire.

— Cerco quanto vi pesi il cuore d' un re, soggiunse Cinq-Mars.

— Voi spaventate me stesso, rispose il gentiluomo; non chiediamo già tanto.

— Non dico già tanto, più di quello che vi credete, continuò severamente a dire d'Effiat: ecco a che penso. Orsù! la guerra! la guerra! Guerre civili, guerre esterne, s'accendino i vostri furori! poichè ho in mano la fiamma, dò fuoco alle mine. Perisca lo stato, periscano venti regni s' è mestieri! non debbono oggidì accadere ordinarie sciagure. Uditemi.

E trasse Fontrailles a pochi passi di distanza.

— Io non altro v' aveva commesso che apparecchiare la nostra ritirata ed i nostri soccorsi, posto che il Re ci abbandonasse. Pocanzi n'ebbi presentimento per le forzate sue cortesie, ed aveva determinato di farvi partire perchè egli ha compiuta la conversazione annunziandoci la sua partenza per Perpignano. Io, che temeva di Narbona, or veggo che vi si conduce a rendersi come prigioniere al cardinale. Partite, e partite in questo punto. Aggiungo alle lettere che v'ho

date il trattato ch' è questo ; è scritto con nomi supposti , ma ecco la contrallettera ; la è sottoscritta dal duca d' Orleans, dal duca di Bouillon e da me. Non desidera altro il conte-duca d'Olivares. Questi sono inoltre alcuni fogli *in bianco* del duca d' Orleans che riempirete come meglio vi piacerà. Partite, di qui ad un mese v' attendo a Perpignano, e farò aprire Sedan a diecessette mila spagnuoli usciti della Fiandra.

Poi facendosi verso il venturiere che l' aspettava :

— Quanto a voi, mio bravo, poichè volete fare il *capitano*, vi commetto di scortare questo gentiluomo sino a Madrid ; e ne sarete largamente ricompensato.

Giacomo, arricciandosi i baffi, gli rispose:

— Non vi spiaccia d' adoperarmi ! Date in questo modo pruova di fino discernimento e di buon gusto. Sapete voi che la grande regina Cristina di Svezia m' ha fatto richiedere , e voleva avermi presso a lei in qualità d' uomo di confidenza ? La è stata educata al suon del cannone dal *Leone delle settentrionali contrade* , Gustavo-Adollfo, suo padre ; ed ama l' odor

della polvere e gli uomini coraggiosi. Ma non la ho voluta servire, perchè ho certi principi, da' quali non mi disparto. Sicchè, a cagion d' esempio, vi giuro qui, per San Giacomo, che farò passare il signore per i più sicuri luoghi de'Pirenei ad Oloron senza verun rischio come in questi boschi, e lo difenderò contra il diavolo s' è mestieri, non che le vostre carte che vi riporteremo senza una macula o squarcio che sia. Quanto alle ricompense, non ne voglio punto; chè le trovo sempre nell'azione stessa. D'altra parte non accetto mai danaro, perchè son gentiluomo. I Laubardemont sono antichissimi e chiarissimi.

— Sicchè addio, nobil uomo, disse Cinq-Mars, partite.

Poi ch' ebbe stretto la mano a Fontrailles, s' inoltrò gemendo ne' boschi per ritornare al castello di Chambord.

XX.

LA LETTURA.

Indi a poco tempo, una sera, all'angolo della piazza Reale, presso ad una assai vaga casetta, si vedeva fermarsi molte carrozze, ed aprirsi spesso un usciolino a cui si saliva per tre scaglioni di pietra. I vicini si fecero parecchie volte alle finestre per lamentarsi dello strepito che si produceva a notte avanzata, non ostante il timore de' ladri; ed i soldati delle ronde si stupirono e spesso si fermarono, ritraendosi come scorgevano intorno ad ogni carrozza dieci o dodici servi a piedi ch'erano armati di bastoni e con fiaccole in mano. Un giovane gentiluomo, seguitato da tre lacchè, entrò chiedendo della damigella di Lorme. Portava costui un lungo spadone, ornato di nastri rosati; e certi enormi nodi dello stesso colore, posti sopra le scarpe con alti calcagni, gli nascondevano quasi del tutto i piedi ch' ei volgeva molto in fuori secondo la moda. Spesso arricciava le sue piccole inanellate basette, e pettina-

va, prima d' entrare, la sottile ed aguzza sua barba. Si levò un general grido quando venne annunziato.

— In fine eccolo giunto! esclamò una giovanile e sonora voce; si è fatto ben lungamente aspettare quest'amabile Desbarreaux. Su, presto una sedia, collocatevi vicino a questa tavola, leggete.

Chi parlava era una donna di circa ventiquattro anni, grande della persona e bella, comechè avesse capelli neri molto ricciuti ed una carnagione olivastra. Aveva nelle maniere un certo che di maschio che parea trarre dalla sua conversazione, composta d' uomini solamente; e loro prendeva il braccio con molta energia, parlando con una libertà che trasfondeva negli altri. I suoi discorsi erano vivaci piuttosto che festevoli, e quantunque spesso eccitasse il riso tra quelli che l' erano intorno, produceva non pertanto per forza d'ingegno la giocondità (se ci si concede di così spiegarci); poichè il suo volto, comechè appassionatissimo, non pareva atto a muoversi a sorriso, ed i grandi e celesti suoi occhi, sottoposti a lucidi capelli, le davano a prima vista un aspetto assai strano.

Desbarreaux le baciò la mano in un certo modo galante e cavalleresco, e poi passeggiò con lei, parlandole di continuo, per un'assai grande sala ove erano riuniti presso che trenta persone, questi seduti sopra larghe sedie a bracciuoli, quelli ritti sotto la volta dell'immenso cammino, altri chiacchierando ne' vani delle finestre, sotto folte tappezzerie. Gli uni erano uomini oscuri, ora assai chiari; gli altri uomini chiari, per noi posteri molto oscuri. Sicchè, tra questi ultimi, egli salutò profondamente i signori d' Aubijoux, di Brion, di Montmort, ed altri spiritosissimi gentiluomini, che vi si trovavano per giudicare; e strinse teneramente la mano e con segni di stima a' signori di Montereul, di Sirmond, di Malleville, Baro, Gombauld, e ad altri dotti, quasi tutti chiamati grandi uomini negli annali dell' Accademia di cui erano fondatori, e che a que' tempi si chiamava eziandio ora l'*Accademia de' belli ingegni*, ora l'*Accademia eminente*. Ma il signor Desbarreaux fece a mala pena un cenno di protezione col capo al giovane Corneille, che parlava in un cantoncello con un forestiere ed un ado-

lescente ch' ei presentava alla padrona di casa sotto il nome del signor Poquelin, figliuolo del ricamatore del Re. L' uno era Moliere, e l' altro Milton (1).

Prima di venire alla lettura che si aspettava dal giovane sibarita, sorse una grande discussione tra lui ed altri poeti o prosatori di quel tempo. Parlavano tra loro con molta facilità, facendosi l' un l' altro ardite risposte, e adoperando un linguaggio intelligibile per un onest' uomo che fosse ad un tratto caduto in mezzo ad essi senza esserne istruito; e si strignevano fortemente le mani con affettuose congratulazioni ed innumerevoli allusioni alle loro opere.

— Ah! v' incontro alfine, illustre Baro, esclamava quegli ch' era giunto l' ultimo; ho letto la nuova vostra sestina. Ah! che sestina! quanta galanteria ed amore vi si racchiude!

— Che dite voi dell' Amore, prese a parlare Marietta di Lorme? Avete mai cono-

---

(1) Milton venne a Parigi in questo stesso anno, tornando d' Italia in Inghilterra (V. *Toland' s life of Milton*).

sciuto il paese dell' Amore ? Vi siete fermato al villaggio di Grande-Ingegno ed a quello di Leggiadri-Versi, ma non siete andato più oltre. Se il signor governatore della Madonna della Guardia ci vuol mostrare la sua nuova carta , vi dirò dove siete.

Scudery si levò burbanzoso e pedantescamente, e svolgendo sopra la tavola una specie di carta geografica , ornata di nastri celesti, mostrò egli stesso le linee d'inchiostro rosato che vi avea tratte.

— Ecco il più bel luogo della *Clelia* , ei disse; trovasi universalmente questa carta assai galante , ma altro non è che una semplice piacevolezza dell' intelletto , per far piacere alla nostra piccola *cabala* letteraria. Non pertanto , siccome ci ha di strani uomini per il mondo , così temo non tutti coloro che la vedranno abbiano un ingegno tanto sottile da intenderla. Questo è il cammino che si vuol seguitare per andar da *Nuova-Amicizia* ad *Amore* ; e notate , signori, che come si dice Cuma sopra il mare Jonio , Cuma sopra il mar Tirreno , così si dirà *Amore-sopra-Inclinazione*, *Amore-sopra-Stima*, ed *Amore sopra-Riconoscen-*

za. Converrà cominciare dal far dimora ne' villaggi di *Gran-Cuore*, *Generosità*, *Esattezza*, *Corteggiamento*.

— Ah! quanto è vago! esclamò Desbarreaux. In effetto, vedete, il villaggio è qui designato: ecco *Corteggiamento*, *Biglietto-Galante*, poi *Biglietto-Amoroso*!...

— Oh! non ci ha niente di più ingegnoso, gridavano Vaugelas, Colletet e tutti gli altri.

— E notate, seguitava a dire l' autore gonfio di questo trionfo, che bisogna passare per *Compiacenza* e *Sensibilità*, e che qualora non si prendesse questa via, si correrebbe pericolo di sviarsi sino a *Tiepidezza*, *Obblio*, e si cade nel lago di *Non curanza*.

— Delizioso! delizioso! galante *in supremo grado*! esclamarono tutti gli ascoltatori. Non si può avere maggiore ingegno!

— Orbè! signora, soggiugneva Scudery, dichiaro in casa vostra, che questa opera, stampata sotto il mio nome, è di mia sorella, che ha tradotto Saffo in sì leggiadra maniera. E senza esserne pregato, declamò enfaticamente alcuni versi che così terminavano:

È soavissimo (1)
Il mal d'amore,
E non desidera
Guarirne il core:

Ma se possibile
Fosse il guarire,
D'un mal sì tenero
Meglio è morire.

— Or come! quella Greca aveva tanto ingegno! Non posso credere, esclamò Marietta di Lorme; quanto l'è superiore la damigella di Scudery! Questo pensiero è suo: fate che metta questi versi nella *Clelia*, ve ne prego, questi bellissimi versi; che bella comparsa vorranno fare in quella storia romana!

— A maraviglia! egregiamente! dissero tutti i dotti: Orazio, Arunco e l'amabile Porsenna sono amanti di molta galanteria.

Erano tutti chini sopra la carta d'Amore, e le loro dita s'incrociavano e s'urtavano nel seguitare gli andirivieni de' fiumi

(1) Leggete la *Clelia*, tomo 1.

norosi. Il giovane Poquelin osò levare una
imida voce ed il malanconico e perspicace
uo sguardo, dicendo loro:

— A che ciò serve? a recar felicità o piacere? Il Signore non mi pare molto felice, nè io mi sento molto lieto.

Non ottenne altra risposta che sguardi di disprezzo, e si consolò meditando le *Affettate ridicole.*

Desbarreaux s'apparecchiava a leggere un sonetto sacro ch' ei s' incolpava d' aver fatto nella sua malattia, mostrandosi vergognoso d' aver pensato un momento a Dio, ed arrossendo d' una tal debolezza. La padrona di casa lo ritenne:

— Non gli è ancor tempo di dire i vostri belli versi, chè vi s' interromperebbero, essendo che aspettiamo il sig. grande-scudiere ed altri gentiluomini, e sarebbe gran danno lasciar parlare un grande ingegno in mezzo a tanto romore ed a tanta confusione. Ma ecco un giovane Inglese che ha viaggiato per l' Italia e torna a Londra. Mi si è detto che componeva un poema, non so quale; e ce ne dirà qualche versi. Parecchi di questi signori della compagnia eminente conoscono

l' inglese ; e per gli altri, egli ha fatto tradurre da un antico secretario del duca di Buckingham i luoghi che ci leggerà, ed eccone le copie in francese sopra questa tavola.

Così dicendo, ella le prese e le distribuì a tutti i suoi eruditi. Ognuno sedette, e si fece silenzio. Fu mestieri di qualche poco di tempo perchè il giovane straniero si determinasse di parlare e di lasciar il vano della finestra ove parea intendersela assai bene con Corneille. In fine si fece innanzi sino alla sedia a bracciuoli posta presso la tavola, ed egli, che parea d' una cagionevol salute, cadde su quella più che non si sedette. Appoggiò il gomito alla tavola, e coprì con la mano gli occhi grandi e belli, ma socchiusi ed arrossiti da veglia o da lagrime. In quella ch' ei diceva a memoria alcuni luoghi del suo poema, molti de' diffidenti suoi ascoltatori lo guardavano in aspetto di chi sia superiore o per lo meno protegga, ed altri discorrevano negligentemente la traduzione de' versi.

La sua voce, dapprima soffocata, divenne più chiara per la stessa progressione del suo armonioso racconto, il soffio della poetica

ispirazione in breve lo rapì in estasi; ed il suo sguardo levato al cielo diventò sublime come quello del giovane evangelista che Raffaello inventò, essendo che vi si vedeva eziandio rifletter la luce. Annunziò ne' suoi versi la prima dissobedienza dell'uomo, ed invocò lo Spirito Santo che preferisce à tutt' i tempii del mondo un puro e semplice cuore, che sa tutte le cose, e ch' era presente alla nascita del tempo.

Un profondo silenzio accompagnò questo principio, e s' udì un lieve susurro dopo l' ultimo pensiero. Egli non ascoltava, non vedeva che a traverso d' una nube, era nel mondo della sua creazione, e seguitò a dire.

Disse lo spirito infernale attaccato in un fuoco vendicatore con catene adamantine; il tempo che divideva nove volte il giorno e la notte a' mortali, durante la caduta di quello; le visibili tenebre dell' eterne prigioni ed il fiammeggiante oceano ove i decaduti angeli galleggiavano. La sonora sua voce cominciò il discorso del principe de' demoni: Se' tu, egli dicea, se' tu colui che circondava un' abbagliante luce ne' beati regni dello splendore? Oh! quanto se' deca-

duto ! .... Vieni con me... Eh ! che cosa importa questo campo delle nostre celesti battaglie ? è forse tutto perduto ? Un' indomabile volontà , l' immutabile desiderio della vendetta, un mortale odio, un coraggio che non sarà mai piegato , serbar tutto questo , non gli è forse una vittoria ?

Qui un lacchè annunziò con una forte voce i signori di Montresor e d' Entraigues. Questi salutarono , parlarono, disordinarono le sedie a bracciuoli , e da ultimo s' assettarono. Gli ascoltatori si approfittarono di questa occorrenza per incominciare dieci particolari conversazioni , nelle quali quasi altro non s' udiva che parole di biasimo e rimpróveri di cattivo gusto. Alcuni uomini d' ingegno intormentiti dalla pratica esclamavano che non ne intendevano un iota ; e che l' erano cose superiori alla loro intelligenza , senza che credessero di dir tanto vero ; e sì con questa simulata umiltà procuravano a sè una lode , ed al poeta un' ingiuria : il che era un doppio vantaggio. Qualche voce profferì eziandio la parola : profanazione.

Il poeta , vedendo interrotti i suoi versi,

pose il capo nelle due mani ed i gomiti sopra la tavola per non sentire tutto quello strepito cagionato da convenevoli e critiche. Tre uomini solamente gli si avvicinarono, ed erano un officiale, Poquelin e Corneille. Questi disse all' orecchio di Milton:

— Vi consiglio di voler cambiar descrizioni, chè i vostri ascoltatori non possono intendere cose tanto sublimi.

L' officiale strinse la mano del poeta inglese, e gli disse:

— V'ammiro con tutta la forza dell'animo.

L' Inglese maravigliato lo guardò, e vide un viso vivace, appassionato ed infermo.

Gli fece un cenno col capo, e cercò di raccoglier la mente per continuare a dire. La sua voce prese di nuovo un suono dolcissimo ed un accento tranquillo. Imperocchè parlava della casta felicità delle due più belle creature del mondo, e descriveva la maestosa nudità, il candore e l' autorità dello sguardo, e poi il procedere di quelle in mezzo a tigri e leoni che scherzavano a' loro piedi. Disse altresì la purezza della matutina preghiera, i sorrisi vaghissimi, le scherzevoli licenze della giovanezza, e l' a-

more de' discorsi delle due belle creature dolorosissimi al principe de' demòni.

Dolci lagrime, comecchè affatto involontarie, scorrevano dagli occhi della bella Marietta di Lorme. Imperocchè, avendole la natura, malgrado dell' intelletto, commosso l' animo, la poesia la comprese di gravi e religiosi pensieri, da' quali l' ebrezza de' diletti l' avea sempre svolta; ed essendole l' immagine dell' amore nella virtù apparsa per la prima volta in tutta la sua bellezza, stette come colpita d'una bacchetta magica e trasformata in una pallida e bella statua.

Corneille, il giovane amico di lui e l'officiale, erano pieni d' una tacita ammirazione che non osavano dimostrare, perchè alcune voci assai alte coprirono quella dello stupefatto poeta.

—Non si può sopportare, esclamava Desbarreaux, l' è cosa sì scipida che stomaca!

— E che privazione di grazioso, di galanteria e di bella fiamma! disse freddamente Scudery.

— Non è certo l'immortale nostro d'Urfé! diceva il continuatore Baro.

— Ov' è l' *Arianna*, ov' è l' *Astrea*? esclamava gemendo l' annotatore Godeau.

Con siffatte officiose osservazioni si sollevava tutta l' assemblea, ma erano dette in modo da non essere ascoltate dal poeta che come un mormorio il cui senso era incerto per lui. Questi non pertanto comprese che non produceva entusiasmo, e raccolse la mente prima di toccare un' altra corda della sua lira.

In questo punto fu annunziato il consigliere di Thou che, modestamente salutando, tacito si cacciò dietro l' autore, presso di Corneille, di Poquelin, e del giovane officiale. Milton riprese i suoi canti.

Raccontò l' arrivo d' un ospite celeste ne' giardini d' Eden, come una seconda aurora nel bel mezzo del giorno; il quale, scuotendo le piume delle divine sue ali, riempieva l' aria d' un ineffabile odore, e veniva a rivelare all' uomo la storia de' cieli: la ribellione di Lucifero vestito d' un armatura adamantina, levato sopra un carro splendido come il sole, guardato da sfavillanti cherubini, e procedente contra l' Eterno. Ma appare Emmanuello sopra il carro vi-

vente del Signore, e le dieci mila folgori della sua mano dritta precipitano sino all' inferno, con uno spaventevole strepito, l' esercito maledetto, confuso sotto gl' immensi rottami dello sfasciato cielo.

Questa volta, tutti s' alzarono. Per l' esclamazioni che solo s' udivano, si vide la padrona di casa eziandio costretta a levarsi, per cercar modo che non se ne accorgesse l' autore. La qual cosa non fu punto difficile, essendo che questi era affatto compreso dall' altezza de' suoi pensieri, più non aveva in quell' istante il suo intelletto niente di comune con la terra, e quando fissò gli occhi in quelli che lo circondavano, si trovò dappresso quattro ammiratori la cui voce si fece meglio udire che quella dell' assemblea.

Intanto Corneille gli disse:

— Ascoltatemi. Se volete la gloria presente, non la sperate da una tanto bella opera. La pura poesia non è sentita che da pochissime anime; e per il volgo degli uomini, conviene che si leghi all' effetto quasi fisico del dramma. M' era venuto in mente di fare un poema del Poliuto; ma smozzicherò

quest' argomento, ne toglierò i cieli, ed altro non sarà che una tragedia.

— Che m' importa della gloria d'un giorno? rispose Milton. Non penso punto all' effetto favorevole; canto perchè mi sento poeta; seguo l' ispirazione, chè è bello tutto ciò che questa produce. Posto che non si dovessero questi versi leggere se non cento anni dopo la mia morte, li farei eziandio.

— Ah! io li ammiro prima che siano scritti, disse il giovane officiale; vi veggo il Dio di cui ho trovata l' innata immagine nel mio cuore!

— Chi è dunque che mi parla con tanta cortesia? disse il poeta.

— Il mio nome è Renato Descartes, rispose dolcemente il giovane militare.

— Che! signore, esclamò di Thou, avreste la buona ventura d' esser della famiglia dell' autore de' *Principi*?

— Ne sono l' autore, egli disse.

— Voi, signore! ma... intanto... perdonatemi... ma... non siete voi uomo di spada? disse il consigliere compreso di maraviglia.

— Eh! signore! che ha a fare il pensie-

ro con l' abito del corpo ? Sì, porto la spada, e mi son trovato all' assedio della Rocella. Amo la professione dell' arme, perchè solleva l'animo in una regione di nobili immagini col continuo sentimento del sacrificio della vita. Inoltre non tiene sempre l' uomo occupato, nè vi si può di continuo aver volta la mente, chè la pace sopisce l' ardor guerriero. D'altra parte si ha a temere altresì non abbiano ad essere i propi pensieri interrotti da qualche oscuro tratto o da qualche ridicolo od intempestivo accidente, e se l' uomo è ucciso nel bel mezzo dell' esecuzione del suo disegno, la posterità serba di lui l'opinione ch'ei non ne avesse alcuna, o che ne avesse concepita una cattiva : il che è d' un immenso sconforto.

Di Thou sorrise per compiacenza nell' ascoltar questo semplice linguaggio dell' uomo d' ingegno, ch'era quello che più amava dopo il linguaggio del cuore ; strinse la mano del giovane filosofo del Torenese ; e seco lo trasse con Corneille, Milton e Moliere in un prossimo gabinetto. Ivi ebbero una di quelle conversazioni che fanno giudicare come perduto il tempo che le ha precedute ed il tempo che le deve seguire.

Erano due ore che maravigliosamente si dilettavano de' loro discorsi, allor che lo strepito della musica, delle chitarre e de' flauti che suonavano minuetti, sarabande, alemanne e le danze spagnuole poste in moda dalla giovane Regina, il continuo passaggio di giovani donn e unite insieme ed i loro scoppi di risa, o gni cosa annunziò che s'incominciava a ballare. Una giovanissima e bella persona, che aveva un gran ventaglio in mano come uno scettro, ed era circondata da dieci giovani, entrò nel loro appartato salotto, con lo splendido suo corteggio ch' ella dirigeva come una regina, e distornò del tutto quelli studiosi ragionatori.

— Addio, signori, disse di Thou, cedo il luogo alla damigella di Lenelos ed a' suoi moschettieri.

— Veramente, signori, disse la giovane Annetta, vi facciamo paura? vi ho disconciati? m' avete l' aspetto di conspiratori!

— Forse noi siamo tali, più che non sono tutti questi signori, in quella che danziamo! disse Oliviero d' Entraigues che le dava la mano.

— Oh! la vostra congiura è contro di me, signor paggio, rispose Annetta, nello stesso tempo che guardava un altro cavaleggiere ed abbandonava ad un terzo il braccio che le restava libero, mentre gli altri cercavano di collocarsi in modo che incontrassero le vaganti occhiate di lei.

Di Thou si ritirò senza che alcuno si brigasse di ritenerlo, e discendeva la grande scala quando vi vide salire il piccolo abate di Gondi, tutto arrossito, pien di sudore ed anelante, che lo fermò bruscamente con un vivace e lieto aspetto.

— Orbè! orbè! dove andate? Lasciate andar via gli stranieri ed i dotti, voi siete de'nostri. Giungo un po' tardi, ma la nostra bella Aspasia mi perdonerà. Perchè dunque ve ne andate? è forse tutto finito?

— Così pare; giacchè si danza, la lettura è fatta.

— La lettura, sì; ma i giuramenti? disse sottovoce l' abate.

— Che giuramenti? disse di Thou.

— Non è venuto il signor Grande?

— Sperava di vederlo; ma immagino che non sia venuto o che sia partito.

— No, no, venite meco, disse il fatuo abate, siete de' nostri, alla croce di Dio! Non è possibile che non siate; venite.

Di Thou, non osando rigettare e mostrar di rinnegare i suoi amici, eziandio per ispassi che non gli andavano a sangue, lo seguitò, entrò in due gabinetti, e discese una scaletta secreta. Ad ogni passo che faceva, più chiaramente udiva alcune voci d' uomini riuniti insieme. Gondi aprì un uscio, ed un inaspettato spettacolo si offrì agli occhi del consigliere.

La camera in cui entrava, illuminata da una incerta e misteriosa luce, parea l' asilo de' più voluttuosi ritrovi. Vi si vedeva in un angolo un letto indorato, coperto da un baldacchino di tappezzerie ornato di pennacchi, e pieno di merletti e di fregi; tutte le suppellettili cariche di dorature erano ricoverte d' una seta bigerognola riccamente ricamata; e cuscini di velluto giacevano a piè di ciascuna sedia a bracciuoli sopra rozzi tappeti. Parecchi specchietti, uniti tra loro con adornamenti d' argento, parevano un intero specchio, perfezione allora ignota dell' arte, e moltiplicavano da per tutto le

loro sfavillanti faccette. Niun rumore esterno poteva giugnere in questo luogo di delizie. Ma le genti che vi si trovavano si mostravano molto alieni da' pensieri che quella camera poteva destare. Una moltitudine d' uomini, che di Thou riconobbe essere personaggi della corte o degli eserciti, s' affollava all' entrata di quella, si spandeva in un vicino appartamento che pareva più vasto, e tutti erano ansiosamente intenti a vedere lo spettacolo che presentava la prima sala. Ivi, dieci giovani in piedi e che tenevano in mano le spade nude con la punta abbassata verso la terra, erano disposti intorno ad una tavola, ed il loro viso volto a Cinq-Mars mostrava che avevano fatto a lui il giuramento. Il grande-scudiere stava solo, innanzi al cammino, con le braccia incrocicchiate e dando a vedere d' essere profondamente immerso nelle sue meditazioni. Ritta presso di lui, Marietta di Lorme, grave, tutta in sè raccolta; parea che gli avesse presentati que' gentiluomini.

Non prima Cinq-Mars vide l' amico, che si cacciò precipitoso verso l' uscio che quegli apriva, volgendo un terribile sguardo a

Gondi, e prese di Thou per ambo le braccia fermandolo sopra l'ultimo gradino.

— Che fate voi qui? gli disse con una soffocata voce; chi vi ci mena? che volete da me? siete perduto se entrate.

—E voi che ci fate? ch' è quel ch' io veggo in questa casa?

— Le conseguenze di ciò che sapete: ritiratevi, vi dico: questa aria è avvelenata per tutti quelli che qui sono.

— Non è più tempo, m' han già veduto: che direbbero se mi ritirassi? toglierei loro il coraggio; e voi sareste perduto.

Tutto questo dialogo s' era fatto sottovoce e prestamente. Nel profferir l' ultima parola, di Thou, spinto l' amico, entrò, e con un fermo passo traversò l'appartamento per andare verso il cammino.

Cinq-Mars fremendo di collera tornò al suo posto, chinò il capo, tutto in sè si raccolse, e levato indi a poco un viso più tranquillo, continuò un discorso che l' arrivo dell' amico aveva interrotto:

— Siate dunque de' nostri, o signori: e, poichè non fa più mestieri di tanti arcani, rammentatevi che, quando un fermo intel-

letto comprende un pensiero, ne deve seguitar tutte le conseguenze. Il vostro coraggio dovrà dimostrarsi in un' impresa assai più vasta d' un intrigo di corte. E voi dovete rendermi grazie, perchè in luogo d'una congiura, vi presento una guerra. Il signor di Bouillon è partito per mettersi a capo del suo esercito d'Italia: di qui a due giorni, e prima del Re, io lascio Parigi per Perpignano : e voi venite tutti a questa città, che i realisti dell' esercito vi ci aspettano.

Qui, avendo volti intorno sguardi confidenti e tranquilli, vide lampi di gioia e d' entusiasmo negli occhi di quanti lo circondavano. Ma innanzi di farsi affatto comprender l'animo dalla contagiosa commoziœ che precede le grandi imprese, volle nuovamente assicurarsi di quelli, e ripetette gravemente :

— Si, la guerra, o signori, pensate a questo, una guerra aperta. La Rocella e la Navarra si apparecchiano alla grande sollevazione de' loro protestanti: l'esercito d'Italia entrerà d' una parte, il fratello del Re verrà a raggiugnerci dall' altra : l' uomo sarà circondato, vinto, schiacciato. I par-

lamenti marceranno nella nostra retroguardia, recando la loro supplica al Re, arma forte al pari delle nostre spade; e, dopo la vittoria, ci getteremo a' piedi di Luigi XIII, nostro signore, perchè ci faccia grazia e ci perdoni dell'averlo liberato d'un ambizioso sanguinolente e d'affrettare la deliberazione di lui.

Qui, guardandosi intorno, vide agli sguardi ed all'atteggiamento de'suoi complici che ne diventava più grande l'ardire.

— Che! egli soggiunse, incrociando le braccia, e frenando ancora a mala pena la propia commozione, non indietreggiate alla notizia di questa deliberazione che parrebbe una rivolta ad altri uomini che voi non foste? Non credete ch'io abbia abusato del potere che m'avete concesso? Vero è che ho spinto molto innanzi le cose. Ma tutto è preveduto, secondo che sapete: Sedan ci aprirà le sue porte, e siamo sicuri della Spagna. Dodici mila uomini di vecchie milizie entreranno con noi sin dentro Parigi. Non pertanto non verrà alcuna piazza ceduta agli stranieri, ma tutte avranno guarnigione francese e saran prese nel nome del Re.

— Viva il Re! viva l' Unione! la novella Unione, la santa Lega! esclamarono tutti i giovani di quell' assemblea.

— Ecco giunto alla fin delle fini, esclamò Cinq-Mars con entusiasmo, ecco giunto il più bel giorno della mia vita! O giovanezza, giovanezza, sempre chiamata improvida e leggiera di secolo in secolo! Di che verrai ora accusata? Con un capo di ventidue anni, s' è conceputa, maturata, ed è per effettuarsi la più vasta, la più salutare impresa del mondo. Amici, che altro è una grande vita? un pensiero della giovanezza che l'età matura mette ad effetto. La giovanezza guarda fisamente nell'avvenire, col suo occhio aquilino; vi forma un largo disegno, vi getta una pietra fondamentale; e tutto quello che può fare la nostra intera vita si è di avvicinarci a questo primo disegno. Ah! quando potrebbero nascere i grandi progetti, se non nel tempo che il cuore batte fortemente nel petto? A questo non basterebbe l' ingegno, il quale altro non è che un istrumento.

Un nuovo scoppio di gioia seguitava queste parole, quando un vecchio con bianca barba uscì fuori della folla.

— Via; disse Gondi sottovoce, ecco il vecchio cavalier di Guisa che incomincia a vaneggiare ed a raffreddarci l' ardore.

In effetto, il vecchio, strignendo la mano a Cinq-Mars, disse lentamente e con pena, dopo esserglisi collocato accanto:

— Si, figliuol mio, e voi, figliuoli miei, molto mi piace di scorgere che il mio vecchio amico Bassompierre sarà da voi liberato, e che vendicherete il conte di Soissons ed il giovane Montmorency.... Ma conviene alla gioventù, quantunque ardente ella sia, d' ascoltar coloro i quali han molto veduto. Io, che ho veduto la Lega, figliuoli miei, vi dico che non potrete prendere questa volta, come si fece allora, i titoli di *Santa Lega*, *Santa Unione*, e simili, perchè osservo che fate capitale dell' aiuto degli *ugonotti*; nè potrete altresì mettere sopra il vostro gran suggello di cera verde un trono vuoto, poichè è occupato da un Re....

— Potete dire da due, soggiunse ridendo Gondi.

— Non pertanto è d' una grande importanza, seguitò a dire il vecchio Guisa in mezzo a que' tumultuosi giovani; è d' una

grande importanza il prendere un nome a cui s' attacchi il popolo. Quello di *Guerra del pubblico bene* è stato preso altra volta, di *Principi della Pace* ultimamente; sicchè bisognerebbe trovarne uno....

— Orbè, *la guerra del Re*, disse Cinq-Mars...

— Si, questo! *Guerra del Re*, dissero Gondi e tutti i giovani.

— Ma, soggiunse ancora il vecchio fazioso, essenzial cosa sarebbe farsi approvare dalla facoltà teologica di Sorbona che altra volta ratificò più strani nomi eziandio.

— Eh! cavaliere, esclamò Gondi, non si tratta più di questo; lasciate parlare il sig. Grande; or non pensiamo alla Sorbona.

Tutti risero, e Cinq-Mars seguitò a dire:

— Ho voluto, signori, non tenervi nascosto alcuno de' progetti del duca di Orleans, nè alcuno di quelli del duca di Bouillon e de' miei, perchè giusta cosa è che un uomo il quale risica la sua vita sappia a qual ballò si sia messo; ma vi ho fatto vedere i più sfortunati accidenti, e non vi ho specificato le nostre forze, non essendo alcuno di voi che non ne conosca il secreto.

A voi forse, Monfresor e Saint-Thibal, farò intendere le ricchezze che Gastone mette in nostro arbitrio? A voi forse, Locmaria e di Mouy, dirò quanti giovani gentiluomini han voluto aggiugnersi alle vostre compagnie d'uomini d'arme e di cavaleggieri per combattere i cardinalisti; quanti nel Torenese e nell'Auvergna, ove sono le terre della casa d'Effiat, e donde son per uscire due mila signori con i loro vassalli? Barone di Beauvau, vi farò ridire il zelo ed il valore delle corazze che furono da voi date all'infelice conte di Soissons, e che vedeste trucidare nel bel mezzo del suo trionfo da colui ch'egli aveva vinto con voi? Dirò io a questi signori l' allegrezza del conte-duca (1) alla nuova delle nostre disposizioni, e le lettere del cardinale-infante al duca di Bouillon? Parlerò io di Parigi all'abate di Gondi, ed a voi tutti, o signori, che ne vedete tuttodì il tristo stato, l' indegnazione e la necessità di correre all' arme? In quella che tutti i regni stranieri gridano pace, la quale con la cattiva sua fede il cardinal di Richelieu sem-

(1) D' Olivares, conte-duca di San-Lucar.

pre distrugge , tutti gli ordini dello Stato si lamentano delle violenze di lui e temono di questa colossale ambizione che tende sino all' unione de' troni temporale e spirituale di Francia.

Un mormorio d'approvazione interruppe le parole di Cinq-Mars. Tutti tacquero per uno stante , e s' udì il suono degli strumenti da fiato ed il misurato batter de' piedi de' danzatori.

Questo rumore cagionò un piccolo svagamento ed un po' di riso ne' più giovani dell' assemblea.

Cinq-Mars ne trasse profitto , e levando gli occhi :

— Piaceri della giovanezza , esclamò , amori , musica , gioconde danze , perchè non occupate voi soli la nostra vita! perchè non siete le nostre sole ambizioni! Si consideri quanti dispiaceri abbiamo dovuto soffrire per vederci costretti a fare intendere i nostri gridi d' indegnazione in mezzo agli strepiti della gioia , i nostri tremendi secreti nell' asilo degli amorosi ritrovi , ed i nostri giuramenti di guerra e di morte nell' ebbrezza delle feste e della vita !

Guai a colui che rattrista la giovanezza d' un popolo! Quando vedesi il fronte dell' adolescente solcato di grinze, si può con certezza affermare che il dito d' un tiranno l'abbia cavate. Le altre pene dell' età giovanile gli producono la disperazione e non la costernazione. Vedete passar taciti, ogni mattino, que' tristi e cupi giovani, il cui fronte è ingiallito, il cui procedere è lento e bassa la voce; si crederebbe che temano di vivere e di fare un passo verso l' avvenire. Che ci ha dunque in Francia? Un uomo di soverchio.

Si, continuò a dire, ho seguitato per lo spazio di due anni l' insidioso e profondo progresso dell'ambizione di lui. I suoi strani andamenti, le sue secrete commessioni, i suoi giuridici assassinamenti a voi sono noti: principi, pari, marescialli, tutti sono stati schiacciati da lui; non ci ha una casa di Francia che non abbia a mostrare qualche doloroso indizio del passaggio di quello. Ci considera tutti siccome nemici della sua autorità, perchè vuole che sola resti in Francia la sua casa, la quale non possedeva, venti anni indietro, se non uno de'più piccoli feudi del Poitou.

I parlamenti avviliti non hanno più voce. E veramente non v' hanno i presidenti di Mesmes, di Novion, di Bellievre palesato la coraggiosa ma inutile loro resistenza per la condanna a morte del duca della Valetta?

I presidenti e consigli delle corti sovrane sono stati imprigionati, cacciati, interdetti, cosa inaudita! quando hanno parlato per il Re o per il pubblico.

Chi occupa le prime cariche di giustizia? Uomini suoi aderenti. Parigi e le città marittime tassate; le campagne rovinate e desolate dai soldati, sergenti e guardie del bollo: ridotti i contadini al cibo ed allo strame degli animali uccisi dalla peste o dalla fame, cercando rifuggio in paesi stranieri: tal' è l' opera di questa nuova giustizia. Vero è che questi degni agenti han fatto batter moneta con l'effigie del Cardinal-Duca. Ecco di siffatte reali monete.

Qui il grande-scudiere gittò sopra il tappeto una ventina di doppie d'oro in cui era Richelieu rappresentato. Un nuovo susurro d' odio contra il cardinale si levò nella sala.

— E credete voi che il clero sia meno avvilito e men malcontento di noi? Punto.

Sono stati i vescovi giudicati contra le leggi dello Stato ed il rispetto dovuto alle loro sacre persone. Si son veduti corsari d'Algeri comandati da un arcivescovo. Uomini di nessun conto sono stati elevati alla dignità cardinalizia. Gesuiti, Carmelitani, Francescani, Agostiniani, Domenicani, sono stati costretti ad eleggere in Francia vicari generali per non più comunicare a Roma con i propi loro superiori, perchè egli vuol essere patriarca in Francia e capo della Chiesa Gallicana.

— Gli è uno scismatico, un mostro! esclamarono parecchie voci.

— Sicchè il suo procedere è chiaro, o signori; è presso ad impadronirsi del temporale e spirituale potere; si è acquartierato a poco a poco contra il Re stesso nelle più forti piazze della Francia; insignorito delle bocche de' principali fiumi, de' migliori porti dell' Oceano, delle saline e di tutte le sicurtà del regno: e però è il Re che si vuol liberare da questa oppressione. *Il Re e la pace* sarà il nostro grido. Il resto alla Provvidenza.

Cinq-Mars riempiè di maraviglia tutta

l' assemblea e lo stesso di Thou con questo discorso. Niuno l'aveva sino a quel punto udito parlar lungamente di seguito, nè anco nelle familiari conversazioni, e non mai aveva egli fatto scorgere, con una sola parola, la minima attitudine a conoscere le faccende pubbliche ; anzi erasi studiato di simulare una grandissima non curanza presso quelli stessi che disponeva a servire a' suoi disegni , solo mostrando loro una virtuosa indegnazione contra le violenze del ministro , e sforzandosi di non proporre alcuno de' suoi pensieri, per non far vedere come scopo delle sue fatiche la sua personale ambizione. Sicchè la confidenza, che tutti mostravano avere in lui, nasceva dalla bravura , e dal favore in cui era presso del Re. E però fu così grande la maraviglia, che seguitò un momento di silenzio. Il quale fu in breve rotto da tutti i trasporti d'animo de' Francesi giovani e vecchi , che si sogliono manifestare ogni volta che venga a quelli presentato qualsivoglia avvenire di combattimenti.

Tra tutti coloro che si fecero a stringer la mano del giovane capo di fazione , saltellava l'abate Gondi come un capriuolo.

— Ho già assoldato il mio reggimento, gridava. Ho di stupendi uomini !..

Poi volgendosi a Marietta di Lorme :

— Per Dio, damigella, vo' portare i vostri colori, il vostro nastro perlato ed il vostro ordine del *Solfanello*. Vaghissima n' è la divisa:

Noi non bruciam che per bruciare altrui!

Vorrei che poteste vedere ciò che faremo di bello, se per buona ventura si meneranno le mani.

La bella Marietta che poco poteva soffrirlo si pose a parlare al di sopra del capo di lui con di Thou. Sicchè questi bruscamente la lasciò rizzandosi sulla persona ed arricciandosi disdegnosamente i mustacchi.

Tutto ad un tratto un subito silenzio avvenne nell' assemblea. Una carta involta aveva percossa la soffitta ed era venuta a cadere a pie' di Cinq-Mars. Ei la raccolse, e la dispiegò, dopo aver guardato vivacemente intorno di sè. Indarno si cercava donde potesse esser venuta ; e tutti quelli che si fecero innanzi non avevano sopra il

viso che l'aria dello stupore e d'una grande curiosità.

— Ecco il mio nome scritto male, ei disse freddamente.

A CINQ-MARCS (1),
CENTURIA DI NOSTRADAMO (2).

Berretta rossa alla finestra appare,
E spiccar vedi a *quarant' once il capo*,
Ed ogni cosa ha fine.

Ci ha un traditore tra noi, o signori, soggiunse gittando via quella carta. Ma che fa? non siamo noi tali da spaventarci di questi atroci giuochi di parole.

— Convien cercarlo e gittarlo dalla finestra, dissero i giovani.

Intanto aveva l' assemblea provata una spiacevole sensazione. L' uno più non par-

---

(1) Cinque-Marchi: ogni marco si compone d' otto once.

(2) Questa specie di predizione in doppio significato fu renduta pubblica tre mesi dopo la congiura.

lava che nell' orecchio dell' altro , ed ognuno guardava con diffidenza quello che gli era vicino. Alcune persone si ritirarono , l' assemblea scemò di numero. Marietta di Lorme non rifiniva di dire a ciascuno che caccerebbe di casa i suoi servi di cui solo si dovea suspicare. Ma , non ostante questi sforzi, regnò in quel punto qualche tiepidezza nella sala. Inoltre avendo le prime frasi del discorso di Cinq-Mars lasciato alcun dubbio intorno alle intenzioni del Re , questa intempestiva franchezza aveva alquanto rimosso gli animi di naturale non molto fermo.

Gondi fece notar questo a Cinq-Mars.

— Prestatemi orecchio , gli disse sommessamente, credetemi, ho profondamente studiato le conspirazioni e le assemblee , ci ha alcune cose affatto meccaniche che bisogna conoscere , ed in questo seguitate il mio avviso , chè son divenuto assai forte in tale articolo. Fa mestieri d' un altra paroluzza per loro , e vogliate adoperare lo spirito di contraddizione ; la è cosa che sempre riesce bene in Francia , l' infiammerete

così ; mostrate di non volerli ritenere loro malgrado , e resteranno.

Il grande-scudiere trovò buono questo mezzo , e facendosi innanzi a quelli che sapeva essersi meglio dichiarati per la sua causa disse loro :

— Del resto , o signori , non intendo di forzare alcuno a seguitarmi , poichè grande è il numero de' bravi che ci aspetta a Perpignano, e tutta la Francia è della nostra opinione. Se qualcuno vuole assicurarsi un rifugio , or parli , chè noi gli daremo da questo momento i modi come mettersi in sicuro.

Niuno volle udir parlare di questa proposta , ed il commovimento che seguitò fece rinnovare i giuramenti di odio contra il ministro.

Cinq-Mars intanto continuò ad interrogare alcune persone che sceglieva con molto discernimento , perchè fece fine a Montresor il quale gridò che si caccerebbe la spada a traverso del corpo se ne avesse avuto il solo pensiero , ed a Gondi che , rizzandosi fieramente sulla punta de' piedi , disse :

— Sig. grande-scudiere, il rifugio che mi conviene è l' arcivescovado di Parigi e l' isola di Notre-Dame; di cui farò una sì forte piazza che non ne sarò mai cacciato.

— Ed il vostro, disse Errico a di Thou?

— Al vostro fianco, rispose costui dolcemente chinando gli occhi, siccome quegli che nè anco voleva con la fermezza dello sguardo aggiugnere importanza alla sua determinazione.

— Così voi volete? or bene! accetto, disse Cinq-Mars; e così facendo, il mio sacrificio è maggiore del vostro.

Poi volgendosi verso l' assemblea:

— Signori, disse, veggo in voi gli ultimi uomini della Francia, poichè, dopo i Montmorency ed i Soissons, voi soli osate ancora levar un capo libero e degno della nostra antica lealtà. Se Richelieu trionfa, le vetuste fondamenta della monarchia precipiteranno con noi, la corte regnerà sola in luogo de' parlamenti. Ma siamo vincitori, e la Francia ci sarà debitrice della conservazione delle vetuste sue costumanze e delle sue sicurtà. Del resto, signori, spiacevol cosa sarebbe guastar per questo

un ballo ; voi ne ascoltate la musica ; le dame ci attendono : andiamo a danzare.

— Il Cardinale pagherà i violini, soggiunse Gondi.

I giovani applaudirono ridendo, e tutti risalirono verso la sala di ballo come se fossero andati a combattere.

XXI.

IL CONFESSIONALE.

Era il giorno dopo quello in cui aveva avuto luogo l' assemblea in casa di Marietta di Lorme. Una folta neve copriva i tetti di Parigi, e si gelava nelle strade e ne' larghi rivi della città, elevandosi in massi bigicci, che venivano solcati dalle ruote di qualche carro.

Suonavano le otto ore della sera, la notte era oscura, e la città del tumulto taceva per il denso tappeto che l' inverno vi aveva gittato sopra. E veramente la neve impediva che si udisse il rumor delle ruote sulle pietre e quello de' passi del cavallo o dell' uomo. In un' angusta via, che serpeggia intorno all' antica chiesa di Sant' Eustachio, un vecchio, involto nel suo mantello, lentamente passeggiava, e cercava di scorgere se niente apparisse nel circuito della piazza. Spesso si sedeva sopra uno de' pilastrini della chiesa, mettendosi al coperto dalla neve che si discioglieva sotto le ori-

zontali statue di santi ch' escono dal tetto di quel tempio, e si allungano quasi per tutta la larghezza del vicoletto, come uccelli di preda, che, preparati a calare, hanno ripiegate le ali. Spesso questo vecchio, aprendosi il mantello, strigneva le braccia al petto, incrocicchiandole e distendendole rapidamente per riscaldarsi, ovvero soffiavasi nelle dita, che un paio di guanti di bufolo alti sino al gomito mal difendeva dal freddo. Da ultimo, scorse una piccola ombra che spiccava sopra la neve ed andava pian piano rasente il muro.

— Ah! Santa Maria! che brutti paesi son questi del settentrione! disse una piccola voce tremando. Ah! il ducato di Mantova! come desidererei di trovarmivi ancora, mio vecchio Grandchamp!

— Doh! doh! non parlate sì alto, rispose bruscamente il vecchio servo; le mura di Parigi hanno orecchie di cardinale, ed in ispecie queste. La vostra padrona è entrata? il mio padrone l' aspettava sull' uscio.

— Si, si, è entrata nella chiesa.

— Tacete, disse Grandchamp, il suono dell' orologio è scordato, gli è cattivo segno.

— Questo orologio ha suonato l'ora d'un ritrovo.

— Quanto a me suona un' agonia. Ma zitto, Laura, ecco che passano tre ammantellati.

Lasciarono passar tre uomini. Grandchamp tenne dietro loro, s' accertò del cammino che prendevano, e ritornato a sedersi, sospirò dal profondo del cuore.

— Fredda è la neve, Laura, ed io son vecchio. Il signor Grande avrebbe ben potuto scegliere qualche altro de' suoi servi perchè restasse in sentinella come fo io, mentre egli fa all' amore. Ben a voi si conviene portar biglietti amorosi, nastrini, ritratti, ed altre simili cianciafrusoole; quanto a me, mi si dovrebbe trattare con qualche maggior riguardo ed il signor maresciallo non avreb be fatto così. I vecchi servi fanno rispettare una casa.

— Il vostro padrone è giunto da molto tempo, caro amico?

— Eh! *Cara*! *caro*! lasciatemi in pace. Gelavamo da un' ora quando siete giunte voi due; avrei avuto il tempo di fumar tre pipe turche. Fate il vostro ufficio, e cerca-

te di vedere agli altri usci della chiesa se gira qualche persona sospetta : poichè non ci ha più che due vedette, fa mestieri che scorrano la campagna.

— Ah ! Signore Iddio ! non avere a cui dire un' amichevole parola quando fa tanto freddo ! E la mia povera padrona ! venire a piedi dal palazzo di Nevers. Ah ! *Amore* ! *qui regna amore* !

— Via , Italiana, fa testa , ti dico ; ch'io non t' oda più con la musica tua favella.

—Ah ! Gesù ! che vociaccia ! caro Grandchamp , eravate molto più amabile a Chaumont , nel Torenese , quando mi parlavate de' miei occhi neri.

— Zitto tu , ciarlona ; ti ripeto , il tuo italiano non serve se non a' ballerini ed a' saltatori da corda, per tenere a bada i cani ammaestrati.

— Ah ! Italia mia ! Grandchamp , ascoltatemi , e voi sentirete il linguaggio del cielo. Se foste un galant' uomo , come quegli che fece questi versi per una Laura come me...

E si mise a cantar sottovoce :

Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
Che Madonna pensando premer sole:
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

Il vecchio soldato era poco avvezzo alla voce d'una donzella, e, per l'ordinario, quando una donna gli parlava, accomodava la voce rispondendo in un tal modo che era tra la sgraziata urbanità ed il cattivo umore. Non pertanto, questa volta, in favor dell'italiana canzone, parve intenerirsi, e s'arricciò i mustacchi, il che era in lui un segno d'imbarazzo e di commozione. Fece eziandio udire un roco scroscio, molto simigliante al ridere, e disse:

— Gli è assai gentile, per Dio, mi ricordano queste parole l'assedio di Casale. Ma zitto, piccina: non ho ancor sentito venire l'abate Quillet; l'è cosa che mi tiene agitato: convien che sia giunto prima de' nostri due giovani, e da lungo tempo...

Laura, che temeva d'essere spedita sola sopra la piazza di Sant' Eustachio, gli disse che teneva per fermo che l'abate era pocanzi entrato, e continuò:

Ombrose selve, ove percote il sole

Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe.

— Oh! disse brontolando il buon uomo, ho i piedi nella neve e lo scroscio d' una grondaia nell' orecchio, ho il freddo sopra la testa e la morte nel cuore, e tu non mi canti che violette, sole, erbe ed amore: deh! taci una volta.

Ed inoltrandosi maggiormente sotto il gotico arco del tempio, lasciò cadere il suo capo ed i suoi canuti capelli sopra le due mani, in pensoso ed immobile atteggiamento. Laura non osò più volgergli le parole.

Ma in quella che la cameriera era andata a trovare Grandchamp, aveva la giovane e tremante Maria spinto la bussola della chiesa, ove trovò Cinq-Mars, ritto, travestito, e che inquieto attendeva. Non prima l' ebbe ella riconosciuto, che procedette con un precipitoso passo nel tempio, tenendosi fitta al viso la sua maschera di velluto, e corse a rifuggirsi in un confessionale, in quella che Errico accuratamente chiudeva l' uscio della chiesa, per cui l' amante era entrata. Fattosi certo che non si poteva aprir per di fuori, venne ad inginocchiarsi presso Maria, secondo che usava. Giunto

col suo vecchio servo un' ora prima di lei, aveva trovato l' uscio aperto, il che era il certo e posto segno che l' abate Quillet, suo precettore, l' aspettava al solito luogo. La premura che aveva d' allontanare qualunque sorpresa fece che restasse egli stesso a guardar quell' uscio sin che non giunse Maria, e, comechè fosse contentissimo di veder l' esattezza del buon abate, non pertanto non volle abbandonare il suo posto per andare a rendergli grazie. Imperocchè gli era costui in tutto come un secondo padre, eccetto che nell' autorità; ed egli usava con questo buon prete senza molte ceremonie.

L' antica parrocchia di Sant' Eustachio era quasi affatto oscura, e solo, con la perpetua lampada, vi ardevano quattro candele di cera vergine, le quali, soprastanti alle pile dell' acqua santa, e sostenute da viticci infissi ne' principali pilastri, spandevano una luce rossa sopra i celesti e neri marmi della deserta basilica. Un quasi invisibile lume penetrava nelle profonde cappelle delle navi del sacro edificio, nella più oscura delle quali era il confessionale, di cui un' assai alta grata di ferro, con fitte

tavole dietro, non lasciava altro vedere che la piccola cupola e la croce di legno. Quivi, s' inginocchiarono dall' una parte e dall'altra Cinq-Mars e Maria di Mantova, che a gran pena si vedevano, e trovarono che, secondo usava di fare, l' abate Quillet, seduto tra loro, li aveva aspettati da lungo tempo. Imperocchè ne potevano scorgere per i vani dell' inferriata l' ombra della mantelletta. Errico d' Effiat s' era lentamente accostato, siccome quegli ch' era in sul punto di fermare e regolare, per modo di dire, la ventura sua sorte. E veramente, ormai più non si trattava del dover venire innanzi al suo Re ma innanzi ad una più potente sovrana, innanzi a quella per la quale aveva impreso l' immensa sua opera. Stava per mettere a pruova la fede di lei, e tremava.

Si turbò singolarmente quando la sua giovane fidanzata gli s' inginocchiò di rincontro, si turbò, perchè non potette in modo tenersi, alla vista di quell' angelo, che non sentisse tutta la felicità che poteva perdere. Sicchè non osò essere il primo a parlare, e stette per qualche momento a contemplar nell'ombra la testa di lei, quella

giovane testa sopra cui riposavano tutte le sue speranze. Non ostante il grande amore che le portava, sempre che la vedeva, non sapeva sì fare che non sentisse qualche terrore, considerando d'aver tanto impreso per una fanciulla, la cui passione altro non era che un debol riflesso di quella che l'accendeva, e la quale non avea forse apprezzato tutti i sacrifici ch' egli avea fatti. Imperocchè grandissimo sacrificio era quello d'aver per lei piegato l'indole sua alle condiscendenze d'un cortigiano, d'averla condannata agl' intrighi ed alle pene dell' ambizione, e data affatto alle profonde combinazioni, alle colpevoli meditazioni, a' tristi e violenti travagli d'un cospiratore. Sino a quel punto, ne' loro secreti e casti abboccamenti, aveva sempre Maria accolto ciascuna notizia de' progressi di Cinq-Mars con fanciulleschi trasporti di gioia, ma senza stimar la fatica d'ognuno di que' pesantissimi passi che si fanno verso gli onori, e domandandogli ogni volta con molta semplicità quando sarebbe in fine contestabile e quando si mariterebbero, come se domandasse quando verrebbe al Garosello, e

se il tempo fosse sereno. Sino a quel punto egli aveva sorriso di tali domande e di siffatta ignoranza, perdonabili ad una fanciulla di diciotto anni, nata sopra d'un trono ed assuefatta alle grandezze, per così dire, naturali e trovatesi intorno nel nascere. Ma in quel punto fece più gravi considerazioni intorno ad un' indole di quella specie, e quando, quasi nell' uscire dalla ragguardevole assemblea de' conspiratori rappresentanti di tutti gli ordini del regno, il suo orecchio, in cui risuonavano tuttavia le maschie voci che avevano giurato d'imprendere una vasta guerra, fu percosso dalle prime parole di colei per cui era incominciata l'impresa, temette, per la prima volta, una siffatta innocenza non fosse leggerezza e non si trovasse altresì nelle passioni dell' animo. Onde deliberò di conoscerla pienamente.

— Dio! ho paura, Errico, disse Maria entrando nel confessionale; mi fate venire, senza guardie, senza carrozza; pavento sempre d' esser veduta dalle mie genti nell' uscire dal palazzo di Nevers. Sicchè sarà mestieri ch' io seguiti per lungo tempo a

nascondermi come una colpevole. La Regina non è stata punto contenta di me, quando le ho confessato ogni cosa; se nuovamente me ne terrà discorso, mi si mostrerà con quell' aspetto severo che voi sapete: ho paura assai.

Tacque, e Cinq-Mars non rispose che con un profondo sospiro.

— Che! non mi parlate? ella disse.

— Son questi veramente tutti i vostri timori? disse Cinq-Mars con amarezza.

— Ne debbo aver de' maggiori? O amico mio! in che modo, con qual voce voi mi parlate? siete forse in collera perchè son giunta troppo tardi?

— Troppo presto, signora, troppo presto d' assai, per le cose che dovete intendere, poichè ve ne veggo molto aliena.

Maria, afflitta del cupo ed amaro accento della voce di lui, si dette a piangere.

— Ohimè! Dio mio! che ho fatto mai, ella disse, per cui mi chiamate signora, e mi trattate così aspramente?

— Ah! rassicuratevi, rispose Cinq-Mars, ma sempre con ironia. In effetto, voi non siete mica colpevole; ma sono io, sono io solo; non verso voi, ma per voi.

— Avete forse commesso qualche male? avete comandato la morte di qualcuno? Oh! no, ne son sicurissima, siete tanto buono!

— E che! disse Cinq-Mars, non siete forse per niente ne' miei disegni? avrei mal compreso il vostro pensiero quando mi guardavate nella stanza della Regina? non so forse più leggere ne' vostri occhi? il fuoco che li facea sfavillare era forse un grande amore per Richelieu? quell' ammirazione che promettevate a colui che ardisse dir tutto al Re, ov' è andata? Son forse tutte queste cose una menzogna?

Maria amaramente piangeva.

— Voi non rifinite di parlarmi con acerbezza, ella disse, il che io non ho meritato. Laddove niente vi dico di quest' orribile congiura, credete ch' io la dimentichi? non trovate ch' io sia abbastanza infelice? avete bisogno di veder le mie lagrime? eccole. Molte ne verso secretamente, Errico. Vogliate credere che il timore di saper più ch' io non vorrei m' ha fatto fuggire negli ultimi nostri abboccamenti questo terribile argomento. Ho io altro pensiero che

non sia quello de' vostri rischi? non so forse pienamente che andate loro incontro per me? Ohimè! se voi combattete per me, non debbo io altresì sostenere attacchi non men crudeli de' vostri? Voi, più felice di me, avete solo a combattere l'odio, in quella ch' io lotto con l' amicizia; chè il Cardinale vi opporrà uomini ed armi; ma la Regina, la dolce Anna d' Austria non altro adopera che teneri consigli, carezze, e talvolta lagrime.

— Commovente ed invincibile violenza, disse acerbamente Cinq-Mars, per farvi accettare un trono. Comprendo che vi fa mestieri di qualche sforzo contra siffatte seduzioni, ma innanzi tutto, o signora, conviene sciogliervi da' vostri giuramenti.

— Ohimè! gran Dio! che ci ha dunque contro di noi?

— Ci ha Dio sopra di noi e contro di noi, soggiunse Errico con una voce severa, il Re m' ha ingannato.

L' abate s' agitò nel confessionale.

Maria esclamò:

— Ecco quello ch' io presentiva: ecco la sciagura ch' io conosceva nell' aria. Son' io che l' ho cagionata?

— M' ha ingannato strignendomi la mano, seguitò a dire Cinq-Mars ; m' ha tradito per Giuseppe che mi si propone di stilettare.

L' abate fece un atto d' orrore che aprì alquanto l' uscio del confessionale.

— Ah! padre mio! non vogliate temere, continuò a dire Errico d' Effiat ; il vostro allievo non percuoterà mai di questi colpi. S' udranno di lontano quelli ch' io preparo, e la piena luce del giorno li farà chiari. Ma ho ancora un debito a dover compiere, un sacro debito : vedete il vostro figliuolo immolarsi al vostro cospetto. Ohimè ! non ho assai lungamente vivuto per la felicità, la quale forse io stesso distruggo, con la vostra mano, con quella che l' avea fatta sacra.

Aprì, parlando in tal modo, la leggiera inferriata che lo separava dal suo vecchio rettore, il quale serbando sempre un maraviglioso silenzio si trasse il capperuccio sopra la fronte.

— Tornate, disse Cinq-Mars con una voce mal ferma, tornate questo anello nuziale alla duchessa di Mantova, il quale io

non posso tenere se ella non me lo dà nuovamente, poichè io non sono più quello stesso ch' ella promise di sposare.

Il prete prese bruscamente l'anello a traverso de' rombi dell' opposta grata ; del qual segno di non curanza Cinq-Mars si maravigliò.

— Eh! che ! padre mio , egli disse , anche voi siete cambiato ?

Intanto Maria più non piangeva ; ma , levando la sua angelica voce che destò un fievol' eco lungo i gotici archi del tempio come il più dolce sospiro dell' organo , disse :

— O amico mio ! non siate più in collera; io non v' intendo ; possiamo noi sciogliere ciò che Dio ha legato , e potrei io abbandonarvi sapendovi infelice ? Se il Re più non v' ama , siete almeno certo chè non vorrà farvi male , poichè non ne ha mai fatto al Cardinale che non ha mai amato. Vi tenete per perduto, perchè non ha forse voluto separarsi dal suo vecchio servo ? Or bene ! aspettiamo che torni la sua amicizia ; dimenticate questi conspiratori che mi fanno paura. Se a costoro manca ogni speranza , ne rendo grazie a Dio , poichè non tremerò più

per voi. Sicchè, che avete, amico mio? e perchè inutilmente tormentarci? La Regina ci ama, e noi siamo ambedue assai giovani; onde aspettiamo. Bello è l' avvenire, giacchè siamo congiunti e sicuri di noi stessi. Ditemi ciò che il Re vi diceva a Chambord. I miei sguardi lungamente v' han seguitato. Dio! come fu trista per me quella caccia!

— Ei m' ha tradito! vi dico, rispose Cinq-Mars. Or chi avrebbe potuto ciò credere, quando l' avete visto stringerci la mano, venir dal fratello a me ed al duca di Bouillon, quando si faceva informare de' più piccoli particolari della congiura, del giorno eziandio in cui verrebbe Richelieu arrestato a Lione, e stabiliva il luogo dell'esilio di quello (perchè gli altri ne volevano la morte, ma la memoria di mio padre me ne fè domandar la vita)? Il Re dicea ch' egli stesso avrebbe tutto regolato a Perpignano; ed intanto, usciva Giuseppe del gabinetto de' Gigli! O Maria! parlo o taccio? come io ho saputo questo, mi si è turbato l' animo, ho dubitato di tutto, e mi è paruto che il centro dell'universo mondo minacciasse rovina. Vedeva subbissare tutto il nostro edificio; un' al-

tra ora, e la congiura svaniva: vi perdeva per sempre; un mezzo mi restava, e l' ho adoperato.

— Quale? disse Maria.

— Il trattato di Spagna era in mia mano, l' ho sottoscritto.

— O cielo! laceratelo.

— È andato.

— Chi lo reca?

— Fontrailles.

— Richiamatelo.

— Ei deve aver già passato le gole d' Oloron, disse Cinq-Mars levandosi ritto. Ogni cosa è apparecchiata a Madrid, ogni cosa a Sedan; ci ha eserciti che m'attendono, o Maria, eserciti! e Richelieu è in mezzo a quelli! Ei vacilla, non fa mestieri che d' un sol colpo per rovesciarlo, e voi siete mia per sempre, siete del trionfatore Cinq-Mars!

— Del ribelle Cinq-Mars! ella disse gemendo.

— Orbè! sì! ribelle, ma non più favorito. Ribelle, colpevole, degno del patibolo, so bene, esclamò l'appassionato giovane ricadendo in ginocchio: ma ribelle per amo-

re, ribelle per voi che la mia spada sta per conquistar finalmente del tutto.

— Ohimè ! la spada che s' immerge nel sangue de' suoi non è forse un pugnale ?....

— Cessate per pietà, Maria. M' abbandonino i re, i guerrieri mi lascino, sarò non pertanto più fermo ; ma sarò vinto da una sola vostra parola, e vi ripeto che il tempo della considerazione è passato per me. Si, son colpevole, e però dubito non sia più degno di voi. Abbandonatemi, Maria ; ripigliate questo anello.

— Non posso, ella disse, perchè son vostra moglie, chiunque voi siate.

— La udite, padre mio, disse Cinq-Mars trasportato dalla gioia ; benedite questa seconda unione, ch' è quella del sacrificio, più bella eziandio dell' altra dell' amore. Sii ella mia sin che mi basti la vita !

Senza rispondere, l' abate aprì l' uscio del confessionale, bruscamente ne uscì, e fu fuori della chiesa prima che Cinq-Mars avesse il tempo di levarsi per seguitarlo.

— Ove andate ? che avete ? esclamò.

Ma niuno appariva nè si faceva udire.

— Non gridate, in nome del cielo, disse

Maria, od io sono perduta; certo ha sentito qualcuno nella chiesa.

Ma turbato e senza risponderle, d'Effiat, spignendosi sotto gli archi e cercando indarno il suo rettore, corse ad un uscio che trovò chiuso. Allora, sfoderata la spada, andò intorno per tutto il tempio, e giunto all' uscio che dovea Grandchamp custodire, chiamò costui ed ascoltò.

— Lasciatelo libero adesso, disse una voce nell' angolo della strada: ed alcuni cavalli partirono di galoppo.

— Grandchamp, risponderai una volta? gridò Cinq-Mars.

— Aiutatemi, Errico, mio caro figliuolo! rispose la voce dell' abate Quillet.

— Eh! donde venite voi? Mi mettete in pericolo, disse il grande-scudiere avvicinandosi a lui.

Ma s'avvide che il povero suo rettore, senza cappello, sotto la neve che fioccava, non era nello stato di rispondergli.

— M'hanno arrestato, spogliato, questi gridava! Gli scellerati, gli assassini! non m'han permesso di chiamare aiuto, m'han turato la bocca con un fazzoletto.

A questo rumore sopragiunse in fine Grandchamp, strofinandosi gli occhi come un uomo che si desta dal sonno. Laura, sbigottita, corse nella chiesa presso la sua padrona. E tutti rientrarono subitamente per rassicurar Maria, e circondarono il vecchio abate.

— Gli scellerati! m' hanno attaccato le mani come vedete; erano più che venti; m' han tolto la chiave di quest' uscio della chiesa.

— Che! in questo punto, disse Cinq-Mars; e perchè ci lasciavate soli?

— Lasciarvi! ha più di due ore che mi tengono.

— Due ore! esclamò Cinq-Mars spaventato.

— Ah! lo sciagurato vecchio ch' io sono, gridò Grandchamp; ho dormito in quella ch' era in pericolo il mio padrone! m' accade per la prima volta in mia vita!

— Sicchè voi non eravate con noi nel confessionale? seguitò ansiosamente a dire Cinq-Mars, in quella che Maria tremante gli si stringeva al braccio.

— Eh che! disse l' abate, non avete veduto colui cui han dato la mia chiave?

— No! chi? dissero tutti in una volta.

— Il padre Giuseppe, rispose il prete.

— Fuggite, siete perduto! esclamò Maria.

Fine del terzo volume.

	ERRORI	CORREZIONI
pag. 116 v.	2 e non	re e non
v.	7 sig. Grande	Grande
130 v.	9 tosto	torto
135 v.	8 tavole	tavola e
137 v.	10 intelli-	inintelli-
156 v.	17 che	ne che
165 v.	19 insignorito	si è insignorito

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

IV.